

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Via dall'Africa ! Via Mussolini !

La salvezza d'Italia sta nelle mani della classe operaia e delle masse popolari italiane

Non è senza un grande significato il fatto che gli operai italiani celebrano quest'anno il XVIII anniversario della Rivoluzione Russa, e la vittoria definitiva e senza ritorno del socialismo nella Unione Sovietica, mentre centinaia di migliaia dei loro figli, di contadini e di lavoratori stanno laggiù in Africa a massacrare ed a farsi massacrare, per una causa estranea e contraria alla loro.

Il regime fascista, dopo 13 anni di dominio, non ha altro da dare di meglio al popolo che la guerra e la morte. Il regime proletario è all'avanguardia della lotta per la pace ed è in pieno rigoglio economico, perché si è stabilito in seguito ad una rivoluzione che ha abbattuto il regime capitalistico, il regime dei ricchi, ed ha messo tutte le ricchezze del paese nelle mani dei lavoratori.

La classe operaia e i lavoratori italiani fanno ancora una volta, in questo giorno memorabile del 7 novembre, ed in un momento così tragico, il confronto tra la situazione loro e quella dei loro compagni sovietici.

Dal confronto vengono fuori queste domande: Dove andiamo? Come usciremo da questa situazione?

Il popolo italiano è contro alla guerra d'Africa. Anche tra i lavoratori fascisti, o comunque influenzati da tutta la lunga predicazione fascista, l'avversione alla guerra si sviluppa di giorno in giorno, e ne abbiamo numerose conferme. L'avversione delle masse lavoratrici alla guerra si esprime in molte forme, — ed è sintomatico il fatto che la mobilitazione del 2 ottobre è stata, in tutta Italia (meno che a Roma, dove in Piazza Venezia furono concentrate alcune migliaia di guerraioli), una manifestazione di ostilità alla guerra, non sempre passiva. Ma di manifestazioni attive e violente ve ne sono ogni giorno, al momento delle partenze dei soldati, nei quartieri cittadini, nelle caserme. La leggenda dei volontari si svela ogni giorno come un trucco infame. Su 1.400 « volontari » che componevano un battaglione forlivese di camicie nere, i veri volontari erano 70 !

La guerra costa già miliardi e miliardi di lire, e migliaia di vite umane. Il generale Badoglio ha detto che la campagna abissina può durare degli anni ! La prospettiva è, dunque, quella di un immiserimento sempre più grande delle masse, di una rovina catastrofica della nazione.

D'altra parte la guerra d'Africa aumenta considerevolmente i contrasti fra le potenze imperialiste e disfrema tutti i loro appetiti. Tutto il mondo è minacciato da una guerra ben più sterminatrice di quella del 1914-1918.

Bisogna far finire questa guerra. Bisogna liberare l'Italia dal regime che l'ha condotta a questo punto.

La Società delle Nazioni, per la prima volta nella storia, ha denunciato l'aggressore in questa guerra, ha denunciato il governo italiano, ed è pronta a discutere delle sanzioni da applicare contro di esso. Noi siamo per l'applicazione delle sanzioni più severe contro il governo italiano; perché se esse fossero applicate davvero e da tutti, sarebbero capaci di arrestare la marcia della guerra in Africa e costringere Mussolini a capitolare. Ma non possiamo e non dobbiamo fidarci della Società delle Nazioni. Mentre scriviamo queste righe essa discute sempre e non applica nessuna sanzione. Gli antagonismi fra le grandi po-

tenze sono più grandi delle loro preoccupazioni di pace ! Noi abbiamo fiducia soprattutto nelle *sanzioni proletarie*, nel boicottaggio dell'Italia deciso, applicato e controllato dalla classe operaia internazionale, unita nell'azione. E' questo l'obiettivo dell'Internazionale comunista, e per il quale ha rivolto dei reiterati appelli alla Seconda Internazionale, che ha risposto fino ad oggi con un rifiuto. I comunisti continueranno a battersi per le *sanzioni proletarie*, realizzando il boicottaggio dell'Italia fascista, assieme a tutti gli operai dei trasporti, sempre e dovunque sia possibile.

DUE ANNIVERSARI, DU E MONDI !

Dopo 18 anni di dittatura proletaria in Russia

Dopo 13 anni di dittatura fascista in Italia

« La nostra politica estera è chiara. E' la politica del mantenimento della pace e del rafforzamento dei rapporti commerciali con tutti i paesi. L.U.R.S.S. non pensa a minacciare e tanto meno ad attaccare chicchessia. Siamo per la pace e difendiamo la causa della pace ».

(STALIN).

« Il potere sovietico ha chiamato alla vita delle intere nazionalità che perivano sotto il giogo del capitale; le ha aiutate a creare il loro alfabeto, a elevarsi e a entrare come membri uguali nella famiglia unita dei popoli dell'U.R.S.S. ».

« Il nostro paese ignora la disoccupazione e continuerà ad ignorarla ».

« Da noi, dal 1928, il numero degli operai e impiegati è più che raddoppiato ».

« Il fondo dei salari è aumentato di oltre 5 volte negli ultimi 2 anni ».

« Già prima del 1933 un milione e mezzo di operai e di figli di operai sono stati chiamati a dei posti di direttori d'azienda, giudici, procuratori, insegnanti, collaboratori scientifici, ecc. »

« Creare per gli uomini del paese dei Soviet una vita agiata, colta, sana, radiosa e felice: ecco a che cosa lavora oggi con tutte le sue forze, tutto il nostro Partito, tutto il nostro paese ».

(MANUILSKI).

« La guerra sta all'umanità come la maternità sta alla donna » (Mussolini). Centinaia di migliaia di giovani italiani sono mandati a morire in Abissinia. A decine di migliaia vengono massacrati soldati, donne e bambini abissini. *Il fascismo è la guerra !*

Il generale fascista Graziani, la « iena della Libia » ha spogliato i popoli libici delle loro terre e ha distrutto fisicamente le tribù che lottavano contro l'oppressione. In Italia il governo fascista ha soppresso scuole e giornali sloveni, croati e tedeschi, e manda i figli di questi popoli oppressi a morire in Africa.

Malgrado l'enorme massa di uomini richiamati sotto le armi, i disoccupati superano il milione e mezzo.

Dal 1934 il numero dei soldati è aumentato di cinque volte.

I salari degli operai sono diminuiti di più della metà dal 1927.

Ai giovani che chiedono pane e lavoro, a coloro che, finiti gli studi, sono condannati a divenire degli spostati, il fascismo dice cinicamente: « In Africa c'è posto e gloria per tutti ! ».

Rovinare il paese, gettare nel macello della guerra tutti gli uomini validi e nel lutto e nella costernazione le donne e i bambini d'Italia: ecco a che cosa lavora oggi, con tutte le sue forze, il fascismo.

Ma commetterebbero un grave errore i lavoratori italiani e tutti gli italiani avversari della guerra, qualora attendessero la fine della guerra e la caduta di Mussolini dalla Società delle Nazioni, o dalla sola azione internazionale, o da una campagna sfortunata in Africa. Tutti questi fattori aiuteranno, più o meno grandemente, a rovinare le basi del regime. Ma noi non ci libereremo dalle conseguenze della guerra e dal regime attuale se non prenderemo nelle nostre mani la causa del pane, della pace e della libertà.

Il malcontento contro Mussolini cresce, non solo tra le masse popolari e tra le masse fasciste stesse, ma anche tra alcuni strati della borghesia i quali sono danneggiati dalla politica finanziaria di guerra e ritengono che Mussolini ha commesso una sciocchezza lanciandosi in questa avventura. Il dovere dei comunisti è di aggravare il malcontento popolare, di appoggiare tutte le correnti fasciste ostili alla guerra e alla politica di Mussolini, di organizzare la lotta delle masse per tutti i motivi che oggi toccano le masse più davvicino, allo scopo di accelerare l'aprirsi di una crisi politica in Italia. *Via dall'Africa ! Via Mussolini !* sono le due parole d'ordine che racchiudono le aspirazioni immediate di tutta la popolazione. Esse vogliono dire che il popolo italiano vuole il pane, la pace e la libertà.

Ma bisogna lottare già oggi per questi obiettivi. Si lotta per il pane, lottando per il rispetto dei salari, per i sussidi sufficienti alle famiglie dei richiamati, contro le imposte, ecc.; si lotta per la pace aggravando le difficoltà del governo impegnato nella guerra, chiamando le masse a manifestare contro le partenze dei soldati e per la cessazione immediata delle ostilità in Africa, organizzando la lotta delle grandi masse dei soldati contro la guerra; si lotta per la libertà parlando nelle assemblee per rivendicare i diritti dei lavoratori, facendo eleggere delle Commissioni dalla massa stessa per la difesa delle loro rivendicazioni, discutendo delle questioni della pace e della guerra in tutte le organizzazioni fasciste, nel Partito fascista e nell'esercito.

Questa è la via della liberazione per la classe operaia e per le masse popolari. Bisogna che milioni di uomini siano in movimento, siano sulla strada.

Ogni organizzazione comunista, ed ogni comunista isolato, deve lavorare su questa prospettiva e nella convinzione che la causa della libertà popolare è nelle mani del popolo. — *Il che vuol dire che è nelle nostre mani.*

« Di fronte agli uomini e di fronte alla storia, noi dichiariamo che il fascismo è il solo responsabile della guerra, delle sue conseguenze e delle sue complicazioni ».

(Dall'Appello del Congresso di Bruxelles).

Abbasso il fascismo aggressore che disonora l'Italia !

Noi gridiamo in faccia al mondo intero che il fascismo non è l'Italia

L'azione nel mondo per la pace

I portuari contro il trasporto di armi all'Italia

Una assemblea sindacale dei portuari di Calais (Francia) ha deciso di non caricare o scaricare materiale da guerra. I portuari di Anversa (Belgio) hanno votato un ordine del giorno di protesta « contro l'abbominabile politica di guerra di Mussolini », « esprimono la loro simpatia con il popolo abissino » si impegnano a collaborare con tutti i mezzi per impedire il carico e scarico e i trasporti di materiale da guerra e di viveri per l'esercito italiano.

Delle dimostrazioni di portuari contro la guerra in Africa si sono avute pure in altri porti dell'Inghilterra, della Svezia, della Norvegia, dell'Africa del Sud.

A Londra, avendo appreso che un bastimento tedesco era destinato a caricar merci per l'Italia, i portuari del « Cotton Wharf » decisero di rifiutare in massa di lavorare.

A Marsiglia e a Saint-Nazaire (Francia) gli scaricatori del porto hanno preso la decisione di non caricare o scaricare più alcun trasporto a destinazione dell'Italia fascista.

Il movimento si estende rapidamente a tutti i porti del mondo.

Il magnifico esempio di Cardiff...

Il 9 ottobre i marinai e i portuari di Cardiff (Inghilterra) appresero che il bastimento italiano *Rina Corrada* stava caricando carbone e si preparava a salpare il giorno stesso per Genova. Una dimostrazione si formò immediatamente sulla banchina e una delegazione si recò a bordo con degli enormi cartelloni (« Abbasso la guerra fascista! Giù le mani dall'Abissinia! » ecc.) per chiedere che i portuari occupati a caricare il carbone cessassero immediatamente il lavoro. *Dei manifesti in italiano contro la guerra di Mussolini furono distribuiti ai membri dell'equipaggio.*

Lo sciopero di tutti gli scaricatori adibiti a quel bastimento diventò subito completo. Marinai e portuari, un migliaio circa, dimostrarono il loro odio contro l'aggressione fascista all'Abissinia: e il bastimento non poté partire.

L'equipaggio italiano ha praticamente solidarizzato con i portuari: malgrado gli ordini e i tentativi degli ufficiali, non un solo marinaio italiano ha mosso un dito per opporsi alla dimostrazione e per la far sgombrare il ponte.

...e dei marinai greci

I marinai greci che hanno già dato esempi magnifici di rifiuto di trasportare del materiale da guerra, danno tre nuovi esempi di sciopero contro i trasporti di munizioni. Gli equipaggi dei tre piroscafi greci *Jenilvanu*, *Karlovassi* e *Evoikos*, si sono rifiutati all'unanimità di trasportare del materiale da guerra, dall'Italia in Africa, e hanno scioperato nel porto di Alessandria di Egitto.

« Lottare contro la guerra africana impone con tutti i mezzi la cessazione immediata della guerra significa lottare per la salvezza del popolo italiano, significa evitare all'umanità una spaventosa catastrofe ».

(Dall'Appello del Congresso di Bruxelles).

Il proletariato italiano saluta i marinai greci che si sono rifiutati di trasportare materiale da guerra dall'Italia in Africa; saluta i portuari di Marsiglia, di Saint-Nazaire, di Calais, di Anversa, di Londra, di Cardiff, di Liverpool e di altri porti, che con la loro azione di boicottaggio dei piroscafi e dei trasporti destinati all'Italia hanno dato un brillante esempio di lotta contro la guerra, per la difesa del popolo etiopico e del popolo italiano, contro il fascismo aggressore e assassino.

La gioventù americana contro il fascismo aggressore

New York. — Una deputazione del Congresso della Gioventù americana ha presentato una petizione al sottosegretario di Stato, Walton, chiedendo l'immediata applicazione del blocco contro l'Italia per delle sanzioni economiche e finanziarie.

Manifestazioni in India in favore dell'Etiopia

Si ha da Bombay che nuove manifestazioni hanno avuto luogo contro la guerra ed il fascismo ed in favore dell'Etiopia. Temendo altre dimostrazioni, tutte le strade che conducono al Consolato italiano sono adesso sorvegliate dalla polizia.

Sciopero generale di protesta nel Messico contro la guerra fascista

Messico. — Un vasto movimento si sviluppa contro la spedizione fascista in Africa. Le manifestazioni si moltiplicano; in una di queste, il deputato Altamirano ed il senatore Rayer hanno chiesto la proibizione degli invii di petrolio in Italia e la rottura delle relazioni diplomatiche.

Il « Comitato di difesa proletaria » che raggruppa le principali organizzazioni operaie, ha tenuto sabato, alle Arene nazionali, un grande comizio di protesta contro la guerra italo-abissina. I quattro delegati che hanno parlato a nome delle grandi organizzazioni operaie hanno condannato il fascismo. « La guerra d'aggressione del fascismo — hanno detto — costituisce una grande ingiustizia ed una minaccia per l'avvenire del proletariato e per la pace mondiale ».

Il 21 ottobre in tutto il Messico è stato scatenato lo sciopero generale di protesta contro la guerra fascista. Il movimento è riuscito compatto e grandioso. I ferrovieri hanno aderito e arrestato il traffico per venti minuti su tutti i treni. Nella capitale, 12.000 giovani studenti hanno manifestato in difesa dell'Abissinia.

I comunisti chiedono al Consiglio municipale di Rotterdam il fermo sui trasporti destinati all'Italia

Amsterdam. — La frazione comunista del Consiglio municipale di Rotterdam ha invitato il Consiglio municipale di questa città a prendere tutte le misure necessarie per impedire le esportazioni per mare, destinate all'Italia.

La frazione ha fatto rilevare, in questa occasione, che dei viveri, del carbone ed altri prodotti sono trasportati in grande quantità da Rotterdam in Italia, permettendo così a Mussolini di continuare la sua guerra di aggressione contro il popolo abis-

sino. Il governo olandese si è dichiarato a Ginevra favorevole alle sanzioni: i comunisti domandano quali misure sono già state prese per impedire nuovi trasporti in Italia.

Dei dirigenti laburisti invitano l'I.O.S. ad aprire le trattative con l'Internazionale comunista

Londra. — Parecchie personalità eminenti del Labour Party hanno inviato alla Conferenza dell'I.O.S. e dell'Internazionale sindacale di Amsterdam, riunita a Bruxelles il 12 ottobre, il seguente telegramma:

« La situazione di guerra ci obbliga ad esprimere nei termini più ardenti la speranza che la Conferenza dell'Internazionale operaia giudichi possibile di accettare l'appello di Dimitroff per le trattative con l'Internazionale comunista in vista di elaborare un piano d'azione comune per far cessare il crimine della guerra in Abissinia ».

I lavoratori italiani inviano il loro saluto riconoscente agli operai e ai lavoratori del Messico, che il 21 ottobre hanno fatto lo sciopero generale per protestare contro l'aggressione fascista all'Abissinia. Il proletariato italiano considera tutti coloro che lottano oggi contro il fascismo e contro Mussolini come gli alleati e i difensori del popolo italiano.

Quello che la stampa fascista non dice sulle operazioni militari in Africa orientale

I giornali fascisti sono pieni di comunicati, di articoli, di resoconti di « inviati speciali », ecc. sul modo trionfale come si svolgerebbero le operazioni di guerra sul fronte eritreo e somalo, sulla facilità dell'avanzata, sulla nessuna resistenza degli etiopici, sulle sottomissioni in massa (!), ecc. ecc. La stampa fascista, il Ministero per la stampa e la propaganda mentono spudoratamente. Tutta la stampa mondiale, persino quella legata al fascismo o comprata dai suoi agenti, mette invece ogni giorno in rilievo le enormi difficoltà della guerra, il magnifico spirito di resistenza e di lotta degli abissini, che difendono palmo a palmo ed eroicamente la loro terra e si preparano a contrattaccare in circostanze più favorevoli.

« Intorno ad Adua — scrive un'agenzia giornalistica americana — la battaglia è stata accanitissima. Gli italiani hanno dovuto più volte battere in ritirata lasciando delle mitragliatrici sul terreno ». Il 4 ottobre l'agenzia Reuter annunciava che un aeroplano italiano era stato abbattuto presso Adua; un altro aeroplano da bombardamento è stato abbattuto a Makallè l'11 ottobre. Nel corso della battaglia ingaggiata nella regione della Dancalia, gli abissini hanno avuto 1.300 morti e gli italiani oltre 700.

Nel sud, sul fronte dell'Ogaden, a dispetto del famigerato generale Graziani (la « iena della Libia », come lo definivano le popolazioni martirizzate della Cirenaica) la resistenza e i contrattacchi degli abissini hanno fino ad ora impedito l'avanzata degli italiani, decimati dalla sete e dalle febbri. Gli abissini scavano enormi fosse (trappole per elefanti) per farvi precipitare le tanks italiane. Il 15 ottobre il giornale filo-fascista francese Paris-Midi ha inoltre annunciato dall'Asmara che dei soldati italiani si sono rifiutati di entrare nei carri blindati, perché il calore all'interno è intollerabile; in seguito a questa rivolta dodici soldati sono stati fucilati.

Il fascismo ha strombazzato la resa e il tradimento di un capo abissino, Haile Selassie Gugsà, con 1.500 dei suoi, tradimento già preparato da tempo. Ma lo Stato maggiore fascista nasconde che ogni giorno delle unità italiane di ascari e di dubat passano con le armi alla mano nel campo etiopico, e che solo 1.500 sui 12.000 uomini di Gugsà hanno accompagnato il traditore.

I fascisti si vendicano delle enormi difficoltà che incontrano in Abissinia facendo distruggere villaggi interi e massacrando centinaia di donne e di bambini a colpi di bombe e di mitragliatrici. L'intero mondo civile grida la sua indignazione contro i barbari e gli assassini che governano a Roma.

Ma l'avanzata italiana è lentissima, e i giornali informano che Mussolini ha già minacciato De Bono di destituzione se non ottiene al più presto, dei « successi ». L'invio di Badoglio al fronte è sintomatico. Bisogna ricordare che già 35 anni fa Crispi aveva telegrafato al generale Baratieri: « Questa è una tesi militare, non una guerra » e gli aveva annunciato che il suo successore era già nominato. Baratieri, in seguito a questo telegramma, dava l'ordine di attaccare e conduceva al massacro migliaia e migliaia di italiani ad Adua. Mussolini prepara oggi nuovi e più tragici massacri di fiali del popolo. Via dall'Africa!

Per impedire l'umiliazione dell'Italia di fronte al mondo intero, per mettere immediatamente fine alla guerra disastrosa, via dal potere Mussolini e il suo governo!

IL GRANDE ESEMPIO DEI SOVIET

La via del socialismo...

Mai come oggi il potere sovietico è apparso come la sola via che porta alla salvezza dell'umanità. 18 anni di potere sovietico sono stati sufficienti per trasformare in modo da renderlo irriconoscibile un paese che occupa la sesta parte del mondo.

Il potere sovietico ha cacciato per sempre gli industriali, i banchieri, i proprietari fondiari che sfruttavano i lavoratori.

Il potere sovietico ha fatto degli operai più sfruttati d'Europa i soli che siano oggi liberi da ogni sfruttamento.

Il potere sovietico ha aperto alla gioventù una vita piena di gioia, ha dato ad essa la certezza e le prospettive migliori per il domani.

Il potere sovietico ha sollevato la donna dallo stato di inferiorità e l'ha portata alla vita economica, politica, sociale, a fianco degli uomini.

Il potere sovietico ha dato il massimo di libertà ai lavoratori che erano stati sempre privati di ogni diritto. A decine di popoli vissuti sempre nell'ignoranza, nella servitù, nella schiavitù, esso diede, per la prima volta nella loro storia, la coltura, l'indipendenza, la libertà.

Il potere sovietico è la creazione, è la civiltà, è la vita!

La disoccupazione è sparita, i salari degli operai aumentano, la pauperizzazione è stata eliminata nella campagna e i contadini si avviano a divenir tutti agiati, la produzione e il consumo si sviluppano con ritmi favolosi, la coltura si estende, la stessa coscienza dell'uomo viene trasformata. *E' la vittoria del socialismo!*

Il socialismo ha bisogno della pace, vuole la pace, è la pace. Per continuar a svilupparsi e rafforzarsi il paese del socialismo ha bisogno di pace. Nel campo internazionale esso è diventato il principale appoggio della pace. Al servizio della pace esso mette i suoi figli migliori stretti nell'Armata Rossa, Armata non destinata ad aggredire chicchessia, destinata solo a difendere gli interessi della pace e della rivoluzione.

Il socialismo ha vinto. Ma non ha vinto da solo. Esso è nato dalla lotta delle masse. Le masse hanno vinto perchè hanno lottato unite e perchè hanno avuto alla loro testa un solo partito, un partito veramente rivoluzionario, il partito di Lenin e di Stalin.

E' stata la lotta dei lavoratori dell'Unione dei Soviet che ha dato ai lavoratori di tutto il mondo la bandiera del socialismo.

E i lavoratori italiani, nel XVIII Ottobre, levano anch'essi in alto



Stalin e il partito bolscevico sono oggi la garanzia della nostra vittoria su scala internazionale. (Ercoli).

anniversario della Rivoluzione di questa bandiera stringendosi in un unico fronte per le lotte di domani. Per il socialismo.

Poichè il socialismo è il benessere, la libertà, la pace!

...e quella del fascismo

Mai come oggi il fascismo ha dato prova di non essere capace che di portare il paese alla catastrofe, alla rovina. 13 anni di dittatura fascista hanno rovinato completamente il popolo italiano, lo hanno portato sull'orlo del precipizio che si apre sotto la criminale guerra africana.

Il fascismo ha aiutato gli industriali, i banchieri, i proprietari fondiari, a sfruttare in modo ancora più inumano i lavoratori.

Il fascismo ha fatto degli operai italiani gli operai più miseri, i più sfruttati, i più oppressi d'Europa.

Il fascismo ha ridotto i contadini alla rovina caricandoli di tasse e facendo passare la loro terra nelle mani dei banchieri, degli usurai, degli agrari.

Il fascismo ha aperto alla gioventù una vita piena di stenti, ha dato l'incertezza ed i timori più angosciosi per il domani.

Il fascismo non ha dato alla donna nessun diritto all'infuori di quello di far dei figli destinati a morire sulle sabbie africane.

Il fascismo ha tolto ai lavora-

tori tutte le libertà che si erano conquistate in decenni di lotte sanguinose. Alle popolazioni del Tirolo, della Venezia Giulia, della Libia, dell'Eritrea e della Somalia esso ha portato un'ignoranza, una servitù, una schiavitù ancora più grandi.

Il fascismo è la distruzione, è la barbarie, è la morte!

La disoccupazione aumenta, i salari degli operai diminuiscono, la pauperizzazione nelle campagne si estende e i contadini precipitano tutti nella rovina, la produzione e il consumo (eccetto per quanto concerne la guerra) si restringono con ritmi spaventosi, l'ignoranza si estende, la coscienza dell'uomo viene soffocata. *E' la condanna del capitalismo!*

Il fascismo ha bisogno della guerra, vuole la guerra, è la guerra. Per uscire dalla situazione in cui si trova cerca la via della guerra. Nel campo internazionale esso

diviene il principale fautore di guerra. Per fare la guerra esso costringe metà del popolo italiano a vestire l'uniforme del suo esercito, esercito imperialista che ha per unico scopo l'aggressione, destinato solo a difendere gli interessi di un pugno di parassiti e della controrivoluzione.

Il fascismo sarà abbattuto. Ma non cadrà da solo. Esso sarà abbattuto dalla lotta delle masse. Le masse vinceranno se lotteranno unite e se avranno alla loro testa un partito veramente rivoluzionario, il partito della classe operaia.

Sarà la lotta dei lavoratori italiani che innalzerà anche in Italia la bandiera del socialismo.

Nel XIII anniversario del regime del terrore e della fame essi si stringono compatti in un unico fronte rivoluzionario di lotta. Contro la guerra. Contro il fascismo.

Poichè il fascismo è la miseria, la schiavitù, la guerra!

PER LA PACE E PER LA LIBERTÀ

(Dal « Proclama » del Partito comunista d'Italia al popolo italiano)

Dicono i « gerarchi », dice la stampa venduta ai capitalisti profittatori della guerra che all'Italia la guerra darà prosperità, ricchezze, terre, materie prime. *E' falso, è un miserabile inganno.* Questa guerra, come tutte le guerre che l'hanno preceduta, non porterà al popolo che morte, più grande miseria, una oppressione ancor più soffocante.

Dicono i « gerarchi », dice la stampa venduta ai capitalisti profittatori della guerra che questa guerra è imposta dall'onore nazionale. *E' falso.* L'onore nazionale è trascinato nel fango dal governo di Mussolini di fronte al mondo intero, il quale giudica il fascismo italiano come il provocatore di una nuova guerra mondiale, il massacratore di donne e di fanciulli, l'aggressore di un piccolo popolo povero e quasi inerme ma fiero della sua indipendenza, come noi lo siamo della nostra.

Abbasso il fascismo aggressore che disonora l'Italia!

Noi gridiamo in faccia al mondo intero che il fascismo non è l'Italia. I famosi « volontari » nella loro grande maggioranza sono costretti a partire per forza e per fame. Il popolo italiano, compresi i lavoratori fascisti del braccio e del pensiero, non vuole la guerra.

La guerra ha potuto essere iniziata soltanto perchè non vi è libertà, perchè ogni manifestazione della volontà popolare è soffocata e repressa, perchè Mussolini e il suo governo decidono dispoticamente della vita e della morte di tutti gli italiani.

Popolo italiano, per la salvezza del paese bisogna cacciare Mussolini dal potere e riconquistare l'Italia alla libertà.

Il popolo italiano esige

Libertà di dire, di leggere e di stampare la verità che oggi è soffocata e imbavagliata. Libertà di organizzarsi dove si vuole e come si vuole, libertà di scelta dei dirigenti di organizzazioni popolari. Libertà al popolo di disporre delle proprie sorti: di decidere della pace e della guerra, di eleggere i propri diretti rappresentanti nelle amministrazioni pubbliche, nella direzione del paese.

La guerra è fame, miseria, schiavitù!

Già i viveri incominciano a scarseggiare, i prezzi aumentano senza posa. I salari, gli stipendi, la cinquina dei soldati debbono essere aumentati. Basta con la soffocante disciplina di guerra nelle fabbriche, negli uffici, nelle forze armate, disciplina col pretesto della quale sono accresciuti lo sfruttamento e la oppressione, e si commettono ogni sorta di ingiustizie e di sopraffazioni. Basta con le tasse che schiacciano il popolo, basta con i prestiti forzati.

Abbasso la guerra! Cessazione immediata delle ostilità! Rimpatrio delle truppe che sono in Africa!

Abbasso

la guerra!

E' avvenuta, alcuni giorni fa, una manifestazione antifascista contro gli armatori, abilmente legata alla lotta contro la guerra, a bordo del Conte di Savoia. Trenta marittimi (fuochisti, compresi i sottufficiali, ecc.), hanno rifiutato la tessera dell'A.M.F. con la seguente motivazione. « Non intendiamo alimentare e contribuire ad una organizzazione che non è in grado di tutelare i nostri interessi ». In seguito alla manifestazione, nei locali di macchina sono apparsi gli scritti seguenti: « Il fascismo ci arma per una guerra fratricida in Africa. I marittimi sapranno rivolgere le armi contro i nemici dei lavoratori: il fascismo! »

In una caserma di Torino sono avvenuti degli incidenti provocati da un ufficiale. Un reparto di soldati, alla vigilia della partenza per l'Africa Orientale, insisteva per ottenere il permesso di recarsi a salutare le loro famiglie. Ebbero un rifiuto. Alle loro insistenze, motivate dal fatto che avrebbero anche potuto morire in Abissinia, un ufficiale rispose: « La vostra miserabile carcassa non vi appartiene; essa appartiene alla Patria che ne dispone come vuole e quando vuole ». I soldati protestarono in massa e l'impressione fu tale da indurre il comando a punire l'ufficiale e ad accordare ai soldati il permesso richiesto.

Il governo di Mussolini dovrà essere abbattuto, ma ogni altro governo che neghi la libertà, la pace, il pane al popolo italiano sarà nemico del popolo.

Il Congresso degli italiani contro la guerra fascista in Abissinia si è tenuto a Bruxelles il 12-13 ottobre

Il popolo italiano ha parlato!

Al Congresso di Bruxelles, al Congresso degli italiani, il popolo italiano ha parlato per bocca dei suoi figli e difensori più ardenti, e di fronte ai rappresentanti delle Internazionali operaie e professionali, di decine di organizzazioni, — di fronte a tutto il mondo.

Cio' che il popolo italiano non può dire apertamente sul suolo del proprio paese, è stato detto a voce alta nella grande adunata di Bruxelles. *Noi siamo contro questa guerra nella quale Mussolini e il fascismo hanno gettato il nostro paese; noi non siamo responsabili né complici del governo fascista; noi vogliamo la cessazione immediata delle ostilità in Africa, la fine della guerra; noi vogliamo liberare l'Italia dal fascismo che l'affama e la opprime.*

Grande manifestazione politica è stata quella che si è svolta il 12 e il 13 ottobre nella capitale del Belgio, — e perchè ha permesso ai rappresentanti del popolo italiano di prendere contatto con tutti gli altri popoli, in questo momento tragico della vita italiana e mondiale, e perchè ha affermato l'unanimità degli italiani di fronte ai doveri dell'ora: *unirsi, battersi uniti per lavorare alla disfatta del governo fascista, marciare uniti per rovesciare il fascismo ed il suo « duce » dal potere.*

Ed ora? Ora bisogna che le alte parole dette a Bruxelles e le decisioni prese trovino una immediata rispondenza nell'azione. Comunisti, socialisti e massimalisti, repubblicani, cattolici prendano nel paese la direzione dello sforzo da compiere per trascinare tutti gli strati popolari alla lotta. Noi diciamo, ancora una volta, ai nostri compagni: « Prendete l'iniziativa, non aspettate. Ora non ammette ritardi o rinvii. Prendete contatto con tutti i militanti dei partiti ed organizzazioni che erano rappresentati a Bruxelles, perchè l'impegno preso a Bruxelles sia assolto senza indugi. Prendete contatto immediatamente con tutti coloro che, « pur non essendo rappresentati a Bruxelles, sono d'accordo con le decisioni del Congresso degli italiani ».

C'è lavoro per tutti. C'è da rinsaldare l'azione operaia contro le conseguenze economiche e politiche della guerra d'Africa. C'è da mettere in movimento i contadini, i piccoli eserciti, gli impiegati, gli intellettuali, le grandi masse femminili e della gioventù. A tutti questi lavoratori bisogna insegnare la via della lotta, combattendo coi fatti alla mano l'opinione di taluni militanti che oggi non si può far nulla, *mentre, invece, ogni giorno decine e decine di episodi di lotta mostrano che le masse vogliono e possono lottare*, e ricordando in ogni momento a tutti che la fine della guerra e la liberazione dell'Italia dal regime attuale non può essere che il risultato dell'azione della classe operaia e di tutto il popolo italiano. Che i comunisti parlino da comunisti, i socialisti da socialisti, i cattolici da cattolici, i repubblicani da repubblicani: poco importa il linguaggio politico che verrà adoperato da coloro che vogliono battersi per un obiettivo comune. *La condizione del successo è la lotta.* Al Congresso di Bruxelles noi abbiamo trovato un linguaggio comune negli obiettivi attuali comuni: *far finire la guerra, cacciare via Mussolini e il fascismo dal potere.*

Ma al Congresso degli italiani contro la guerra d'Africa e contro il fascismo, noi abbiamo tenuto a dire due cose importanti. La prima è che dobbiamo marciare al fianco dei lavoratori fascisti o influenzati dal fascismo, sviluppare la lotta contro la guerra nelle stesse organizzazioni fasciste, far sì che i fascisti mettano in discussione tutti i problemi dell'ora, nelle organizzazioni fasciste (Sindacati, Dopolavoro, Circoli rionali, Partito fascista, Fasci giovanili, ecc.), appoggiare ogni opposizione fascista alla guerra; la seconda è che dobbiamo penetrare profondamente nell'esercito. Sono le due condizioni principali dell'azione di tutti gli antifascisti, in questo momento. I comunisti, che hanno già un'esperienza di

lavoro in questi campi, possono e devono indirizzare i nostri alleati nel lavoro pratico.

Diffondete largamente, e in tutti i modi più ingegnosi, l'appello del Congresso. Incontratevi coi militanti seri, *provati ed autorevoli* di altri partiti antifascisti per stabilire il lavoro comune da fare, località per località. Non c'è bisogno, e non è prudente, per ora, di creare dei Comitati d'azione locali. Non sostituire il manifestino all'azione effettiva, alla lotta per le rivendicazioni immediate economiche e politiche degli strati popolari. Combattere ogni tendenza alle azioni isolate, ai colpi di mano, al bluff. Organizzare delle agitazioni operaie e contadine, delle manifestazioni di donne. Prevedere la organizzazione di scioperi ed anche di scioperi generali dovunque le condizioni lo permettano. Lavorare ad *affrettare* la realizzazione di queste condizioni, con l'agitazione e l'organizzazione. *Via dall'Africa! Via Mussolini dal potere!*

ratori italiani contro la guerra. Lo spazio non ci consente di citare tutti gli oratori.

Il popolo italiano non è passivo

« Questo Congresso — dice tra l'altro a nome del Partito comunista italiano il compagno Grieco in un magnifico discorso — *deve dare delle direttive di azione nel paese e creare un organo che coordini l'azione nel paese.* La soluzione dei problemi che affliggono il nostro popolo è nella liberazione dell'Italia dal fascismo e dai briganti capitalisti che l'affamano. La salvezza dell'Italia sta nelle mani della classe operaia e delle forze operaie italiane. Il nostro dovere è di mobilitare queste forze, di aggravare, con l'azione delle masse italiane, le difficoltà del governo fascista impegnato nella guerra, su tutti i campi, e indirizzare la lotta delle masse lavoratrici italiane verso gli obiettivi della fine immediata della guerra e della cacciata dal potere dei responsabili della catastrofe nella quale il paese è spinto. Il popolo italiano non è passivo! E' vero: la lotta delle masse non costituisce ancora un fattore decisivo della situazione, ma lo costituirà ben presto se noi tutti saremo politicamente presenti nella situazione del paese, se noi saremo degli organizzatori della volontà delle masse, di tutti gli strati popolari in Italia. Il nostro Congresso deve allargare il numero dei capi politici e degli organizzatori delle masse nel paese ». E conclude con l'appello: « *Soldati italiani, non avanzate sulla terra che non è la nostra; non uccidete degli uomini eroici che difendono il proprio paese, stringete la mano a questi nostri fratelli. Soldati, il fascismo ha messo nelle vostre mani delle armi: servitene per liberare la nostra patria, per salvare l'Italia dallo sfruttamento e dall'oppressione!* ».

L'appello votato all'unanimità

Ha per ultimo la parola, a nome della C.G.D.L., il compagno Di Vittorio. Ed è esso che mette in votazione l'appello, conclusione di due giorni di discussioni, che sarà lanciato al popolo italiano e che è votato all'unanimità.

All'unanimità i delegati approvano la linea che applicheranno in Italia e nell'emigrazione e promettono il loro appoggio incondizionato al Comitato d'Azione che, formato con la partecipazione di tutte le organizzazioni che hanno voluto il Congresso, da questo Congresso è nato per organizzare la lotta contro la guerra.

« *Fascisti, militi! Strappate ai « gerarchi » che vi ingannano l'incontestabile diritto di esprimere le vostre opinioni. Chi è inviato alla morte ha diritto di farsi ascoltare. Rifiutatevi in massa di partire per l'Africa mortifera. Servitevi delle vostre armi — insieme ai soldati dell'esercito — non contro altri popoli, ma contro i nemici del popolo e della libertà che portano il nostro paese alla catastrofe.* ».

(Dal Proclama del P.C. d'Italia al popolo italiano).

I lavori del Congresso

Comunisti, socialisti, massimalisti, repubblicani, anarchici, senza partito, tutte le correnti politiche erano presenti a questa manifestazione. Nella lotta contro la guerra e contro il fascismo che la scatenata si forgia il Fronte popolare italiano. Oltre 370 delegati erano giunti da tutti i paesi d'Europa, dalle lontane Americhe, e anche da vari centri d'Italia, affrontando rischi d'ogni genere. Uno di questi, il compagno *Armando Bacci*, che aveva appena finito di scontare sette anni di carcere, è morto mentre cercava illegalmente la frontiera. Oltre un terzo dei presenti erano stati delegati dal Fronte unico.

Le organizzazioni e le personalità straniere erano intervenute numerose a manifestare la loro solidarietà col popolo italiano. L'Internazionale comunista, l'Internazionale socialista e le Internazionali sindacali vi erano rappresentate. Al Congresso ha aderito, tra gli altri, il celebre scrittore *Romain Rolland*, *Pierre Cot* ex-ministro dell'aviazione francese, il prof. *Langevin*, presidente del Comitato degli intellettuali antifascisti, ecc. ecc.

Il compagno *Farina*, uscito dall'Italia dopo 7 anni di carcere, porta il saluto dei carcerati antifascisti e del Soccorso Rosso. « Questa impresa — dice — non farà che peggiorare le condizioni di esistenza dei lavoratori italiani. La mobilitazione civile e militare e la esistenza del Tribunale speciale rendono sempre più dura la lotta per il pane, la pace e la libertà. Il fascismo sente che le masse gli sono contrarie ed è perciò che in qualche mese ha condannato dei rivoluzionari italiani a parecchi secoli di galera ».

La voce dell'Internazionale comunista

Uno dopo l'altro, compagni d'ogni paese vengono a dire parole di saluto e di lotta. Fra un entusiasmo indescrivibile, accolto dal canto dell'Internazionale, prende la parola il segretario del Partito comunista francese, *Thorez*, a nome dell'Internazionale comunista. « *L'essenziale — dice — è l'azione della classe operaia, la lotta di tutte le forze per la pace. Al-*

larghiamo l'azione sull'esempio degli operai dei trasporti dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia. Non un treno, non una nave parte per l'Italia fascista. Agiamo per il rimpatrio dei soldati italiani nel loro paese liberato dal fascismo! ». Ha quindi parole accorate per il rifiuto della Seconda Internazionale di aderire alle proposte dell'Internazionale comunista per una azione comune, immediata, contro la guerra.

« Quali ragioni serie — si domanda — vi sono per opporsi alla realizzazione immediata dell'unità d'azione contro il fascismo e contro la guerra? » E risponde: « *Alcuni elementi della Seconda Internazionale si preoccupano meno del mantenimento della pace che degli interessi imperialisti delle loro classi dominanti.* ». E conclude: « *Continueremo a fare tutto per l'unità d'azione. Tutto per unire le forze della classe operaia contro il più grande crimine. Viva la pace, viva l'Italia liberata dal giogo fascista! Viva l'Unione sovietica, baluardo della pace!* ».

Giuriamo di restar uniti nella lotta

De Bruckère, accolto al grido di « *Unità! Unità!* », parla brevemente a nome della Seconda Internazionale.

« *Là, dove gli italiani possono parlare — dice Nenni il dirigente del Partito socialista italiano — essi si dichiarano senza esitazioni contro la guerra. Se esistesse in Italia una libertà, da tutte le città, da tutti i villaggi sorgerebbe in Italia il grido di: « Abbasso la guerra! » Giuriamo di restar uniti nella lotta contro la guerra e contro il fascismo per un'Italia libera e socialista!* ».

Ininterrottamente si susseguono alla tribuna gli oratori. Il compagno *Ermete* parla sulla lotta contro la guerra che conduce la gioventù italiana sotto la guida della gioventù comunista. Le madri e le spose italiane esprimono per bocca delle loro delegate l'avversione alla guerra. Un compagno comunista ed uno socialista, venuti dall'Italia, parlano delle lotte dei lavo-

PACE IMMEDIATA! VIA DALL'ABISSINIA!

Proletari di tutti i paesi. unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Non abbiamo delle vendette da consumare contro i nostri fratelli in camicia nera che vennero ingannati dai nostri comuni nemici, che hanno sofferto e soffrono assieme a noi la fame e la oppressione, e mescolano oggi il proprio sangue assieme a quello di tutti i figli del popolo sulle terre africane, in questa guerra maledetta che noi e loro odiamo di un odio che ci ritrova fratelli.

(Dal discorso del compagno Grieco fatto al Congresso di Bruxelles, a nome del P.C.I.)

Fronte popolare per la pace e per la libertà !

Dei sintomi importanti sono segnalati — sia pure in modo non ancora molto appariscenti — nella situazione politica italiana. L'uno è il malcontento crescente della popolazione lavoratrice per le conseguenze della guerra d'Africa, la quale non è una piccola guerra coloniale, ma è una guerra in grande stile che costa quasi un miliardo e mezzo al mese ed impone al paese i sacrifici di una guerra alle frontiere nazionali. Altro sintomo importante è il diffondersi del malcontento nelle file fasciste, e non solo tra i militanti fascisti dei ranghi, ma pure in alcuni strati di gerarchi medi e superiori, i quali sono convinti che il « duce » ha commessa una pazzia gettandosi in una avventura quale è quella africana, senza una preparazione diplomatica, economica e militare adeguata. Terzo sintomo è il malcontento che si sviluppa in alcuni gruppi borghesi, meno favoriti o danneggiati dalla guerra, e che vedono con spavento la situazione di domani (comunque vadano le cose in Africa), quando la guerra sarà finita e numerosi mercati esteri saranno chiusi alle merci italiane, mentre la prospettiva di complicazioni internazionali si fa sempre più preoccupante.

Il malcontento dei diversi strati popolari, fascisti o no, e di una parte dei gruppi dominanti della borghesia e del fascismo, andrà aumentando con l'aggravarsi della situazione. Giacché i duri sacrifici imposti oggi alle masse sono appena i primi sacrifici: gli altri verranno in seguito.

E' possibile salvare il paese dalla inevitabile rovina alla quale lo conduce la politica di Mussolini, e la guerra ?

Noi pensiamo di sì, e lo ripetiamo da alcuni mesi a questa parte. E i fautori di guerra, e i giornalisti al loro servizio ci insultano e ci chiamano ancora una volta « rinnegati e traditori », perchè affermiamo che il nostro paese va alla rovina per colpa del governo che regge provvisoriamente l'Italia, e perchè affermiamo che è possibile di salvarlo, alla condizione che le masse popolari impongano la fine della guerra, al più presto possibile, il rimpatrio dei soldati dall'A.O., l'arresto e la punizione dei colpevoli della guerra, l'allontanamento di Mussolini dal potere, e lottino per conquistare la libertà democratiche.

Per raggiungere questi obiettivi noi abbiamo preso l'iniziativa del-

la costituzione di un blocco di tutte le forze antifasciste le quali siano disposte a battersi assieme. La costituzione di questo blocco di forze è possibile, avente i suoi centri nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, in tutte le organizzazioni di massa del regime. Noi chiamiamo tutti i partiti, gruppi e personalità antifascisti, dai comunisti ai liberali ai cattolici, a farne parte. Prendendo questa iniziativa noi comunisti non rinneghiamo le nostre idee, non rinunciamo ai fini della nostra lotta rivoluzionaria per il potere proletario; ma veniamo incontro al desiderio di pace e di libertà del popolo italiano, in tutti i suoi strati. Noi ci auguriamo che tutti i veri amici della pace e della libertà, che tutti gli italiani che amano il proprio paese, raccoglieranno al più presto il nostro invito.

Ma se, nel momento in cui agiamo la bandiera del fronte po-

polare della pace e della libertà, dimenticassimo che centinaia di migliaia, anzi milioni di nostri fratelli, sono vittime della nefasta ed ingannatrice propaganda fascista, e che tra di essi il malcontento si diffonde, e molti aprono gli occhi e si domandano se era questo l'obiettivo di 13 anni di duri sacrifici, e sono turbati e confusi, e criticano e, spesso, si rivoltano contro la politica del governo e del « duce »; — se dimenticassimo questi milioni di giovani, di operai, di contadini, di lavoratori d'ogni arte, di impiegati, di intellettuali, mancheremmo gravemente al nostro dovere.

Noi non abbiamo nessun pregiudizio verso questi nostri fratelli che portano la camicia nera, anche se essi sono ancora contro di noi (e non sanno neppure chi siamo e cosa vogliamo!) e molto spesso ci hanno denunciati alla polizia e — chissà ? — ci hanno

anche picchiati. Noi diciamo a questi fratelli di sofferenza: « Lottate con noi, lottate per fare davvero grande la nostra Italia, grande nel lavoro e nelle opere di pace, grande nella libertà e nel benessere. Lottiamo assieme per far finire questa guerra maledetta, per conquistarci il pane, per essere liberi di intervenire negli affari del nostro paese. Se lotteremo uniti, vi accorgete, con meraviglia che quelli che ci hanno divisi erano i nostri nemici comuni, e che tra noi e voi non possono esservi contrasti sostanziali, perchè lavoriamo tutti per vivere, ed abbiamo le stesse pene e le stesse aspirazioni ».

Così noi diciamo ai nostri fratelli in camicia nera, e che vogliamo appoggiare ogni sforzo che essi faranno per cambiare lo stato di cose attuale.

L'Italia è del popolo; ed il popolo vuole la pace, il pane, la libertà.

Le sanzioni contro il governo fascista hanno per iscopo di affrettare la fine della guerra

Il governo fascista, con Mussolini alla testa, il governo responsabile della guerra e della situazione gravissima nella quale è stato gettato il nostro paese, fa tutti gli sforzi per utilizzare la misura delle sanzioni economiche, adottata da 54 Stati contro il governo aggressore dell'Abissinia, a profitto della sua campagna di resistenza contro le difficoltà serie nelle quali il nostro popolo si trova, a causa della guerra. Noi vogliamo qui chiarire alcune questioni necessarie per una comprensione esatta della situazione, e che la agitazione fascista fa di tutto per nascondere.

Prima questione. Il governo fascista ha aggredito l'Abissinia. Mussolini dice che è stato provocato! ma tutti sanno che la provocazione è partita dal governo italiano, e non dall'Abissinia. Quindi, la Società delle Nazioni ha applicato le sanzioni previste dal Patto di Ginevra contro l'aggressore. Mussolini replica sdegnato perchè le sanzioni sono state applicate per la prima volta contro il governo italiano, e vede in ciò una « ingiustizia ». Ma ogni uomo che ragiona non può che deplorare il fatto che le sanzioni non siano state applicate anche prima e salutare la prima applicazione di misure contro uno Stato aggressore. L'arresto di un assassino non può essere condannato in nome di decine di assassini che restarono impuniti !

Seconda questione. A che cosa servono le sanzioni economiche. Servono ad impedire, o per lo meno ad ostacolare, il rifornimento di materie prime e di mezzi finanziari necessari alla guerra; servono ad indebolire la efficienza militare del governo aggressore, e costringerlo ad affrettare la fine della guerra. Mussolini e tutta la stampa fascista gridano ai quattro venti che con le sanzioni si vuole affamare

il popolo italiano. Menzogna ! Mussolini ha bisogno di comperare all'estero delle materie prime per la guerra, e per comperare queste materie deve vendere altri prodotti. Se egli potesse liberamente commerciare, egli non comprerebbe all'estero più pane, più carne, più derrate, più stoffe, più carbone, metalli, ecc. per le fabbricazioni di strumenti bellici. Se le sanzioni non ci fossero state, la situazione sarebbe egualmente dura per il popolo italiano, giacché i prodotti venduti all'estero sarebbero serviti per comperare materie destinate alla produzione di guerra. I sacrifici che vengono imposti al popolo derivano dalla guerra nella quale il governo ha gettato il paese. In Italia ci sono forti depositi di grano, di carbone, carne ed altri prodotti; ma la gente sarà presto costretta a razionare il pane ed altri elementi, e l'inverno sarà freddo, perchè tutte le risorse sono messe a disposizione della guerra idiota e nefanda.

Terza questione. Perchè noi comunisti siamo per le sanzioni ? Perchè esse, se applicate davvero ed integralmente, possono obbligare il governo a cessare le ostilità, possono affrettare la pace. Noi vogliamo la pace e non la guerra, e in ciò interpretiamo il desiderio vivo e l'interesse di tutto il popolo. Ma possono le sanzioni essere applicate integralmente ? Ne dubitiamo assai, giacché i contrasti fra i governi borghesi che dovrebbero applicarle sono tali che minacciano di rendere le sanzioni inoperanti. Perciò noi difendiamo l'idea che le sanzioni debbano essere applicate dalla classe operaia internazionale unita, attraverso il boicottaggio dei trasporti da e per l'Italia. Le sanzioni dei governi borghesi, appunto per i contrasti che esistono fra di essi, e perchè questi

governi non sono i difensori della pace, possono aggravare la situazione internazionale; mentre le sanzioni proletarie sono delle sanzioni per la pace, e possono dare un serio colpo al governo fascista. Noi, perciò, lavoriamo alla realizzazione del fronte unico operaio, sul terreno internazionale, per l'applicazione proletaria delle sanzioni.

Quarta questione. Tutta la stampa fascista afferma che il mondo è turbato per le sanzioni decise a Ginevra, e per le contro-sanzioni fasciste. Senza dubbio vi sono numerosi gruppi capitalisti che sono turbati per i loro affari. Ma tutti i popoli sono solidali con le sanzioni perchè lo sdegnano che Mussolini ha provocato in essi col suo atto di aggressione, è assai grande. E i popoli vigileranno acchè i governi non capitolino di fronte alla esecuzione delle misure contro il governo fascista, agente provocatore della guerra mondiale.

Ultima questione. Cosa fare contro la cosiddetta campagna antisanzionista del governo, che si risolve in un aggravamento inaudito delle condizioni delle masse popolari ? Bisogna rafforzare la lotta contro la guerra e per la pace; bisogna lottare contro il caro vita, per un aumento dei salari e degli stipendi corrispondente al rincaro dei prodotti; bisogna lottare contro ogni riduzione del già basso tenore di vita delle masse, contro il razionamento dei viveri, proclamando che la colpa della situazione nella quale si trova l'Italia è la guerra e non le sanzioni, è Mussolini, ed esigendo la fine immediata della guerra nel rispetto della indipendenza dell'Etiopia, il rimpatrio dei soldati, la cacciata di Mussolini dal potere, la punizione di tutti i responsabili della guerra e la libertà.

La situazione militare nell'Africa Orientale

La sostituzione del generale De Bono (nominato Maresciallo d'Italia) col Maresciallo Badoglio, al posto di Alto Commissario per l'Africa Orientale, dimostra la verità di quanto viene pubblicato sulla stampa internazionale a proposito delle operazioni militari italiane, e sulla gravità della situazione in Africa. La marcia delle truppe italiane avviene lentamente, a causa delle difficoltà del terreno e del clima. Se le truppe abissine saranno in grado di tenere in iscacco le armate italiane fino al mese di aprile, cioè alla stagione delle piogge, le operazioni non potranno riprendere prima dell'ottobre dell'anno prossimo, con vantaggio degli abissini, i quali non solo avranno un tempo maggiore per prepararsi e rafforzarsi ma avranno come loro alleati le malattie tropicali e la malaria che decimeranno le divisioni italiane. La missione del Maresciallo Badoglio sembra essere quella di unire il fronte Nord (Eritreo) al fronte Sud (Somalo) e di accelerare l'avanzata.

Le condizioni nelle quali la guerra si svolge dimostra che la spedizione africana non è stata preparata da Mussolini in modo serio, non solo dal punto di vista diplomatico, ma anche da quello militare. Il « duce » ha fatto del bluff anche in questa occasione, mettendo in serio pericolo la vita di quasi mezzo milione di soldati. I mezzi militari moderni sono apparsi come poco efficaci nelle condizioni della guerra abissina. Le tanks marciavano con grandi difficoltà, a causa soprattutto del calore insopportabile per i tankisti che devono stare nell'interno di questi strumenti di morte. Vi sono già stati dei casi di ribellione di soldati tankisti, i quali si sono rifiutati di entrare nelle tanks. Gli stessi aeroplani non hanno avuto grandi successi, a causa dell'inesistenza di grossi centri abitati e di opere ferroviarie e strategiche. D'altra parte i nostri soldati non possono affrontare i disagi del clima africano per cui sarebbe stato necessario di avere delle truppe speciali abitate a queste regioni.

Si può dire che fino al momento in cui scriviamo le truppe italiane non abbiano riportato una sola vittoria militare reale. L'occupazione di Adua fu fatta senza colpo ferire, giacché gli abissini si erano ritirati da questo centro, come pure sgomberarono Makallè, con lo scopo di allontanare gli italiani dalle loro basi di rifornimenti e indebolire le loro possibilità strategiche.

Sul fronte Sud, gli italiani hanno avanzato nel deserto dell'Ogaden, con l'intenzione di arrivare a spezzare le comunicazioni fra Harrar e la Somalia britannica, e preparare così, in condizioni più favorevoli, l'attacco contro Harrar, centro strategico importante della resistenza abissina. A questo fine dovrebbe operarsi la congiunzione fra le armate italiane del Sud e quelle del Nord. Questa congiunzione non potrà avvenire che attraverso grandi combattimenti intorno a Magdala-Dessì e Gigigà-linea ferata di Harrar.

Ma delle battaglie serie, le prime serie battaglie di questa guerra, sono in preparazione nel Nord, dove gli abissini concentrano numerose truppe, e nel Sud (Somalia). Nell'Ogaden gli abissini hanno dato un combattimento vittorioso ad Anele, presso Gorraha, catturando 6 tanks, uccidendo dodici soldati e facendo un migliaio di soldati somali prigionieri. D'altra parte corre insistentemente la voce che il ras Desta sarebbe penetrato in territorio somalo dirigendosi verso il Sud, in direzione di Mogadiscio, e mettendo in pericolo le spalle dell'armata italiana della Somalia. Sul fronte eritreo la posizione degli italiani è precaria,

giacché attualmente le ali del fronte sono scoperte e gli abissini si sforzano di aggirarle. Più volte essi sono penetrati in Eritrea a Nord (fiume Setit) ed a Sud (Monte Mussa-Ali, Assab).

Non bisogna dare nessun credito alle notizie della stampa fascista che mette in ridicolo la capacità militare dei capi abissini. Senza dubbio questi capi hanno una cultura militare arretrata (sebbene molti di essi hanno studiato nelle scuole militari europee); ma essi conoscono assai bene il loro paese e sono abili manovratori. La prova è data dai risultati di questi due mesi di guerra, durante i quali le armate di un grande Stato moderno non sono ancora riuscite a dare dei colpi sensibili ad un avversario male armato.

Contro il regime militare nelle officine

Prima ancora di trovarsi in una situazione di guerra dichiarata, il 22 agosto scorso, il governo fascista ha deciso di applicare nelle officine di produzione bellica, la legge sulla « mobilitazione civile ».

Questa legge, approvata in sordina dal Parlamento fascista fin dal 1931, introduce nuove e gravi restrizioni alle libertà personali, militarizzando — in caso di guerra — tutta la popolazione civile, uomini e donne, dai 14 ai 65 anni. Applicando questa legge alle maestranze delle officine di guerra, prima ancora di trovarsi nella situazione richiesta dalla legge stessa, il governo ha commesso esso stesso un atto di illegalità.

Le disposizioni contenute in questa legge portano delle gravissime conseguenze per gli operai. Alle infrazioni al regolamento interno, prima punite con multe, sospensioni o il licenziamento, ora si applicano punizioni che vanno da un minimo di 6 mesi fino a 9 anni di galera. Inoltre chi si assenta dal lavoro per 5 giorni (o per sole 20 ore se l'operaio è « esonerato »), viene considerato disertore e punito a termine di Codice militare. Si sono considerevolmente aumentati i poteri delle « gerarchie tecniche » (che vanno dal semplice capo-squadra fino al direttore) e introdotte nuove gerarchie « militari ».

E' il vero terrore che si vuole instaurare nelle officine; è la officina trasformata in caserma.

Contro questa nuova infame legge del fascismo, le masse operaie debbono unire le loro forze e lottare contro. Restare passivi di fronte a questo nuovo attentato, che aggrava in modo inaudito l'oppressione già soffocante degli operai, significherebbe incoraggiare il fascismo ad applicare con maggior vigore questa odiosa legge.

Gli aumentati poteri delle gerarchie nell'officina e la disposizione che impone l'aumento delle punizioni disciplinari di uno o più gradi, significa praticamente rendere ancora più difficile per gli operai la difesa del loro pane, ottenere il rispetto del contratto, opporsi agli abusi dei padroni. E' questo uno dei principali scopi delle nuove misure. Ed è una chiara dimostrazione della volontà del fascismo di volere con ogni mezzo fare pagare alle masse lavoratrici la sua brigantesca impresa africana.

A questo atto fascista occorre rispondere con l'unità d'azione, con la lotta. Il malcontento manifestato dalle masse all'annuncio dell'introduzione delle nuove misure, ha già preoccupato le gerarchie del regime, tanto da costringere il gerarca Capoferri a intervenire con un articolo nel quale si affrettava a « raccomandare » a coloro che debbono applicare le nuove misure, di applicarle « con sentimento, con senso di assoluta giustizia, senza commettere abusi che potrebbero avere delle gravi ripercussioni sullo spirito delle masse lavoratrici ». La « premura » del gerarca, dimostra come il ma-

Il popolo italiano è contro la guerra

Da tutta l'Italia continuano a pervenire informazioni sul come si è svolta la cosiddetta « mobilitazione civile », e tutte le informazioni concordano nel dimostrare l'ostilità delle grandi masse popolari.

A Torino, la mobilitazione civile al suono delle campane ed al fischio delle sirene ha molto spaventato la popolazione femminile. Nelle fabbriche erano stati esposti degli ordini tassativi di partecipazione, pena sanzioni severe. La mobilitazione che doveva durare fino a tarda notte, ebbe fine invece verso le 19, perchè tutti, poco a poco, se l'erano squaliata.

A Rivoli (Torino), i mobilitati furono riuniti in una piazza. Un gerarca fece un grande discorso e poi li invitò a cantare con lui, ma nessuno cantò, neppure i fascisti. Il gerarca, dopo avere cantato un poco da solo, smise, tutto furioso dello smacco.

tento e le manifestazioni della massa, preoccupino molto seriamente le gerarchie del regime. Dimostra quindi che questa è la strada buona da seguire per lottare contro la legge e le sue gravi conseguenze.

Nello stesso articolo il sunnominato gerarca aggiunge che queste misure « non tolgono ai dipendenti il diritto di ricorrere alle rispettive Associazioni sindacali ogni qualvolta considerino lesi i loro interessi economici ».

Di fronte agli aumentati poteri dati alle gerarchie « tecniche » ed all'abuso che esse ne faranno, bisogna rispondere allargando l'attività sul terreno sindacale. E' necessario cioè agire sul terreno sindacale mobilitando masse sempre più numerose in difesa dei loro interessi economici. Occorre valersi del diritto di ricorrere alle associazioni sindacali ogni qualvolta le prepotenze dei vecchi e nuovi gerarchi dell'officina (capi leccapiedi dei padroni, ufficiali fascisti, spie e provocatori, i quali saranno introdotti nell'officina e « promossi gerarchi »), tenteranno di colpire gli operai. E' evidente che ora ogni agitazione degli operai per ottenere un aumento dei salari corrispondente all'aumentato costo della vita, ogni protesta contro le truffe sui cottimi, ogni azione tendente ad imporre il rispetto del contratto di lavoro, ecc., darà pretesto alle gerarchie dell'officina, di applicare le nuove gravi misure introdotte. Occorre esigere perciò che tutto quanto tocca le condizioni di lavoro e di salario degli operai dell'officina, sia portato sul terreno sindacale. Non si può lasciare all'arbitrio delle gerarchie nuove e vecchie dell'officina, il potere di colpire l'operaio con provvedimenti che possono portare ad essere condannato ad anni ed anni di galera. Ogni qualvolta un operaio viene minacciato di provvedimenti simili deve essere convocata l'assemblea sindacale per esaminare il caso e per prendere le difese dell'operaio che si vuole colpire.

Oggi più che mai, è indispensabile esigere che ogni questione che oppone gli operai al padrone o alle gerarchie dell'officina, sia risolta con la partecipazione del fiduciario sindacale, assieme ad una rappresentanza operaia liberamente eletta.

In questo modo, con l'attività diretta della massa, si potranno avere le garanzie che l'odiata legge sarà applicata con quell'« assoluto senso di giustizia e senza abusi », che il gerarca Capoferri domanda ai... padroni!

La parola è dunque alle masse. Solo con la loro unità d'azione possono difendere vittoriosamente i propri diritti e impedire che il luogo di lavoro si trasformi in una caserma.

Solo l'azione di massa potrà evitare che la legittima e necessaria lotta in difesa del salario, del contratto e delle condizioni di lavoro, sia colpita con le gravi sanzioni dell'infame legge fascista.

L'Internazionale comunista contro i nemici dell'unità d'azione

Il Comitato esecutivo dell'I.C. risponde, attraverso ad un Appello rivolto ai lavoratori del mondo intero, al rifiuto opposto dalla Internazionale operaia socialista (II Internazionale) alla proposta del comp. Dimitrov (Segretario generale dell'I.C.) di svolgere un'azione comune immediata contro l'aggressione di cui è vittima il popolo abissino, e per la pace.

L'I.C. dopo aver precisato che « la responsabilità ricade innanzi tutto sui rappresentanti del Partito laburista inglese (J. Compton, J. Dallas, H. Dalton, W. Gillies); del Partito socialdemocratico olandese (J. W. Albardeas, K. Vorsink); del Partito socialdemocratico svedese (Z. Neglund, R. Lindstroem); del Partito socialdemocratico danese (V. Christensen) e dei Partiti socialdemocratici della Cecoslovacchia (F. Soukup, J. Stivin, A. Schahefer) », i quali « per conservare la fiducia della borghesia, essi hanno sacrificato gli interessi della classe operaia e gli interessi della lotta per la pace », aggiunge:

« Noi sottoponiamo al giudizio del proletariato internazionale la condotta di costoro che, al momento in cui la guerra è accesa in Abissinia, in cui l'aggressione imperialista giapponese si intensifica in Cina e in cui cresce la minaccia di una guerra mondiale, fanno fallire la realizzazione dell'unità di azione delle due Internazionali e versano così dell'acqua al mulino degli istigatori di guerra in tutti i paesi. »

Inoltre, il Comitato Esecutivo dell'I.C., constatando che le decisioni dell'Internazionale operaia socialista di prendere una serie di misure contro l'aggressione del fascismo italiano in Abissinia e contro la minaccia di guerra in Europa « si riducono a delle assicurazioni verbali di sostegno della politica di pace della Società delle Nazioni e a qualche rivendicazione e voto all'indirizzo della Società delle Nazioni (principalmente per quanto concerne le sanzioni) », afferma che « sarebbe assurdo credere che la Società delle Nazioni farà tutto per assicurare la pace e che, per conseguenza, le masse popolari possono restare tranquillamente in uno stato di attesa passiva. »

« Anche se si considera la Società delle Nazioni come un fattore capace di ostacolare, in una certa misura, lo scatenamento della guerra, questo non significa per niente che la politica della Società delle Nazioni possa sostituire la lotta del proletariato. Al contrario, sono precisamente le azioni comuni ed indipendenti della massa degli operai e di tutti i partigiani sinceri della pace, che sono necessarie per incitare anche la Società delle Nazioni a prendere delle misure efficaci contro la guerra e il pericolo di guerra. »

L'Appello, dopo aver notato « che il numero dei partigiani del fronte unico proletario contro il fascismo cresce impetuosamente anche nelle file delle organizzazioni dei Partiti socialdemocratici e dei Sindacati in Inghilterra, in Olanda, in Danimarca e in Cecoslovacchia » e altrove, termina con le seguenti direttive:

« Di fronte alla minaccia di guerra imperialista mondiale, che aumenta ogni giorno, il Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista, esprimendo la volontà inflessibile di unità degli operai comunisti e socialdemocratici, chiama gli operai di tutti i paesi a spezzare le resistenze degli avversari del fronte unico e a mettere fine alla dispersione delle loro forze nella lotta contro il fascismo e contro la guerra. »

Dicono i « gerarchi », dice la stampa venduta ai capitalisti profittatori della guerra che all'Italia la guerra darà prosperità, ricchezza, terre, materie prime. E' falso, è un miserabile inganno. Questa guerra, come tutte le guerre che l'hanno preceduta, non porterà al popolo che morte, più grande miseria, una oppressione ancor più soffocante.

(Dal proclama del P.C.I. al popolo italiano).

Lottiamo contro il caro vita!

I gerarchi fascisti hanno deciso di opporsi agli aumenti dei salari, all'indennità di caro vita, che esigono gli operai

Lo scatenamento della guerra di rapina fascista contro l'Abissinia ha provocato un ulteriore aumento del costo della vita, determinando una forte riduzione dei salari reali. E' facile prevedere che il costo dei generi di consumo popolare aumenterà sempre di più, con la continuazione della guerra. Gli operai di numerose fabbriche — specialmente di Milano, Torino, Genova, ecc. — hanno cominciato a reagire contro questo aggravamento inaudito delle loro condizioni di vita, col mezzo più efficace: esigendo collettivamente, nelle fabbriche e nelle assemblee sindacali, l'aumento dei salari in proporzione all'aumentato costo della vita. Nella lotta iniziata fra i padroni e gli operai, su questa vitalissima questione, i gerarchi sindacali fascisti, sono intervenuti prontamente, contro gli operai. Un Convegno nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti della industria — riservato, naturalmente, ai soli gerarchi fascisti — ha discusso recentemente la questione dei rapporti fra i salari e il costo della vita, concludendo con la decisione di « opporsi al criterio della inflazione dei salari, in relazione alla lotta contro l'inflazione dei prezzi di prima necessità ». I gerarchi fascisti, che sono molto bene retribuiti, hanno dunque deciso di opporsi agli aumenti di salario, o all'indennità di caro vita, che reclamano gli operai — con il pretesto di opporsi all'aumento dei prezzi. Ma tutti possono constatare che i prezzi aumentano lo stesso — non ostante la demagogia dei gerarchi fascisti — mentre i salari rimangono allo stesso livello miserabile fissato prima della guerra. A sua volta, il Comitato provinciale dell'Unione dei Sindacati fascisti di Milano, in un Convegno riservato ai delegati di zona (tutti funzionari stipendiati) ha deciso di uniformarsi alle direttive della Confederazione fascista, di opporsi agli aumenti di salario, salvo « determinate condizioni contrattuali riferentesi a particolari condizioni di aziende e di categorie che hanno avuto anche in altre circostanze il beneficio di particolari riguardi ».

Questo significa che i gerarchi, mentre si opporranno ad ogni aumento salariale per le masse, permetteranno qualche lieve aumento alle piccole categorie di specializzati (di cui i padroni hanno particolarmente bisogno per la produzione di guerra) insistendo nella manovra infame di contrapporre i pochi operai altamente qualificati alla grande massa dei manovali e manovali-specializzati, per dividere la classe operaia ed indebolire la sua resistenza contro lo sfruttamento sanguinoso dei padroni.

Il Lavoro fascista plaude sfacciatamente ai « lavoratori dell'industria di Milano, che hanno voluto essere fra i primi... avere di mira l'interesse della Nazione ». Gaglioffi! Briganti! Non i lavoratori di Milano hanno preso la odiosa decisione di opporsi agli aumenti di salario, ma i funzionari fascisti che vivono alle loro spalle per imposizione della dittatura! Non dell'interesse della Nazione si tratta, ma del profitto dei padroni, che i gerarchi fascisti difendono, affamando i lavoratori!

Mai come nel caso presente si è visto in modo più chiaro che i Sindacati fascisti — i quali, secondo le leggi ed i loro Statuti, dovrebbero difendere gli interessi dei lavoratori — difendono apertamente, invece, il profitto dei padroni contro i lavoratori. E non è per caso che i gerarchi sindacali di Milano « hanno voluto essere i primi... » in quest'azione nettamente antioperaia. A Milano sono state più numerose le agitazioni operaie negli ultimi mesi, e più numerosi i casi nei quali la massa operaia è riuscita ad imporre degli aumenti sala-

riali. Perciò i gerarchi sindacali milanesi sono accorsi più prontamente in difesa dei padroni.

La decisione dei gerarchi sindacali è così odiosa, che nessun operaio — anche fascista — può sopportarla. Questo lo sanno così bene i gerarchi, che non hanno permesso la partecipazione ai predetti Convegni, neppure dei sindacati sindacali; di nessun operaio fascista. Questa constatazione deve spingere più che mai i proletari rivoluzionari a collegarsi ardentemente

Il trapasso dal Bedeaux al cottimo pieno alla Borsalino di Alessandria

Nuova truffa sui salari degli operai

La stampa fascista comunica che « è stato raggiunto l'accordo » per questo stabilimento, sulla questione della trasformazione del Bedeaux in cottimo pieno.

L'accordo avvenuto al disopra e al di fuori di qualsiasi intervento della massa, è ancora una volta a tutto danno degli operai. I Bedeaux si trasformeranno in lire sulla base del rendimento minimo del semestre 1° gennaio-30 giugno 1935, ma la questione del conglobamento nei nuovi prezzi dell'importo dei Bedeaux superiori ai 60 normali (che la direzione si rifiutava di calcolare al cento per cento) è stata risolta a favore della Ditta.

Quando è stato deciso, è quindi in netto contrasto con le decisioni del Comitato corporativo centrale e dai successivi accordi sul trapasso dal Bedeaux al cottimo pieno. Innanzi tutto in dette decisioni si stabiliva che: « la applicazione di qualsiasi salario ad incentivo od a compito deve essere oggetto di regolamentazione collettiva », cioè con la partecipazione della parte direttamente interessata: gli operai. L'on. Rocca e il gerarca D'Andrea non sono gli operai. Essi non sono alle prese giorno per giorno col problema angoscioso del pane, come lo sono gli operai. Sono quindi gli operai che debbono discutere dei loro interessi, che sono tenuti a risolvere — attraverso

Non sottoscrivere al prestito!

Ci è stato rimesso il testo di una lettera che circola a Milano tra i piccoli commercianti. Essa dice:

« Caro collega, hai letto cosa ha detto il duce? 2 miliardi già spesi per la guerra in Abissinia. E dire che non è ancora cominciata! Sai cosa sono questi due miliardi? Nuove tasse, i 2 mesi di cauzione, l'aumento dei prezzi che ci ostacola la nostra vendita e in più l'obbligo di sottoscrivere al nuovo prestito che non è altro che un prestito di guerra. E noi piccoli bottegai che cosa facciamo di fronte a tutto ciò? Dobbiamo fare uccidere i nostri cari per i quali abbiamo tanto sofferto e ridurci alla mendicizia? »

Guarda un poco cosa passa in Francia. Là i piccoli bottegai si sono uniti agli operai (e a tutti coloro che vogliono la pace) ed assieme hanno formato il fronte popolare.

Noi dobbiamo fare altrettanto perché solo così potremo evitare gli orrori della guerra e la nostra completa rovina. E per cominciare dobbiamo metterci d'accordo per appoggiare la lotta delle casalinghe e degli operai contro l'aumento dei prezzi, per la riduzione delle tasse, contro i due mesi di cauzione, rifiutiamoci in massa di sottoscrivere al nuovo prestito. Spero bene che sarai d'accordo.

Ti saluto affettuosamente.

Un tuo collega.

con gli operai fascisti, con tutta la massa della rispettiva officina e del proprio Sindacato, per promuovere e sviluppare le più vigorose agitazioni collettive degli operai, la difesa del proprio pane, legata alla lotta per la cessazione immediata della guerra, causa dell'inaudito aggravamento delle condizioni di vita degli operai.

Portatevi in massa nei Sindacati fascisti ed esigete l'aumento del salario in proporzione all'aumentato costo vita! Protestate collettivamente contro la scandalosa decisione dei ben retribuiti gerarchi fascisti, esigendo il diritto agli operai, ai soci dei Sindacati, di discutere e deliberare liberamente sui propri interessi, dichiarando di non voler subire le decisioni arbitrarie e antioperaie dei gerarchi! Difendendo il vostro pane, esigete la cessazione della guerra e dei lutti e delle indicibili sofferenze che essa determina per tutto il popolo italiano!

la loro rappresentanza cietta — tutte le controversie e in particolare fissare le tariffe di cottimo.

Inoltre l'accordo avvenuto è in contrasto con quanto stabilito dalle gerarchie sindacali, nel senso cioè che il trapasso dal Bedeaux al cottimo « non deve in nessun caso rappresentare una diminuzione di salario ». Invece — col pretesto di equiparare i salari — i nuovi prezzi saranno fissati sulla base del guadagno medio del semestre, ma sulla produzione di 60 Bedeaux, e ciò a danno di quella parte che poteva superare questo minimo.

Il nuovo sistema di remunerazione del lavoro, deve andare in vigore col 1° gennaio 1936. In questo frattempo, gli operai della Borsalino debbono chiedere l'assemblea sindacale, respingere l'accordo avvenuto senza la loro partecipazione ed eleggere la propria diretta rappresentanza per trattare con la Direzione su questa questione e per tutte le altre attinenti alla situazione salariale.

Nel momento che — a causa della infame guerra voluta da Mussolini — tutto aumenta, non è ammissibile che si riducano i salari già insufficienti degli operai. L'azione di massa degli operai della Borsalino, saprà imporre l'accettazione delle loro umane e legittime rivendicazioni.

Dimostrazione di donne che riesce a far sospendere la partenza dei « volontari » per l'Africa

A San Pietro in Bagno, nella provincia di Forlì, un gruppo di operai reclamarono, tempo fa, pane e lavoro al comune del paese il quale promise ma non diede mai nulla. Irritate, stanche di soffrire la miseria ed esasperate per la partenza in Africa dei loro mariti e figli, le donne si raggrupparono davanti al municipio gridando: Vogliamo pane e lavoro! Abbasso la guerra! Le autorità locali non riuscirono a calmare le donne, malgrado le minacce di arresti. Esse hanno occupato il Comune e non lo abbandonarono che dopo aver avuto soddisfazione sulle più importanti rivendicazioni poste, come la scarcerazione delle donne arrestate durante la dimostrazione. Inoltre fu sospesa la partenza per l'Africa dei volontari, arruolatisi perché spinti dalla miseria terribile in cui si trovano.

La guerra ha potuto essere iniziata soltanto perché non vi è libertà, perché ogni manifestazione della volontà popolare è soffocata e repressa, perché Mussolini e il suo governo decidono d'impotenza della vita e della morte di tutti gli italiani.

(Dal proclama del P.C.I. al popolo italiano).

Bravi i nostri pionieri!

« Mio babbo mi ha insegnato... »

Per dimostrare al mondo quanto male abbia fatto il fascismo alla classe operaia, basterà dirvi che io sono un ragazzo di solo tredici anni, e già sono costretto di lavorare in seguito alla disagiata condizione della mia famiglia, che quantunque lavori il babbo e la mamma non guadagnano abbastanza per vivere come sarebbe di diritto perché il fascismo è un regime di oppressione per la classe operaia e lascia ampia facoltà ai signori capitalisti di sfruttare senza nessuna pietà.

Figuratevi quanto lunga io devo trovare una giornata di dieci ore sotto un padrone aguzzino che mai è contento della nostra produzione ed egli continuamente ci istiga per spremere fino alle ultime sostanze delle nostre energie. Ma tanto io che mio fratello di undici anni, già abbiamo capito chi è il nemico che dobbiamo combattere, perché il babbo come comunista non ha dimenticato di insegnare ai suoi figli che solo la dittatura dei proletari potrà sbarazzare il fascismo e con esso tutti i parassiti che sfruttano la classe operaia. Solo così si potrà dare il vero benessere alla classe operaia.

Torino, ottobre.

X. Y., di anni 13.

« Non tradiro' mai la causa degli operai... »

Anche quest'anno sono stato alle colonie marine, ma in verità il trattamento non è stato dei migliori. Disciplina molto rigida, mangiare in modo poco soddisfacente. Ciò che non si può tollerare è queste donne fasciste che vogliono mettere nel nostro cervello lo spirito guerriero dei fascisti, ma io non tradiro' mai la causa degli operai. Papà mi dice che i fascisti sono i cani del portafoglio dei borghesi. Essi stanno troppo bene per causa loro ci tocca di soffrire tutti noi.

S. S., di anni 11.

Bravi, piccoli compagni nostri. Voi non tradirete i vostri padri, mai poi mai.

Però, ricordatevi: vi sono milioni di ragazzi come voi ai quali il regime fascista impone di vestire la camicia nera. Questi ragazzi fanno parte dei balilla, degli avanguardisti, delle piccole italiane, delle giovani italiane. Tutti questi ragazzi sono vostri fratelli, hanno papà e mamma che vivono del proprio lavoro e soffrono come i vostri genitori. Avvicinate questi fratelli e dite loro che tutti i papà e tutte le mamme che lavorano nelle fabbriche debbono unirsi e lottare insieme per far finire la guerra, per vivere meglio, per essere liberi.

E adesso, diteci quali questioni interessano di più la vostra curiosità, e quali libri preferireste leggere, e noi ve li manderemo. Un saluto ai vostri genitori che vi allevano nello spirito rivoluzionario, ai vostri parenti, ai vostri amici, da parte della direzione del Partito comunista e della redazione dell'Unità.

« Mi trovo all'inferno! »

Un soldato scrive alla sua famiglia dall'Africa: « Pregate per me e fate offerte alla madonna del nostro paese, pregate molto, perché io qui mi trovo all'inferno ».

« Saluto alle masse popolari dell'Etiopia, che difendono coraggiosamente la loro indipendenza ».

Dalle parole d'ordine lanciate dal Comitato Centrale del Partito comunista della U.R.S.S. in occasione del XVIII Anniversario della Rivoluzione.

Il Partito comunista d'Italia alla testa della lotta contro la guerra

Il corrispondente da Roma del giornale fascista tedesco *Westnutsche Beobachter* ha telegrafato al suo giornale la seguente informazione: « Gli indizi si moltiplicano che l'Internazionale comunista approfitta delle possibilità aperte anche in Italia dalla guerra d'Abissinia per prendere piede soprattutto tra le popolazioni operaie. I centri industriali del Nord indeboliscono il fronte di guerra nel paese e preparano il terreno alla restaurazione del Partito comunista ».

Al prossimo numero :

Un rendiconto dei lavori della sessione di Ottobre del Comitato Centrale del P.C.I.

Una risoluzione del Partito comunista d'Italia e del Partito socialista italiano sulla lotta immediata contro la guerra

Il Partito socialista italiano e il Partito comunista d'Italia;

mentre la guerra apre una crisi che impone più grandi doveri di vigilanza e preparazione quotidiani;

riaffermano la loro decisa e ferma volontà di cementare ed allargare l'unità d'azione la quale, da un anno a questa parte, ha già praticamente superato i limiti entro cui era stata circoscritta per tramutarsi in una fervida alleanza politica;

di fronte alle gravi condizioni di fatto che va creando la guerra ed alla necessità urgente di una accresciuta attività delle masse, i due Partiti decidono di prendere le misure necessarie perchè in Italia, tra le masse lavoratrici, nell'esercito, tra la stessa milizia sia appoggiato, sviluppato, organizzato ogni fermento di malcontento, di opposizione e di lotta contro il fascismo e perchè sia evitato ogni atteggiamento settario che possa ostacolare lo sfacelo delle basi di massa del blocco delle forze fasciste, reazionarie e conservatrici, senza di che la classe operaia non può raggiungere i propri obiettivi politici;

la lotta esigendo la più larga unione di tutti coloro che sentono che è venuto il momento dell'azione, i due Partiti intendono concorrere con ogni energia alla pronta realizzazione dell'unità sindacale, alla creazione di legami organici tra tutte le organizzazioni di massa, al raggiungimento dell'unità d'azione su scala internazionale ed alla creazione di un fronte popolare unito nella lotta contro la guerra e per l'abbattimento del fascismo.

Ammutinamento di un battaglione di camicie nere

Giunge ora notizia di un ammutinamento di un battaglione di camicie nere nell'Africa Orientale. Le cause furono il trattamento cattivo e la non applicazione delle condizioni di ingaggio. Invece di ricevere le 12 lire al giorno promesse, il soldo era quello dei soldati. L'ammutinamento fu sedato ed il battaglione inviato a lavorare, disarmato, nei punti più avanzati del fronte.

Le sottomissioni dei ras e le bagole fasciste

Una delle carte più importanti della propaganda fascista è quella di dare ad intendere che le popolazioni abissine, i capi abissini, i preti abissini, aspettano i soldati italiani a braccia aperte, come dei liberatori. Perciò le cronache dei giornali sono piene zeppe di episodi di sottomissioni di ras e di preti, e di manifestazioni di etiopi che fanno il saluto alla romana e dicono in italiano: « duce », « duce », come in Piazza Duomo nelle ricorrenze fasciste.

Tutto il mondo ride di queste bagole fasciste, per cui l'effetto che il governo si ripromette dalle sue invenzioni è quello di far ridere il mondo alle spalle del nostro geniale governo...

Infatti, è vero che nell'Etiopia vi è una lotta tra il Negus, che rappresenta il potere centrale, e alcuni ras, numerosi piccoli capi della periferia, e questa lotta è provocata dal fatto che nell'Etiopia è in corso un processo di centralizzazione monarchica la quale attenui fino ad eliminare il potere dei ras. E' dunque possibile che dei ras tradiscano la causa del loro paese. E, del resto, perchè la stampa fascista non parla delle diserzioni di numerosi capi eritrei e di ascari, i quali fanno atto di sottomissione al Negus?

Ma ciò che è più importante è, in questo momento, il fenomeno opposto: quello della unificazione di tutti i capi locali attorno alla bandiera dell'indipendenza abissina minacciata dall'aggressione fascista. D'altra parte i ras traditori non contavano gran che, ed è stupido pensare che le popolazioni tigrine accettino come capo un uomo senza autorità quale il ras Gugsu. E che dire dei preti copti? Essi sono i nemici giurati dell'Italia e della Chiesa romana.

Bisogna ricordare che già nella prima guerra d'Africa si fece un grande clamore sulle sottomissioni di ras alla bandiera italiana. Ma poi furono questi ras « sottomessi » che aiutarono Menelik a dare alle truppe italiane una lezione che è ancora nella memoria di tutti. Concludendo, la guerra abissina vera e propria non è ancora cominciata, e prima di parlare cingicomicamente di popolazioni che aspettano i liberatori italiani, e di sottomissioni in massa al generale De Bono, è meglio di vedere come le cose andranno a finire. E' assai probabile che le popolazioni « salvate » e « liberate » diano presto la prova che esse preferiscano l'indipendenza abissina alla soggezione fascista...

THAELMANN deve essere salvato !

Il processo contro Ernesto Thaelmann, arrestato nel marzo del 1933, sembra imminente. Le notizie che ci giungono sul processo sono quanto mai gravi, giacchè i fascisti tedeschi minacciano di condannare a morte il capo del proletariato tedesco, uno dei capi più amati del proletariato mondiale, che il VII Congresso della I.C., tenutosi in agosto a Mosca, nominò presidente d'onore.

ERNESTO THAELMANN

deve essere salvato dalla protesta di tutto il mondo civile. I fascisti tedeschi, che hanno affamato e ridotto alla barbarie uno dei popoli più civili del mondo, debbono abbassare le mani diinnanzi a degli uomini come Thaelmann che onorano l'umanità, e senza i quali l'umanità cadrebbe nella notte.

Il governo di Mussolini vuol tornare ad allearsi con Hitler per minacciare la pace del mondo, per gettare il mondo nel macello della guerra, per favorire i propri disegni e quelli di Hitler contro la Unione dei Sovieti. I due tiranni si alleano perchè hanno paura. Essi uccidono i migliori figli dell'umanità, i campioni della cultura, perchè essi hanno paura della cultura, hanno paura della rivoluzione.

Contro Mussolini che getta il paese nella catastrofe e contro il suo complice Hitler, il popolo italiano leva la sua voce.

Mandate migliaia di lettere di protesta, e ordini del giorno, telefonate tutti all'Ambasciata, ai consolati tedeschi, chiedendo notizie di Thaelmann, dicendo che uno Stato che osa imprigionare e condannare uomini come Thaelmann è uno Stato che deve scomparire sotto la rivolta delle masse popolari.

Il Vaticano al servizio del fascismo e della guerra

Noi invitiamo i nostri compagni ad avvicinare i lavoratori cattolici e a parlar loro dell'atteggiamento del Vaticano e dei vescovi di fronte alla guerra d'Africa. Ancora una volta è dimostrato che il regno per il quale il Vaticano prega e di... questo mondo. I vescovi fanno dei discorsi fascisti, e difendono la guerra (fatte le dovute eccezioni). La rivista dei gesuiti, *Civiltà cattolica*, difende con la solita spudoratezza dei gesuiti, la tesi dell'espansione italiana, e si mette a far la propaganda perchè all'Italia venga dato il mandato di colonizzare l'Abissinia. E' facile capire che un problema di mandati non è problema... dell'altro mondo. Siccome l'Abissinia non vuole farsi « proteggere » da un altro Stato, così bisogna costringerla a subire la soggezione del più forte. Bell'esempio di carità cristiana!

La *Civiltà cattolica*... è una bella civiltà, non c'è che dire! E' della stessa natura di quelle che ha oppresso l'India, l'Africa, e che ora vuole assoggettare la Cina. I lavoratori cattolici non possono essere d'accordo con queste teorie, le quali — fra l'altro — mai si conciliano con il Vangelo. C'è una soluzione alla miseria delle masse, senza dubbio; ma questa non è nella guerra e nella oppressione di altri popoli. La soluzione sta nella soppressione del capitalismo. Per arrivare a questa soluzione bisogna battersi contro le guerre e i loro responsabili, per la pace, per la libertà, contro il fascismo. I lavoratori cattolici non possono essere per la guerra e per l'oppressione.

Un operaio assassinato dai fascisti a Como

Un altro gravemente ferito

Giunge notizia di un conflitto gravissimo avvenuto a Como. Tre operai, accusati di avere distribuito della stampa socialista a Milano, fuggirono cercando di raggiungere la frontiera. Denunciati da una spia a Como, la casa ove essi si trovavano fu circondata da un gruppo di militi. I tre si dettero alla fuga. Uno di essi fu raggiunto da un colpo di moschetto, ed ucciso: si chiama Mario Riccardi. Un altro, tale Pogliastri, fu ferito. Pare che vi siano numerosi arresti.

Il popolo francese è solidale con il popolo italiano contro Mussolini e contro la guerra

I fascisti fanno circolare delle false notizie sulla opinione del popolo francese a proposito della guerra, approfittando del contegno tenuto da Laval da gennaio fino a settembre, contegno che è stato quello di un complice della politica di guerra del governo fascista. Non c'è dubbio che Laval ha fatto del suo meglio per aiutare Mussolini nella sua impresa infame.

Ma il popolo francese ha mostrato di non essere disposto a sopportare la politica di Laval, perchè il popolo francese vuole la pace, è antifascista, e non si presta a far da sgabello alle avventure del « duce ».

Perciò Laval ha dovuto ripiegare, — e con tanta maggior fretta in quanto l'Inghilterra gli ha fatto capire che se voleva mettersi alla coda di Mussolini poteva fare a meno di contare sull'appoggio inglese in Europa.

Che Laval sia oggi diventato un soldato della pace, nessuno oserebbe dirlo. E' lui che sta cercando di iniziare delle conversazioni con il governo hitleriano, i cui scopi sono molto chiari, — quelli di avere mano libera ad Est dell'Europa, contro la U.R.S.S.

Ma il popolo francese rovescerà Laval dal governo, manderà via l'amico di Mussolini, il sabotatore della pace.

I fascisti italiani non debbono farsi illusioni. Il popolo francese è l'erede di tre rivoluzioni, e di vere rivoluzioni...; e non si lascia mettere nel sacco da un pugno di avventurieri reazionari francesi, al servizio di Mussolini.

Gli operai italiani nell'Africa Orientale vogliono tornare a casa

Una grande agitazione regna tra gli operai che lavorano alla costruzione di strade ed opere militari al seguito del Comando dell'Africa Orientale. Il *Quotidiano eritreo*, giornale di Asmara, ha pubblicato il seguente Avvertimento: « Il governo esige la disciplina più stretta, specialmente da parte dei lavoratori che attendono il loro rimpatrio in Italia o che, per delle ragioni ingiustificate, domandano a loro volta di essere imbarcati. Quelli che pensassero ad ammutinarsi debbono sapere che il loro foglio di condotta sarebbe annotato in conseguenza, e che il loro rimpatrio sarebbe notificato alla polizia ed alle autorità politiche ».

Dunque, gli operai affamati e ingannati dagli ingaggiatori fascisti vogliono tornarsene in patria. Essi ne hanno il diritto, come hanno il diritto di pretendere la liquidazione integrale dei salari e indennità convenuti al momento dell'ingaggio. Ma il Comando dell'A.O. minaccia. E il governo fascista che « abolisce la schiavitù » nel Tigris, la mantiene e la rafforza in Italia. Gli operai italiani disposti ad andare a lavorare in Africa leggano queste righe.

Dodici soldati fucilati ad Asmara !

La stampa estera ha pubblicato la seguente notizia: « Delle ribellioni si sono verificate in certi reparti di truppe italiane. Numerosi soldati si sarebbero rifiutati di penetrare nelle tanks, affermando che il calore nell'interno di esse era intollerabile. Dodici soldati sarebbero stati fucilati. Ma questa misura non avrebbe deciso gli altri a prendere posto a bordo delle tanks ».

L'INFERNO DI ADUA

GLI ORRORI DELLA GUERRA FASCISTA NEL RESOCONTO DI UN GIORNALISTA BORGHESE

E' un vero inferno, questa terra bruciata dal sole d'Africa.

La temperatura sale a 45°. Un battaglione di soldati italiani e un reggimento d'ascari vengono dal Sud e avanzano, a passo a passo, verso Adua. Distaccamenti abissini, formati da contadini dei villaggi circostanti, si rintanano negli sterpeti; di tanto in tanto, una palla di piombo inviata dal vecchio fucile di un guerriero etiopico, sibila al di sopra della testa dei soldati italiani.

L'imboscata

Figure grigio-bianche di abissini appaiono qua e là, di lontano, fra le ondulazioni del terreno sabbioso. Le mitragliatrici che vengono trascinate faticosamente scoppiano con suono metallico. Il bersaglio è raramente raggiunto.

Le munizioni sono sciupate per fare impressione. Gli italiani avanzano in fila indiana. A venti metri dalla sezione del caporale Matonio è sorto improvvisamente un soldato abissino. Si ha appena il tempo di rendersi conto del fatto, che già una lancia, proiettata con maestria, colpisce in pieno petto il soldato Giulio Farnini. I fucili non hanno ancora risposto, che già un secondo soldato della compagnia cade grondante sangue.

— Avanti! — urla Matonio — circondate il loro rifugio! Non li lasciate fuggire! Avanti! Nello stesso istante una lancia lo abbatte. I soldati tirano furiosamente e avanzano, gridando, verso l'imboscata. Che cosa gridano? E' difficile dirlo. E' un grido d'uomini alla caccia del nemico. La tunica bianca dell'abissino appare al nostro sguardo. L'uomo è forte, nero, e i suoi occhi brillano di un odio feroce. Con agile movimento avventa sui soldati la sua ultima lancia. Una scarica lo atterra. Un fante italiano, pazzo di collera, lo inchioda al suolo con la sua baionetta.

Di nuovo le nalle sibilano sopra le teste degli italiani.

— Attenzione! Attacco!

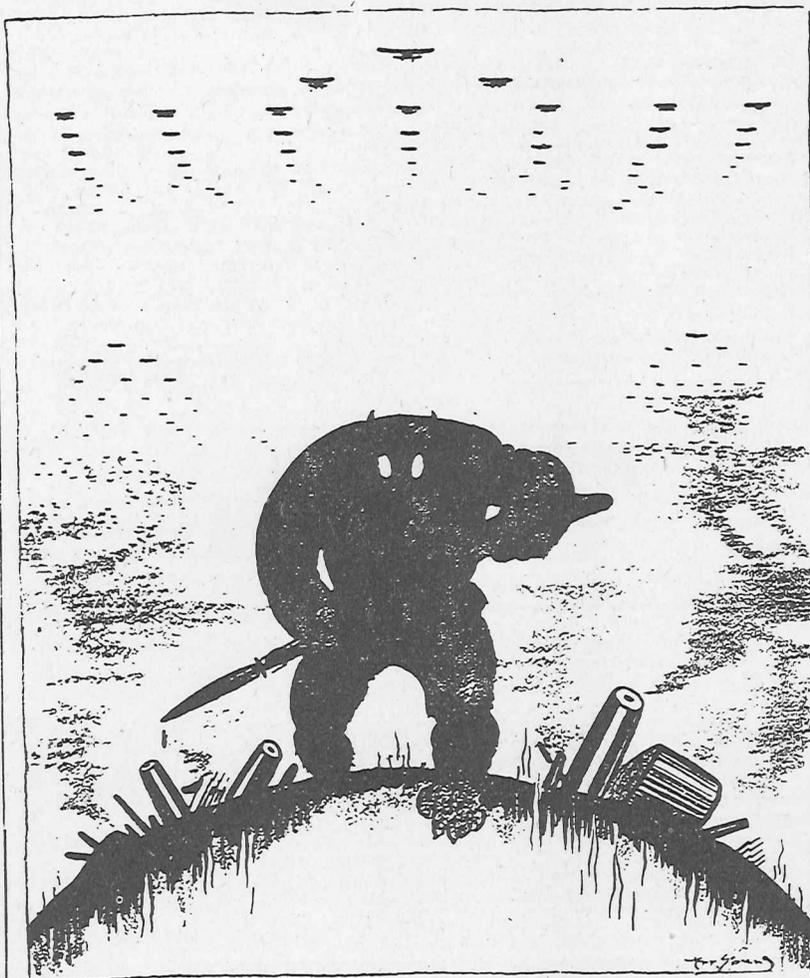
Sul fianco destro suona il fischio del capitano Maccioni. Le mitragliatrici tacciono, i soldati si nascondono, curvi a terra. La bianca nuvola degli abissini che partono all'attacco si dilata. Le nostre orecchie risuonano dei loro gridi, sempre più forti. I nervi sono estremamente tesi. Nonostante l'enorme calore (lo stesso fucile brucia), un brivido vi corre per la schiena.

1 « tanks » all'opera

Ma il capitano non dà il segnale della risposta. Finalmente, si ode un fischio — e il primo colpo di fuoco parte. La nuvola bianca esita un momento; delle tuniche bianche cadono, ma altre corrono verso la linea italiana. Il fuoco le arresta e interrompe l'attacco. Tutto ciò non è durato più di cinque minuti. Gli abissini fuggono. Una sezione di « tanks » è sorta al nostro fianco e insegue i nemici. Le mitragliatrici crepitano; si prepara la via alla fanteria. Ora, i soldati sono pieni di coraggio.

Dal luogo ove sono caduti i due soldati italiani trafitti dalle lance fino ad Adua vi sono due ore di marcia. Lungo la strada si vedono i cadaveri degli abissini. Le mitragliatrici dei « tanks » hanno fatto la loro opera. In una fossa scavata recentemente, un « tank » italiano passa su alcuni abissini che, si vede, avevano tentato di prenderli con le mani, ignorando la pesantezza e la forza di questo ignoto strumento di guerra. Tutti sono orribilmente mutilati.

Da destra si sente tuonare il cannone. Un « tank »-trattore tira. Un tenente di artiglieria e un sergente degli ascari hanno fretta di giungere al punto indicato. Il tenente bestemmia e si lamenta mandando al diavolo la geografia di questo paese. —



« Per Dio! Qui non trovo niente di ciò che indicava la carta. Per fortuna che siamo in Abissinia, ove posso piazzarmi dove voglio ».

La fanteria è lontana un chilometro avanti. Il tenente dà l'ordine di mettere i cannoni proprio vicino al luogo in cui si trovano gli abissini massacrati dal « tank ». I cadaveri sono tolti, la piccola fossa allungata e i cannoni messi in posizione. Dieci minuti più tardi, le granate sono lanciate su Adua.

Verso le 7, la fanteria arriva alle porte di Adua. Quando i soldati penetrano nella città in fuoco, ricoperta di un denso fumo, da qualche casa partono dei colpi di fuoco. Dei feriti, dei morti cadono. Distaccamenti di ascari regolano i conti con tutti gli abitanti di queste case. Essi li massacrano, tirando fuori donne e bambini. Le loro baionette traforano i cuori. E gli ascari ridono di un riso orribile, stupido.

La città in rovina si difende ancora di qui e di là, ma gli abissini battono in ritirata. Ovunque, fumano le rovine! Nelle case incendiate si consumano i cadaveri.

L'occupazione della città dura due ore. Entrando in Adua, gli italiani gridavano i loro « evviva », e i soldati indigeni ridevano e massacravano con gioia.

Contrattacco

La notte africana si avvicina. Dopo una giornata infernale, l'aria è soffocante. La cavalleria, dei convogli, dei camions-cisterne, piene di acqua o di benzina — ma soprattutto di acqua — entrano in città. I soldati non hanno più una goccia di acqua, e aspettano una nuova razione. In questo esercito, la parola « fame » non è pronunciata; ma la parola « sete » ha tutti gli onori.

— Oggi, abbiamo diritto a una razione doppia d'acqua.

Delle ambulanze passano in direzione di Asmara. Più di 500 soldati sono feriti. E' nei sobborghi ovest della città che se ne conta il maggior numero. Gli italiani hanno trovato là della resistenza; e la battaglia vi si è svolta per due ore a colpi di fucile o all'arma bianca. Le perdite degli abissini sono importanti. Essi si lanciano all'assalto in gruppo e cadono in molti alla volta quando una granata li colpisce.

Impressioni di soldati: quando stanno a cento passi di distanza, le cose vanno, ma il guaio è negli a corpo a corpo e negli assalti ad arma bianca.

Con le tenebre, la battaglia si calma ad Adua. Notte africana soffocante, e riempita, al tempo stesso, di una umidità che viene non si sa donde e vi avvolge completamente. Notte nera.

Morti di stanchezza, i soldati si addormentano coricati per terra, il fucile stretto contro il petto.

Nella notte silenziosa, risuona il passo delle nuove truppe che salgono verso Adua. Rumore di ferraglie. Dei « tanks », dei carri, dei camions, dei proiettori, una stazione di radio. Questo rumore nella notte è come un grido di vittoria. Solo i lamenti dei feriti qualche volta lo interrompono.

Nell'ambulanza, il chirurgo opera. Le nalle dei vecchi fucili producono ferite gravi. Un osso toccato, ed è l'amputazione.

Mezzanotte è vicina. Bruscamente, una mitragliatrice crepita nei sobborghi di Adua. Alcuni colpi di fucile: non più di dodici. E già l'orecchio avverte i fischi d'allarme.

— Allarme! Contrattacco! In piedi! Una sezione di ascari parte, di galoppo, verso il punto pericoloso. Dei soldati italiani vengono di là correndo, presi dal panico. Un cavaliere

passa, sovra un cavallo sfrenato, senza fermarsi.

— Ce cosa è avvenuto?

Nessuna risposta. Ma è facile immaginarsi che gli abissini, evitando le sentinelle, sono piombati su degli italiani addormentati, ch'è facile massacrare. La lotta s'impegna fuori del quadrato in cui sono state piazzate le artiglierie e i « tanks ». Distaccamenti abissini, che nessuno ha visti, di cui nessuno si è accorto, s'infiltrano nella città. La mischia è orribile. Si tira dappertutto. E' la lotta ad arma bianca nelle tenebre di una città in rovina.

Sulla linea di comunicazioni che taglia la città in direzione da sud-ovest a sud-est, i furgoni si sbandano, in preda al panico. Piovono le imprecazioni. Distaccamenti di soldati bianchi si dirigono verso la località attaccata. Gli uomini cadono nella notte. La tecnica moderna non ha, qui, alcuna importanza. Solo contano la forza e il coraggio. Ordini si susseguono a contrordine.

— I proiettori, i proiettori! — grida una voce.

Degli uomini spingono un cannone.

— Dove andate?

— Salviamo la batteria.

— Alt! Tirate in aria!

Visione d'incubo

I rumori della battaglia si avvicinano. Delle granate scoppiano. Quando i proiettori squarciano la notte, appare il vero volto di questa battaglia. Ci sono stati degli a corpo a corpo sanguinosi. Nell'ammasso, è difficile riconoscere l'amico dal nemico. Gli ascari combattono duramente, in modo fermo. Le sciabole si incrociano. Urla di bestie che hanno il collo reciso dai coltelli.

Un distaccamento d'italiani fa irruzione in una piazza, ove sono installati dei cammelli. Gli italiani vogliono proteggere la località; ma una pioggia di coltelli li decima. Un abissino si distacca dal muro e si getta su un italiano che vuol tirare. L'italiano cade, cadavere senza testa. L'abissino l'ha tagliata netta, con un largo coltello che assomiglia a una vanga, ma più affilato di una lama di rasoio. Una « tank » si apre una strada e rischiarata la battaglia. Degli uomini si scontrano, agitando, correndo da un punto all'altro. E' difficile fare il quadro di questa lotta. La tank avanza mezzo agli uomini e mette in azione la mitragliatrice. Un'altra « tank » sopravviene. Le grida degli uomini si allontanano. La fanteria italiana passa nuovamente. E così fino al mattino, senza sosta.

Quando la notte africana scompare — con la stessa rapidità con cui son cadute le tenebre — in un incubo di lotte e di massacri, Adua, sotto la nebbia del mattino, risuona di lamenti. La città somiglia a un grande carnaio. Il sangue dei bianchi e dei neri, in vaste chiazze brune, aderisce ai muri. La via che conduce alla piazza, ove la battaglia si è svolta, dà, per la lunghezza di 200 metri, l'impressione di una strada su cui sia caduta una pioggia di sangue. Sangue e cadaveri. Isolati o in gruppo, gli uni sugli altri, giacciono degli italiani, dai volti sfigurati. Gli infermieri si dirigono verso il luogo della battaglia. Prima che il sole bruci, essi seppelliscono trecento italiani e più di mille abissini. Li depongono entro fosse scavate da indigeni sotto la direzione di soldati del genio.

Il sole, salendo, secca le macchie di sangue, sui cui le mosche brulicano. Dei cani urlano nei piccoli cortili.

(Corrispondenza di guerra del giornalista Rusuf — che segue le operazioni nel deserto italiano — apparsa sul giornale Militè di Stambul, Glos Poranny di Lodz e Lu di Parigi).

LA VOCE DEL PADRONE

(Come si fa un giornale fascista)

Un settimanale antifascista dell'emigrazione italiana in Francia è riuscito a procurarsi copia degli ordini di servizio che il Ministero della Stampa e Propaganda invia giorno per giorno alle redazioni dei diversi giornali in Italia per dir loro « che cosa si deve pubblicare, che cosa si deve tacere, che cosa si deve mettere in rilievo », ecc. ecc. E' allegro scorrere questi fogli e vedere a quale funzione di servitore e di lustrascarpe è ridotta tutta la stampa italiana e come si tiene all'oscuro il popolo sulla vera situazione interna e internazionale e sulle disastrose ripercussioni della guerra fascista.

Ecco alcuni degli ordini di servizio diramati nell'ultima settimana di ottobre:

23 ottobre. — Nessun commento o commenti riservati al discorso Hoare. Dare rilievo alla Stefani sull'atteggiamento del Brasile in merito alle sanzioni.

Riprendere di rigore le notizie dell'Agenzia di Roma riguardo la Francia e le sanzioni.

24 ottobre. — Non occuparsi più dei discorsi di Hoare, Eden e Baldwin. Interessarsi della commemorazione di Giacomo Boni che farà domani a Parigi il conte di San Martino.

26 ottobre. — Il bilancio delle realizzazioni fasciste dell'anno XIII va pubblicato da tutti i giornali con rilievo.

Smorzare le corrispondenze dall'Assmara riguardanti il conte Ciano, specialmente nei titoli.

Con riferimento alla precedente disposizione, non dare più rilievo, specialmente nei titoli, alle azioni della squadriglia « La Disperata ».

(Queste due ultime disposizioni sono in rapporto col malcontento suscitato tra gli aviatori in Africa Orientale dalla sconcia réclame fatta dai giornali fascisti, nei resoconti, nei titoli, nelle fotografie, alle « gesta » dei parenti del Duce).

29 ottobre. — *Mantenere, nei riguardi dell'Inghilterra ed anche della Francia e della Germania, un atteggiamento di riservatezza.*

Dare invece molto rilievo alle nostre attività interne. Mettere in evidenza le inaugurazioni di opere pubbliche e specialmente l'inaugurazione della Città universitaria.

Dare spazio ai comunicati per limitazioni ed economie nel consumo dei generi, mettendo in rilievo che l'Italia fascista risponde alle inique sanzioni con abnegazione e spirito di sacrificio.

31 ottobre. — Commentare il telegramma inviato al duce dai concittadini e dai pollicuitori.

Dedicare l'intera prima pagina alla cerimonia dell'inaugurazione della Città universitaria. Sensibilizzare molto. Commentare il discorso del Duce.

La civiltà fascista in Abissinia



In un comunicato del governo abissino si fa appello alla coscienza mondiale contro le atrocità commesse dalle truppe italiane nella provincia del

Tigrai. Gli abitanti dei territori occupati dagli italiani si sarebbero sollevati contro gli invasori a causa di atrocità ed atti di violenza commessi contro le donne, comprese le sacerdotesse e le monache, senza distinzione di età. Il governo abissino protesta contro la sedicente missione civilizzatrice del fascismo che compie tali nefandezze e invita le nazioni a diffidare delle notizie menzognere pubblicate dalla stampa italiana su pretese vittorie.

AFRICA!

Guerra! E' la guerra! Il grido saettante si sparse nell'etere e corse. Suono' la diana terribile della morte e fece macerie dei sogni d'amore e delle rosee speranze.

In maschere tette cangiaronsi i volti della povera gente. Molti figli morranno nel folle delirio scatenato per mire rapaci e per il profitto d'un branco di lupi neri e dorati.

Strapparono l'aratro fecondo di mano al paesano; strapparono, violenti, il martello ai fabbri operosi, cinsero di armi i figli dell'opera, e lontano lontano li spinsero a forza, gettati alla sorte dolente ed uguale di tutti i fratelli.

« Perché, — si chiedono ancora le genti — perchè la guerra, i massacri, i tormenti? Non siamo abbastanza colpiti con rabbia dal pugno di ferro? No? lo sgherro fascista ci prende anche il sangue! »

Ed il ricco, il borghese, il fascista, battendo del falso l'identica pista, alla folla in tormento gridano in coro: « E' pel bene di voi! E' per darvi lavoro! » Ed intanto le danno del piombo...

O madri, o spose, sorelle insorgete! Correte a salvare i tesori più cari, urlate su piazze e contrade, sbarrate ai treni la via del massacro.

E tu, popolo, che soffri languendo al giogo, scateni tremendo il tuo odio e la forza possente che spazza e travolge, — quale torrente in piena che ha rotto le dighe.

MARIO STERNI (operaio).

CIVILTÀ FASCISTA



Ci è venuto sotto gli occhi, a caso, qualche pagina di uno dei teorici della colonizzazione fascista, Edoardo Zavattari, contenute nel libro « Africa » pubblicato da Asvero Gravelli. Riportiamo qualche brano a edificazione, di coloro che credessero in buona fede che il fascismo porta nelle colonie la libertà:

« Il rapporto tra popoli bianchi e popolazione di colore — scrive il nostro uomo — è esclusivamente un problema di gerarchia. Il bianco comanda e il nero ubbidisce. Il bianco dirige e il nero lavora. Il bianco si fa servire e il nero lo serve ». Come si vede ogni bianco che va nell'Africa Orientale diventa automaticamente un « ge-

arca » (e poi gli operai che lavorano laggiù hanno il coraggio di lamentarsi e di costringere il governo a svergognarli in pubblico con dei comunicati come quelli del Quotidiano eritreo. Ingratitudine umana!) « La nostra concezione — si fa un dovere di chiarire lo Zavattari — è nettamente antidemocratica e antisocialista ». Già, infatti, è corporativa!

« Dobbiamo combattere le utopie di fraternità e uguaglianza che permettono in certe colonie una intollerabile mescolanza di europei e gente di colore. Solo con una differenziazione assoluta, categorica, infrangibile fra dominatori e sudditi può un territorio coloniale essere tenuto e saldamente governato: predominanza assoluta del bianco sul nero, separazione indistruttibile di principi, di costumi, di lavoro, di metodo tra suddito e padrone ».

E dopo di questo non ci resta che sventolare alto il manifesto di De Bono e gridare con lui: « Ovunque sventola la bandiera italiana è la libertà ».

Ufficiali e soldati ascari disertano il campo italiano e fraternizzano con le truppe abissine

Il Ministero della Stampa e Propaganda continua a lanciare i suoi sputorati comunicati sugli « abitanti delle regioni invase che accolgono gli italiani come liberatori », sulle « sottomissioni in massa » e chi più ne ha più ne metta. Naturalmente si guarda bene dall'aggiungere che queste « sottomissioni » si compiono sotto l'occhio... benevolo dei cannoni, delle mitragliatrici, delle mostuose e micidiali tanks, delle baionette e dei frustini fascisti. E ancor più naturalmente nasconde che, ogni volta che l'occasione si presenta, degli interi reparti di « ascari » (i nostri « fedelissimi » ascari dei giornalisti stipendiati dal conte Ciano) passano con tutte le armi nel campo etiopico. La stampa estera, e non soltanto quella inglese, ma anche quella tedesca, francese, ecc., racconta spesso episodi di questo genere.

Fraternizzazione!

Ecco che cosa pubblica per esempio il giornale parigino L'Intransigeant del 18 novembre, che per ragioni di politica interna e di sovvenzioni... estere aveva adottato sin dall'inizio un atteggiamento piuttosto favorevole alla brigantesca impresa mussoliniana:

« Abbiamo oggi dei particolari sull'odissea dell'eritreo Salabahaga, ufficiale delle truppe italiane indigene, che disertò e passò all'Abissinia. Alcuni giorni prima dell'apertura delle ostilità, il reggimento di Salabahaga si trovava ad Adicaié. Salabahaga fu inviato a Senafé alla testa di 56 uomini armati di 4 mitragliatrici e 9.000 cartucce. Deciso da lungo tempo a passare nelle file etiopiche, egli mise 30 dei suoi uomini al corrente delle sue intenzioni; appena arrivato a Serafé, Salabahaga mandò via con un pretesto i 20 uomini che non erano informati delle decisioni prese, e poi, seguito dai suoi trenta fedeli, passò la frontiera con armi e bagagli nel momento in cui scoppiarono le ostilità.

Ad Adigrat fu ricevuto dal deggio Gabriel Woelde, che lo inviò a Makallé a disposizione del capo della regione, Haile Selassie Gugsu, che in seguito doveva tradire e vendersi agli italiani. Il Gugsu accolse Salabahaga e i suoi trenta uomini, ma con un pretesto qualunque riuscì a disarmarli. Alcuni giorni dopo il Gugsu lasciò senza dir niente a nessuno Makallé e si recò ad Adigrat, lasciando capire ai suoi subordinati che era d'accordo con gli italiani. Immediatamente il suo segretario particolare, il generale Idjgu, e altri ufficiali del suo seguito abbandonarono il Gugsu e ritornarono a Makallé.

Qui ritrovarono Salabahaga e i suoi, cui si erano ancora aggiunti 15 altri ascari disertori recentemente arrivati. Rifornito di denaro, Malabahaga con i suoi 45 uomini si diressero a piccole tappe verso Dessiè e di qui ad Addis-Abeba, dove l'imperatore, per provargli la sua riconoscenza, lo fece assistere al suo fianco ad una sfilata delle truppe ».

Verso il socialismo si orienta anche la parte migliore degli intellettuali, i quali vedono che soltanto il socialismo ignora la sovrapproduzione di scienziati, ingegneri, tecnici, scrittori, artisti; che soltanto in regime socialista il talento, la capacità e il lavoro — e non il potere del denaro e la protezione dei potenti — aprono la porta ai giovani d'ingegno; che soltanto il regime socialista assicura il pieno sviluppo della nuova coltura, che il socialismo dà un impulso potente e apre vasti orizzonti all'attività creatrice, che soltanto il socialismo risveglia le forze assopite del popolo, schiude i germogli dell'attività creatrice del popolo.

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.)

La gloria



Se oggi i lavoratori di tutti i paesi non sono disarmati di fronte al nemico di classe, se oggi, nella lotta per la loro liberazione, essi guardano con speranza allo Stato della dittatura proletaria... all'U.R.S.S., questo grande risultato è dovuto alla politica di Stalin: restare fedeli fino all'ultimo alla causa dell'internazionalismo proletario!

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.)

La terra ai contadini



la pagina umoristica

Ridere per meglio lottare!



— Che l'è successo, povero Al? —
— Non vedi? Ho incontrato i « liberatori »...

Quando il generale De Bono fece sapere che avrebbe letto sulla piazza di Adua il proclama che « liberava » gli « schiavi » abissini, ci fu un momento di costernazione tra gli ufficiali del seguito di Sua Eccellenza. Dove erano gli « schiavi »?

Finalmente, delle pattuglie di soldati e di ascari, munite di mitragliatrici e scortate da aeroplani, furono inviate nei dintorni per raccogliere tutti gli « schiavi » della località. Li trovarono nei campi, nei boschi, nelle loro capanne, che attendevano tranquillamente alle loro faccende. Molti, più maligni, si erano persino nascosti per la grande gioia di veder arrivare presto i « liberatori ».

Beh, qualche centinaio di etiopici, uomini, donne e bambini, furono infine raccolti sulla piazza di Adua. E il generale, a cavallo di un cavallo, lesse a voce alta il Proclama: « Schiavi — egli disse — d'ora in poi voi siete liberi! »

— « Viva la libertà! », esclamarono in coro gli abissini.

E immediatamente, dietro denuncia dell'Opera, essi furono arrestati e condannati in massa alla galera per grido sedizioso...

Abbiamo già visto, riproducendo uno degli « ordini di servizio » del Ministero della Stampa e Propaganda, che le balles sul conto dei figli del « duce » e le fanfaronate del conte Ciano, eroici massacratori tutti e tre di donne e di bambini dall'alto di un comodo Caproni, hanno finito con lo scocciare gli stessi capoccia fascisti.

Ma la verità non è tutta qui. E' noto che i gerarchi fascisti, da Bottai a Marinetti, e i figli di papà si sono arruolati volentieri nell'aviazione in Africa Orientale perchè l'Abissinia fino ad oggi non possedeva nessun apparecchio da guerra. Ma sembra che il conto sia stato sbrigliato.

mano era fino ad ora quello dei due piloti abissini ».

I due figli di papà duce si sono guardati bene dal rispondere alla sfida. Essi si sono immediatamente informati se l'Etiopia aveva i mezzi per comprare una corazzata o un sottomarino, e saputo che non c'era nessun pericolo a questo riguardo, faranno al più presto regolare domanda di « servire la patria » nella marina da guerra. Il merito di Edda chiede di seguire il loro eroico esempio.

Una pepata lezione a Marinetti

Le sconce e idiote celebrazioni della guerra, che i cosiddetti « poeti » e « scrittori » fascisti producono in questi giorni a getto continuo per ingraziarsi i padroni e Mussolini, disonorano e offendono le migliori tradizioni culturali e artistiche del nostro paese. Se tutti gli operai, i lavoratori, gli antifascisti, potessero leggere quello che si scrive all'estero contro la frenesia di guerra dei fascisti, e come dei popoli intieri ridono e si beffeggiano delle balordaggini che si stampano nei giornali italiani o sono diffuse dalla famigerata radio italiana, essi capirebbero in quale abisso di onta il fascismo ha gettato il nostro paese. Altro che « portar alto il nome e l'onore d'Italia nel mondo »! Mai l'Italia è stata così ricoperta di ridicolo e di disprezzo come sotto il governo di Mussolini, che noi vogliamo abbattere per amore del nostro paese.

Cretino o provocatore ?

La Gazzetta del Popolo ha pubblicato qualche settimana fa una nuova sudiceria « futurista » dell'Accademico Marinetti: un elogio della guerra che non sappiamo bene se definire una cretinata o una provocazione. L'una e l'altra, in verità. Ne riportiamo alcuni punti per necessità di contrasto:

Contro tutti i tradizionali denigratori della guerra moderna dichiarata antiestetica, noi poeti e artisti futu-

Uno studentello, volontario in Africa, a corto di quattrini, pensa di trar partito dallo spirito patriottico dell'illustre genitore per spillargli un vaglia. E gli telegrafia:

« Caro babbo, Adua è nostra. Mandami 500 lire ».

Il genitore, il cui spirito patriottico si è smorzato alquanto dalla paura di essere costretto a rinunciare alla pasta asciutta causa le sanzioni che il governo ha fatto adottare contro l'Italia, risponde laconicamente:

« Caro figlio, se Adua è nostra, vendila, tienti le 500 lire e mandaci subito il resto ».

Sbaglio di cifre



L'ufficiale: — Che cosa fanno i 12.000 abissini che abbiamo fatto prigionieri ieri?

La sentinella: — Ne aspettano un quadro per giocare a scopa...

All'elogio della guerra questi scrittori hanno contrapposto un succoso elogio della merda, usando le stesse immagini, lo stesso stile, le stesse forme « poetiche » di Marinetti.

Riproduciamo questa risposta francese, pubblicata sul grande giornale L'Œuvre, perchè sappiamo che essa contribuisce e contribuirà a intensificare il nostro odio per la guerra e a



— Vedi quello? E' già la quinta volta che entra trionfalmente in Axum!

smascherare la falsa arte dei letterati venduti al capitale, avvelenatori e nemici del popolo:

La risposta che ci voleva!

1° La merda, sola igiene del mondo, ha una sua bellezza, perchè genera delle radiazioni fluide che si perdono nell'azzurro e tendono in realtà verso l'infinito.

2° La merda ha una sua bellezza, perchè evoca cosmicamente tutti gli aspetti tellurici della materia, dalle durezze del marmo alla pastosità untuosa della lava fusa, passando dallo stato gassoso (che non è che una speranza) allo stato liquido (che è una delusione) o allo stato solido (che è un fine in sè).

3° La merda ha una sua bellezza, perchè l'infinita varietà scultorea della sua plastica autorizza tutte le forme ideali, sintetiche e filosofiche che costituiscono la legge della Bellezza...

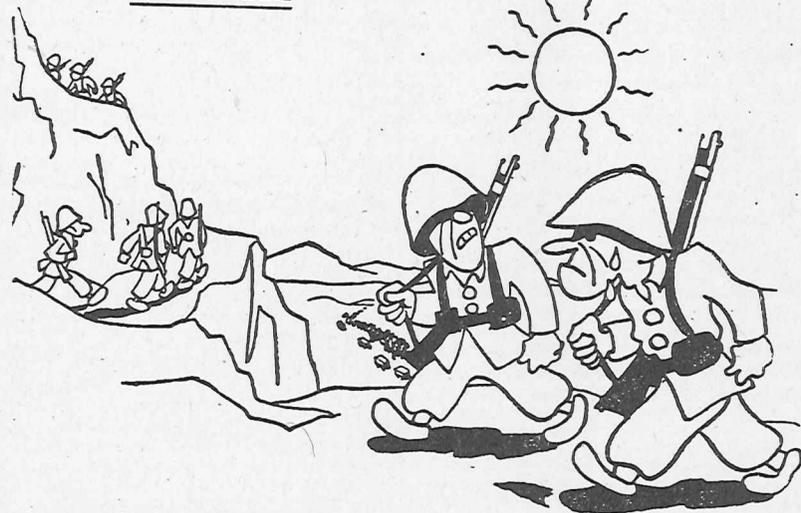
4° La merda ha una sua bellezza, perchè crea delle architetture nuove, le geometrie igieniche delle installazioni moderne, con le loro condutture ascendenti e discendenti...

5° La merda ha una sua bellezza, perchè sintetizza e concretizza tutta la poesia militare che dall'Iliade alla Bibbia è all'origine della poesia del mondo e perchè, esprimendosi in prosa, riassume tutto l'eroismo dei campi di battaglia.

6° La merda ha una sua bellezza, perchè il corpo maschio più armonioso non è mai altro che il suo rifugio, perchè il corpo di donna più ammirato non è in realtà che il suo scrigno.

Ed ecco il guerraiolo Marinetti abbondantemente... smerdato!

Tra soldati



Carletto: — Hai sentito? Oggi commemorano la marcia su Roma.
Pasquale: — Mor'ammazzati! Magari potessimo marciare noi su Roma invece che su Makallè!

Londra, 12 novembre.

L'ordine del giorno del compagno Vorosilov all'Armata Rossa operaia e contadina

In occasione del 18° anniversario della Rivoluzione di Ottobre, il compagno Vorosilov, commissario del popolo alla Difesa dell'Unione sovietica, ha lanciato un ordine del giorno, nel quale si legge tra l'altro:

« Le grandi vittorie del socialismo nel nostro paese provocano l'entusiasmo dei nostri fratelli, i proletari e i lavoratori del mondo intero, di tutti gli amici dell'Unione sovietica. L'importanza e l'autorità dell'U.R.S.S. aumentano continuamente fra gli Stati e i popoli di tutto il mondo. Il nostro governo operaio e contadino mette questa importanza e autorità del nostro potente paese al servizio del rafforzamento della pace fra i popoli. Oggi, quando dei flotti di sangue colano già nei duri combattimenti, quando la minaccia terribile di un nuovo macello mondiale si fa sempre più vicina, quando i briganti imperialisti più cinici rafforzano e continuano i loro preparativi di aggressione contro l'Unione sovietica, il nostro paese e il suo governo fanno una politica di pace incrollabile... L'Armata rossa è forte grazie al suo spirito bolscevico e al suo atteggiamento incrollabile alla sua patria socialista e alla grande causa di Lenin e di Stalin. La nostra armata è forte come nessuna armata del mondo grazie all'amore e alla costante sollecitudine del suo popolo. Essa è forte grazie alla tecnica militare sviluppata, di cui l'ha dotata la nostra industria socialista. Essa è forte grazie alla sua disciplina di ferro e alla sua certezza di vincere ».

Mezzo milione di studenti americani contro la guerra fascista

500.000 studenti americani, di tutte le tendenze politiche, hanno manifestato per la pace e contro l'aggressione del popolo abissino da parte del fascismo italiano. Per la prima volta, dei numerosi docenti e professori hanno sostenuto l'azione degli studenti, sospendendo i corsi e partecipando ai comizi e dimostrazioni.

A New York soltanto, 30.000 studenti hanno partecipato a due grandi comizi organizzati a Columbia City e a City College.

Delle manifestazioni così grandiose non erano mai avvenute neppure negli Stati Uniti, dove gli studenti rappresentano un elemento importante nella vita pubblica.

Il Giappone alla conquista della Cina del Nord

Mussolini con la sua avventura africana, che ha aggravato le difficoltà in Europa, ha permesso ai fautori di guerra giapponesi d'intensificare la loro opera di aggressione del popolo cinese. Essi vogliono assoggettarsi la Cina del Nord imponendo colla forza l'instaurazione di un governo che eseguisca i loro ordini, come quello della Manciuria.

Il nome che si vuol dare a questo governo di « Alleanza provinciale autonoma anticomunista del Nord della Cina », dimostra con chiarezza quali siano gli scopi degli aggressori giapponesi. Tali scopi consistono nel fare della Cina del Nord un punto di appoggio della loro lotta contro i Sovieti cinesi, i quali rappresentano il più grande ostacolo alla loro espansione e contro l'U.R.S.S., considerata dagli imperialisti giapponesi come la loro più grande nemica.

Il nostro grande e eroico partito fratello della Cina è riuscito, mediante una giusta politica di Fronte popolare rivoluzionario antimperialista a mo-

bilitare le larghe masse della popolazione lavoratrice cinese contro questa nuova aggressione del Giappone.

Inoltre i dirigenti dell'Armata rossa cinese hanno fatto delle proposte al governo di Nanchino per lottare assieme contro le truppe giapponesi.

Tutto questo mette i dirigenti di Nanchino, Cian-Kai-Shek e Uan-Chin-Quei, in una situazione molto difficile per poter continuare la loro politica di tradimento e di sottomissione alla volontà del Giappone.

Già 100.000 soldati cinesi sarebbero stati inviati dal governo di Nanchino sulla strada ferrata di Pechino-Pukou e nei punti strategici più importanti.

Il Giappone ha risposto cnicamente che si opporrà con la guerra a qualunque atto di resistenza del governo di Nanchino. L'armata giapponese del Kuang-Tung è mobilitata in Manciuria e dei rinforzi arrivano in massa a Scianghai-Kuan. Le truppe giapponesi si apprestano a varcare la muraglia cinese.

Questa è, in poche parole, la situazione tragica in Cina, che può scoppiare da un momento all'altro in una guerra, la quale, dati i profondi contrasti d'interessi fra i diversi paesi imperialisti può trasformarsi rapidamente in un macello mondiale. E a questo ha contribuito e contribuisce il governo criminale di Mussolini, il quale con la sua aggressione del popolo abissino, ha stimolato gli appetiti di conquista dei fautori di guerra giapponesi.

Marinai e portuari contro il trasporto d'armi in Italia

Negli Stati Uniti, i portuari rifiutano di caricare una nave italiana

I portuari di San Francisco hanno rifiutato di caricare una nave italiana, perché la maggior parte del carico poteva venire utilizzato per la guerra contro l'Etiopia.

A Seattle si organizzano squadre di vigilanza

A Seattle (Stati Uniti), gli operai hanno organizzato delle squadre di vigilanza nel porto per impedire il carico di ogni materiale da guerra destinato all'Italia. In conseguenza di questo, la nave italiana *Cilini* non ha potuto essere caricata.

Marinai svedesi che abbandonano una nave venduta al governo fascista

L'equipaggio della nave svedese *Goehe*, acquistata dal governo italiano, si è rifiutato di condurre la nave in Italia, chiedendo di essere sbarcato a Gdynia.

Marinai norvegesi che rifiutano di trasportare petrolio in Eritrea

A San Pedro i 25 marinai dell'equipaggio di una nave norvegese si sono rifiutati di condurre il carico della nave di petrolio in Eritrea. Il capitano è stato costretto a cambiar rotta.

Manifestazione contro una nave italiana in Inghilterra

delle altre industrie, hanno manifestato sul porto contro una nave italiana e vi hanno appiccicato dei cartelli con degli scritti contro la guerra.

LA CONFERENZA NAZIONALE DEL SOCCORSO ROSSO DELLA SPAGNA saluta il compagno A. Gramsci

La Conferenza Nazionale del S.R. spagnolo ha approvato l'invio al compagno Gramsci della lettera seguente:

Stimato compagno Gramsci,

La conferenza nazionale del Soccorso Rosso Internazionale (sezione spagnuola) che, malgrado le persecuzioni ed il terrore scatenati dal governo di Gil Robles-Lerroux contro il movimento antifascista, può aver luogo legalmente, grazie alla pressione delle masse che lottano intensamente per sbarrare il passo al fascismo, ti invia il suo più affettuoso saluto. Noi, delegati appartenenti a tutti i partiti politici di sinistra, alle organizzazioni sindacali antifasciste, aderendo al Comitato Internazionale per la Difesa del Popolo etiopico, ci siamo ricordati di te come di tutti i carcerati antifascisti italiani.

Compagno Gramsci, ti promettiamo che il fascismo qui non passerà. Le nostre battaglie di Ottobre non ci diedero la vittoria, ma però obbligarono il fascismo che si preparava a prendere il potere, a fare un passo indietro. Gli elementi reazionari e monarchici preparano il colpo militare, ma essi si troveranno dinanzi ai reduci dell'Ottobre, che son milioni di uomini e donne pronti ad ogni momento a discendere sulla strada per battersi col nemico comune.

Viva la lotta degli antifascisti italiani contro la guerra imperialista, contro il fascismo!

Viva la solidarietà internazionale con i popoli d'Italia e dell'Etiopia!

LA CONFERENZA NAZIONALE DEL S.R.I.

Anche in Germania operai e portuari manifestano contro la guerra d'Africa

Degli appelli e dei manifestini comunisti contro la guerra del fascismo italiano, sono stati diffusi a Berlino, Amburgo, Kiel ed altre città, chiamando gli operai tedeschi a rispondere alla minaccia sempre più grave di una guerra europea, con una lotta rafforzata contro il fascismo.

Sciopero degli scaricatori del porto contro la guerra in Etiopia

A Port-Saint-Louis-du-Rhône (Francia), due battelli italiani, il *Senoritas* e il *Ricciardi* erano nel porto per caricare dei rottami di ferro. I 400 portuari, avvisati dal sindacato unitario e in seguito all'intervento del segretario sindacale, hanno scioperato per protestare contro la guerra voluta dal governo italiano.

Bella manifestazione a La Seyne (Francia) contro il carico di un veliero italiano

Il veliero italiano *Nuovo Carmelo*, di Viareggio, che doveva caricare della ferraglia, fu l'oggetto di questa manifestazione spontanea.

Al grido di: *Abbasso la guerra! Abbasso Mussolini! Morte al fascismo assassino! Noi vogliamo le sanzioni contro lo aggressore!* i lavoratori di La Seyne, francesi e immigrati, fraternamente uniti, hanno mostrato la loro volontà di lotta contro il fascismo e per la pace.

La popolazione eccorsa acclamò le nostre parole d'ordine. *L'Internazionale* e *Bandiera Rossa* chiusero la sinfonia e concreta manifestazione di lotta contro la guerra fascista.

Ieri è stato tenuto, a Londra, per iniziativa della Sezione inglese del Comitato mondiale delle donne contro la guerra e contro il fascismo, un importante comizio per la pace. Al comizio parlarono applauditissimi Miss E. Froud, Miss H. Simpson, Miss Godwin, Mrs Turner, il professor Marzac, Miss D. Woodman. Tutti gli oratori ebbero delle parole di simpatia per il popolo italiano.

La compagna Estella, delegata dal Comitato femminile italiano, portò il saluto e il grido di dolore e di lotta delle donne italiane.

« Mentre, oggi, voi qui celebrate l'anniversario dell'armistizio — disse la nostra compagna — mentre, sulla tomba di quelli che sono morti nella ultima guerra mondiale, voi rinnovate solennemente il giuramento di lottare per impedire che altre giovani vite siano falciate in un nuovo macello — in Italia, oggi, le madri piangono nuove lacrime, in ricordo di quelli che sono morti 17 anni fa e di quelli che muoiono oggi sulle sabbie infocate dell'Abissinia. »

Non è vero, amiche inglesi, che le donne italiane, che il popolo italiano voglia la guerra. E' il governo fascista, sono i mercanti di cannoni che vogliono la guerra, non il popolo italiano. Ma in Italia, dove non esiste più nessuna libertà, nessuna democrazia, la volontà del popolo non può esprimersi liberamente. Così il fascismo italiano può far credere al mondo che il popolo italiano è con lui. Questa è una menzogna: una spudorata menzogna!

« Bisogna aiutare le donne italiane nella loro lotta contro la guerra. Bisogna impedire che l'incendio che il fascismo ha acceso in Abissinia si estenda. Bisogna far cessare subito la guerra. Bisogna imporre la pace con tutti i mezzi. Questo è il grido che le donne d'Italia lanciano alle donne di tutto il mondo. Madri di tutti i paesi, ajutateci a salvare i nostri figli dalla morte! »

Il messaggio al popolo italiano

Come conclusione all'intervento della delegata italiana, il comizio votò il seguente messaggio d'amicizia e di solidarietà con il popolo italiano:

Le donne inglesi, riunite a comizio nell'anniversario dell'armistizio, inviano un messaggio di calda amicizia al popolo italiano che soffre in conseguenza della guerra impostagli dal governo fascista e particolarmente a quelle donne che combattono, nelle difficili condizioni attuali, per la pace.

Le vittorie dell'Armata Rossa cinese

Secondo un comunicato ufficiale del generale Yan Yun Tai, capo di stato maggiore del maresciallo Cian-Kai-Shek, l'armata rossa cinese comandata da Ciu-De e Sui-Siang-Chiang, ha iniziato alla fine di ottobre un'offensiva decisiva nel nord-ovest della provincia di Setchuen.

Le truppe di Nanchino hanno opposto una debole resistenza, in seguito a delle presunte « difficoltà nell'approvvigionamento ».

Dopo aver sconfitto le truppe di Nanchino l'Armata rossa ha occupato Mowkungting a 120 chilometri di Chengtu, spezzando così l'accerchiamento che l'armata di Nanchino aveva stabilito attorno alla capitale della provincia.

L'Armata rossa ha continuato la sua offensiva verso il Sud attaccando Tien-chuang (a 100 chilometri al sud-ovest di Chengtu). Lo stato maggiore delle truppe di Nanchino ha lanciato contro l'Armata rossa tutta la flotta aerea concentrata nella provincia.

L'unità di tutti gli operai può sventare le manovre dei padroni

Cara Unità,

Eccoti alcune informazioni sull'andamento del nostro lavoro. Cominciamo con la questione più importante: l'aumento dei salari.

Il continuo aumento del costo della vita, che si ripercuote sul nostro misero bilancio familiare ha provocato un grande malcontento in tutti gli operai. Tutti sono concordi nel dire che il salario, da noi percepito è insufficiente per far fronte alle maggiori spese e che così non si può più tirare avanti. Il fermento nelle officine è molto grande.

Nella nostra officina, dove lavorano parecchie migliaia di operai, si è svolta un'agitazione, ma l'esito di questa, per le ragioni che ti spiegherò, è stato negativo. Gli operai prima individualmente, poi a piccoli gruppi si sono recati presso il capo e dall'ingegnere per reclamare l'aumento del loro salario. Diversi capi e qualche ingegnere han riconosciute giuste le richieste degli operai ed hanno promesso che avrebbero fatto il necessario verso la direzione. Ma qui è sopravvenuto un fatto, di cui non abbiamo subito capito l'importanza e che ha avuto delle gravi ripercussioni sul nostro lavoro.

Gli operai che più reclamavano e che si recavano dal capo o dall'ingegnere erano gli operai più qualificati. Essi, dato che erano i più ricercati, e per questo avevano più probabilità di trovare un altro posto e in taluni casi migliore, ponevano la questione in questi termini: « Se voi non ci aumentate la paga, noi ci licenzieremo ».

Questi operai, come vediamo, consideravano il loro licenziamento come la forma di lotta la più atta per far capitolare i padroni e per ottenere soddisfazione.

La direzione ha capito immediatamente che tale metodo di lotta non corrispondeva agli interessi e alle condizioni particolari di tutta la maestranza, per la semplice ragione, che per gli operai meno qualificati il licenziarsi, significava andare incontro a delle grandi difficoltà per trovare un altro posto o peggio ancora di restare senza lavoro, cosa molto grave per loro. E così la direzione, sfruttando questo stato di cose, d'accordo con le alte gerarchie sindacali, ha concesso l'aumento a una piccola parte di operai, cioè agli operai i più qualificati e a qualche operaio di qualifica inferiore con famiglia numerosa, al quale tale aumento è stato fatto apparire come un premio della direzione a del « duce al quale bisogna esser sempre riconoscente ».

Questi operai, lusingati dal piccolo aumento del loro salario e da altri favoreggiamenti e incoraggiati dalla stessa direzione, han cominciato a sfottare il resto degli operai, a dire loro: « Buoni a niente, pecoronni, al vostro posto manderei al diavolo la direzione e mi cercherei un altro posto ». E' evidente che tutto ciò invece di facilitare l'unità di noi operai, ha provocato invece l'urto fra noi. E questo era lo scopo che voleva raggiungere la direzione.

Un altro fatto molto importante, che è strettamente legato alle manovre dei padroni, è l'azione svolta parallelamente dai dirigenti sindacali stipendiati, i quali al fine di disorientarci nella nostra lotta facevano circolare delle voci: « E' inutile andare al sindacato, tanto non si ottiene niente », e ancora: « Gli operai meno qualificati devono migliorare le loro capacità, solo allora avranno il diritto di farsi aumentare il loro salario », ecc.

Queste manovre hanno servito ai nostri nemici per dividerci e così frenare la nostra lotta e far sì che le

conquiste ottenute siano state molto inferiori di quanto potevano essere se si fosse agito in un modo più giusto.

E questo l'abbiamo capito, e qui riconosciamo il nostro torto, solo quando abbiamo parlato con dei compagni che lavorano in altre grandi officine. Qui gli operai più qualificati, diretti giustamente dai nostri compagni, hanno agito diversamente. Essi, assieme agli operai meno qualificati, hanno risposto alle manovre della loro direzione per dividerli, lanciando delle parole d'ordine concrete che interpretavano gli interessi di tutta la maestranza ed assieme ai fiduciosi fascisti (che si erano dichiarati d'accordo con le proposte degli operai) e agli operai fascisti hanno concentrato la loro azione nel sindacato col proposito di realizzare l'unità di tutti gli operai e attraverso questa di farsi valere le loro ragioni. E ci sono riusciti. Tutti gli operai hanno avuto l'aumento, e quello che è più importante, tale aumento è stato superiore per gli operai di qualifica inferiore, cioè per gli operai che hanno la paga più bassa degli altri. A differenza di quanto è avvenuto da noi, in queste grandi officine gli operai più qualificati e meno qualificati lavorano di comune accordo e questo contribuisce a rafforzare la loro unità ed avere delle condizioni di vita migliori che nelle altre parti.

Sulla base di questa ricca esperienza, stiamo per correggere il nostro errore, lottando con tutte le nostre forze per realizzare anche qui, nella nostra officina, in accordo con gli operai degli altri stabilimenti, l'unità di tutti gli operai. Sono così sventeremo le manovre di divisione dei padroni e dei loro servi stipendiati, i gerarchi sindacali, fatte allo scopo d'imporci delle peggiori condizioni di vita e per impedire che la nostra lotta si trasformi in lotta superiore: per la pace, per la libertà, contro la guerra, contro il governo di Mussolini che ci porta alla catastrofe.

G. B.

COMPAGNI LAVORATORI !

Per la santa causa del lavoro, per la nostra definitiva redenzione, molti dei nostri fratelli proletari vengono quotidianamente imprigionati e deportati.

Dimostriamo loro il nostro spirito di solidarietà aiutandoli con il nostro modesto contributo materiale, affinché le loro pene vengano mitigate. Lottiamo per la loro liberazione !

Quante madri sono prive dei figli, quante mogli dei mariti, quanti figli dei padri, tutti perchè hanno combattuto per la nostra causa, la sola vera, la sola giusta, il cui solo trionfo ci darà PANE, PACE, LIBERTA', che il fascismo ci ha brutalmente strappato offrendoci in cambio MISERIA, SCHIAVITU' GUERRA !

Proviamo una buona volta ai nostri nemici che se siamo degli schiavi non siamo ancora dei bruti !

ABBASSO IL TRIBUNALE SPECIALE, TRIBUNALE DI SANGUE !

LIBERTA' A TUTTI I DETENUTI E DEPORTATI POLITICI! GLORIA AGLI EROI COMBATTENTI DELLE LIBERTA' DEL POPOLO E PER LA PACE DEL MONDO !

(Manifestino distribuito in una città del Nord).

La difesa dei giovani operai è un dovere per tutti gli operai adulti

Cara Unità,

Nella nostra officina vi un reparto che merita lo sdegno di tutti gli operai. Dei ragazzi dai 14 ai 16 anni (in gran parte di 14 anni) sono stati assunti per sostituire i giovani operai partiti forzatamente in A.O. Questi ragazzi, benché siano considerati come principianti, sono obbligati di eseguire il lavoro di saldatura autogena, il quale è molto nocivo anche per gli uomini già adulti e nel pieno vigore fisico. Bisogna vedere questi giovani al termine del loro lavoro ! Nei loro occhi stanchi e rossi dal calore e dalle esalazioni nocive ci si legge la sofferenza per resistere alla dura fatica a cui sono sottoposti.

Ed i padroni e i loro servi, i gerarchi stipendiati, che a parole promettono ai giovani mari e monti, non si vergognano di pagare i giovani saldatori dalle 6 alle 8 lire al giorno.

Questi sfruttatori che van dicendo con sfacciataggine, che la guerra è fatta nell'interesse di noi operai, per l'avvenire della gioventù; non esitano per far quattrini a sostituire i giovani operai partenti con dei ragazzi, a sottoporre questi a un lavoro malsano e a una dura fatica che danneggia la loro salute, per poi pagarli con un salario di fame; molto inferiore del salario che dovrebbe esser dato a un operaio adulto; esigendo però dai giovani assunti un lavoro quasi uguale del medesimo.

Noi abbiamo deciso di prender la difesa di questi giovani e per questo di portare la questione al sindacato. In accordo con loro, noi chiediamo che sia applicato per loro un orario più ridotto; il rispetto di tutte le regole igieniche, e in particolare di dar loro la libertà di respirare di quando in quando dell'aria più pura, fuori del luogo malsano di lavoro; un salario corrispondente al loro rendimento e capacità; la messa in categoria dei giovani che fanno già un lavoro come operai qualificati.

Noi comprendiamo che la vittoria dei giovani assunti è una vittoria di tutti noi operai, un colpo forte contro i padroni sfruttatori, i quali vogliono realizzare profittando della guerra e con lo sfruttamento odioso dei ragazzi (e delle donne) dei guadagni sempre più grandi e procurarsi i mezzi per continuare questo macello che ci porta alla fame e alla rovina.

Ottobre, 1935.

Un gruppo di operai adulti.

Un esempio di lotta in difesa degli interessi dei giovani lavoratori

Carissima Unità,

Siamo contenti perchè finalmente anche noi giovani abbiamo compreso come si deve lottare per difendere i nostri interessi nella fabbrica. Noi qui siamo molti giovani e prendiamo paghe molto basse, inoltre continuavano a rubarci nel cottimo e a farci continue angherie, in più il capo è un prepotente e ci maltrattava. Noi abbiamo cominciato a parlare con i giovani di queste cose e della necessità della lotta per difendere i nostri interessi; abbiamo subito visto che tutti i giovani erano d'accordo, allora abbiamo deciso di mandare 4 giovani in direzione a nome di tutti, dicendo che non volemmo più questo capo, enumerando la guerra.

tutte le angherie che questo faceva a nostro danno. Dopo questa prima azione, il capo divenne più « buono » e si cominciò a prendere qualche cosa di più nel cottimo. Subito dopo abbiamo iniziato l'azione per l'aumento del salario e ci trovammo d'accordo di andare al sindacato a chiedere la riunione. Il sindacato ci riuni e là noi abbiamo posto la nostra questione; il gerarca non poté darci torto perchè eravamo tutti d'accordo e fu costretto il giorno dopo a venire in direzione con una nostra commissione a porre la questione. La direzione dopo resistenze continue ha dovuto concedere l'aumento. Dopo questa questione ne abbiamo posta un'altra, cioè quella del passaggio in categoria degli apprendisti che già avevano terminato il loro periodo di tre anni e facevano un lavoro da operaio, e si ottenne il loro passaggio in categoria di operai qualificati. Ora si continua l'azione per il passaggio in categoria per gli apprendisti che pur non avendo terminato il periodo di apprendistato, sono già capaci e fanno un lavoro da operaio. Per gli altri apprendisti esigiamo un aumento del salario eguale alla capacità acquistata nella loro professione e che li porta gradatamente vicino al salario di un operaio al momento di passare in categoria. Per i giovani che lavorano in macchine che vengono considerati apprendisti, ma che invece non imparano niente e fanno un lavoro da manovale specializzato, noi chiediamo a uguale rendimento uguale retribuzione. Carissima Unità, pubblica queste nostre prime vittorie così altri giovani impareranno come si deve lottare, e noi da parte nostra lo diremo a tutti i giovani che conosciamo e che lavorano in altre fabbriche e così anche loro potranno ottenere delle vittorie contro i padroni.

Saluti

Gigetto.

La Mobilitazione del 2 ottobre fu veramente spontanea !

I portieri al servizio della propaganda di guerra del fascismo

Ecco una sintomatica circolare mandata ai portieri di Milano perchè organizzassero la manifestazione spontanea del 2 ottobre :

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
Federaz. dei Fasci di combattimento
(Fascio di Milano)
Gruppo « Cesare Battisti »
Via Vasari, N. 15 — Milano
(Telefono 52-435)

Milano, 68 settembre 1935 (XIII)

I portieri devono avvertire tutti gli inquilini che nel giorno dell'Adunata delle forze del regime, dovranno essere esposte le bandiere, ed alla sera le finestre ed i negozi dovranno essere illuminati.

Il fiduciario,

F.to : Ferruccio Daco'.

N.B. — Presso il Gruppo sono in vendita bandiere di carta e palloncini.

« Volontari » che disertano

E' nota la resistenza dei portuari, come degli altri lavoratori, ad arruolarsi « volontari » per andare in A.O., malgrado i lusinghi « guadagni » e altre bugiarde promesse dei gerarchi.

Nonostante la vigilanza fascista, 70 portuari genovesi hanno disertato durante il viaggio.

E' questa un'altra prova dell'avversione dei lavoratori contro il fascismo e la guerra.

Come è finita l'Associazione generale operaia

Il regime fascista si è appropriato una istituzione operaia cara ai torinesi: l'Alleanza Cooperativa Torinese, formata dall'Associazione Generale operaia d'ambo i sessi con un capitale di 500.000 lire e della Cooperativa Ferroviaria, con uguale fondo di lire 500.000. L'Alleanza fu fondata nel 1899, e l'istituzione camminava bene, costituendo 64 distributori di rivendita in città e 20 in provincia. C'erano anche 3 reparti farmacie di vendita al pubblico e 6 macellerie, 6 reparti calzolerie, un reparto stoffe, un caffè conbrirreria. La sede era nel Palazzo sociale in Corso Galileo Ferraris, 12. Una cantina, che era arrivata a vendere al pubblico fino 300 ettolitri al giorno, e un panificio di produzione giornaliera di 250 quintali di pane. Il reparto molino aveva la capacità lavorativa di 500 quintali al giorno.

Nell'ottobre 1922 un commissario prefettizio prima e poi un commissario governativo, il vice-prefetto Vendilelli, vennero mandati con pieni poteri a mettere le mani sull'Alleanza. Furono mandati via gli amministratori delle due società e si creò un esecutivo composto di 3 membri, cioè uno per ciascuna delle due società e uno per comune di Torino. Sono andati avanti così fino al giugno 1923, epoca alla quale con decreto legge l'Associazione fu costituita in ente morale con la partecipazione del comune di Torino di un milione; delle opere pie di S. Paolo, un milione; la cassa di risparmio, un milione; la cassa Mutua metallurgica, 500.000 con un rappresentante per istituto. Questo continuo fino alla fine dell'anno 1924. Poi con decreto del Duce, cambiata tutta l'amministrazione con a capo il defunto onorevole Bagnasco, deputato fascista della prima ora. In seguito a due appropriazioni che hanno portato via somme colossali (si trattava di milioni) venne una commissione d'inchiesta e il capro espiatorio fu l'onorevole Bagnasco, messo al riposo, e che alcuni mesi dopo decedeva.

Con decreto suo, il capo del governo nominava capo dell'amministrazione Tomaso Bisi, sotto segretario del ministro dello Stato degli interni. Questo chiamò a suoi collaboratori il rag. Broghia, ex-ragioniere capo della Fiat, l'onorevole Bertoni, deputato cattolico di Torino, il dott. Tabusso, direttore dell'Alleanza Torinese. Il ragioniere G.B. Poletti fu spedito e venne nominato dall'onorevole Bisi il dottore in scienze commerciali Carlo Allievo.

In questi ultimi anni l'onorevole Bisi ha cambiato lo statuto creando l'ente con la denominazione pura e semplice: l'Alleanza Cooperativa Torinese, che ha assorbito le due associazioni consorelle, facendo passare i soci da mutualisti in azionisti con azioni di lire 100 cadauna. In questo modo ai soci della Associazione geneviana di anzianità fu segnato il libretto di 160 lire, e chi non ha voluto completare la seconda azione aggiungendo lire 40 è rimasto socio con una azione con uguale diritto di tutti i soci ultimi arrivati, così furono fatti alla chetichella un migliaio e più soci con uguali diritti dei veri cooperatori fondatori della più grande cooperativa di consumo d'Italia.

L'amministrazione attuale ha ceduto il Palazzo della Associazione degli operai in Corso Galileo Ferraris, 12, come sede delle organizzazioni corporativiste. Ora dette corporazioni distruggono tutto quello che c'era di buono da parte degli operai. Basta accennare al trattamento ridotto ai dipendenti della Alleanza Cooperativa Torinese. La paga globale fu ridotta due volte dell'8 per cento e quasi tolto il caro vita non solo, ma si è applicato l'imposta complementare (18 per cento), cioè tutto sommato la riduzione di stipendio fu per ogni individuo

più di 200 lire mensili.

Non bastando tutto questo si trattengono dalla paga mensilmente 40 e più lire come quote sindacali, mutua interna, quote assistenziali, tubercolosi, per i disoccupati, ecc.

L'Alleanza Cooperativa torinese non è più che una azienda qualunque privata.

L'amministrazione attuale che ha dato l'ostracismo ai cooperatori, creando dei padroni, ha trovato un mezzo speditivo per accaparrarsi la maggioranza dei voti all'Assemblea annuale. I membri dell'amministrazione possono avere fino 3.000 azioni in modo che in 5 o 6 dell'amministrazione possono assicurarsi la maggioranza dei voti.

L'esempio è più convincente che tanta propaganda, quindi il tanto strombazzato corporativismo non è altro che una sonora turlupinatura.

Un Cooperatore.

Sciopero vittorioso alla Paracchi (corrispondenza ritardata)

Alla ditta Paracchi gli operai erano stati ridotti ad una paga di lire 5,20 al giorno. Ma venne il giorno della resa dei conti. La forte massa di operai chiesero l'aumento del cento per cento. La ditta Paracchi non volle saperne e si divisero in sindacati fascisti. Ma gli operai che già sanno che cosa siano i sindacati fascisti creati dai signori capitalisti, non ne vollero sapere, e perciò lo sciopero interno venne deciso.

Intervennero i sindacati fascisti mandati dai signori Paracchi; ma la massa operaia che di loro ne avevano abbastanza, poiché già troppo per causa loro il padrone li aveva ridotti ad una misera carta, decisero di continuare lo sciopero.

Intervenne allora il direttore per dire agli operai di riprendere il lavoro che li avrebbe soddisfatti. Gli operai in massa gli dissero che era ora di finirli con questa commedia. La direzione vedendo il forte ed energico contegno degli operai, dovette cedere, e così da 5,20 al giorno, oggi guadagnano lire 11,20 in paga giornaliera. Così la grande massa operaia di Paracchi dà un esempio a tutti gli operai torinesi ad opporre ai signori capitalisti e ai loro sicari fascisti l'azione unita e compatta di tutti gli operai.

Abbasso la Guerra!

Alla caserma di fanteria, alla Barriera di Lanzo, a Torino, i soldati, a più riprese, gridarono: Abbasso la guerra! e Abbasso il fascismo!

Evviva Lenin!

A Caluso (Piemonte), i soldati che dovevano partire per l'Africa, a più riprese gridarono: Abbasso il fascismo! Abbasso il Duce! Evviva Lenin!

I volontari...

In un paese vicino ad Asti, il segretario del fascio, invio personalmente una cartolina ai fascisti, ai militi e ai giovani fascisti, invitandoli con intimidazioni a partecipare ad una riunione per comunicazioni. Alla riunione erano presenti più di 150. Il segretario li invitò a fare domanda per andare volontari in Africa. Nessuno rispose. Esso ripeté la domanda: vi fu uno che rispose: « Io sono disposto a fare la domanda se ce n'è un altro che la fa ». Ma nessuno si fece avanti e per conseguenza anche lui si rifiutò di farla. Il segretario, arrabbiatissimo, dopo avere detto che erano dei cattivi fascisti, terminò dicendo: « Va bene, non volete andare volontari vi manderemo per forza ».

Nel mese di ottobre si è svolto a Mosca il VI Congresso dell'I.G.C. al quale hanno preso parte oltre 300 delegati rappresentanti la gioventù di tutti i paesi del mondo. Il Congresso ha svolto i suoi lavori sulla base delle decisioni dello storico VII Congresso dell'Internazionale comunista, e in particolare sulla base del rapporto del compagno Dimitrov, e ha preso delle importanti deliberazioni destinate a cambiare profondamente il carattere delle Federazioni giovanili comuniste, i loro metodi di lavoro, a sviluppare e rafforzare l'unità d'azione coi giovani socialisti, fino alla realizzazione dell'unità organica con essi e ad allargare il fronte della gioventù nella lotta contro il fascismo e la guerra.

Organizziamo le grandi masse della gioventù

Il Congresso, pur constatando dei miglioramenti nel lavoro di certe Federazioni, e in particolare delle Federazioni francese ed americana, ha denunciato il continuo stato di isolamento delle Federazioni giovanili dalle masse dei giovani, fatto particolarmente grave in questo periodo in cui la borghesia e il fascismo riescono a mobilitare e ad ingannare larghe masse di giovani.

Quali sono le cause di questa situazione? Il Congresso ha risposto: l'imitazione, da parte delle Federazioni giovanili, dei metodi di lavoro del Partito, nel contenuto e nelle forme, che ha ridotto le Federazioni giovanili ad essere, di fatto un secondo piccolo partito di giovani, invece di essere le organizzazioni delle grandi masse della gioventù. Il cambiamento di questa situazione esige dalle nostre Federazioni uno studio più profondo dello stato d'animo, dell'orientamento e delle aspirazioni particolari dei giovani, di tutte le loro rivendicazioni, non solo economiche e politiche, ma anche culturali, sportive, ecc., e l'adattamento di tutto il lavoro di massa alla situazione concreta e particolare dei giovani, finendola una buona volta con l'imitazione meccanica dell'azione del Partito, rendendo l'azione delle Federazioni più indipendente e appropriata ai giovani. Il Congresso ha ricordato che il compito di dare alle masse dei giovani un'educazione marxista-leninista rimane uno dei compiti fondamentali delle Federazioni giovanili, ma ha sottolineato la necessità di uno adattamento effettivo della nostra opera di educazione alla mentalità e alla maturità reale dei giovani evitando di esigere dai giovani la immediata comprensione di tutti i nostri principi per accettarli come membri nelle Federazioni. L'opera di educazione deve continuare in seno alle Federazioni stesse le quali devono raggruppare non solo dei giovani comunisti, ma i giovani senza partito, i giovani socialisti, tutti i giovani che simpatizzano per la rivoluzione proletaria, che vogliono educarsi e partecipare alla lotta contro il fascismo, per la pace, per la libertà. Al fine di favorire il raggruppamento delle larghe masse dei giovani nelle nostre Federazioni, il Congresso ha deciso di cambiare a queste la loro struttura organizzativa nel senso di lasciare alla base delle nostre Federazioni non più la cellula, ma i circoli, le società, i gruppi sportivi, culturali, ecc., dove i giovani possono trovare soddisfazione ai loro bisogni di educazione politica, di cultura generale, di divertimento, di sport, ecc.

Il Congresso, salutando l'orientamento sempre più rivoluzionario della gioventù socialista in molti paesi testimoniato dalla presenza al Congresso di una delegazione della gioventù socialista spagnuola ha insistito sulla necessità di rafforzare ed estendere l'azione del Fronte unico ed ha posto come un compito urgente ed immediato la

realizzazione dell'unità organica fra le Federazioni socialiste ritendendola possibile e necessaria anche prima che l'unità organica sia realizzata dai Partiti. Tale unione rafforzerà enormemente la lotta contro il fascismo. Essa dovrà avvenire sulla base della più larga democrazia e i membri delle Federazioni unite potranno decidere liberamente sul nome e sulla struttura delle Federazioni, sui legami coi partiti, sull'affiliazione all'Internazionale. Come primo passo verso l'unità completa, il Congresso ha consigliato la formazione di associazioni comuni fra le Federazioni giovanili comuniste e socialiste nelle quali le Federazioni conservino la loro indipendenza organizzativa e l'adesione alla propria Internazionale.

Attraverso a queste associazioni le Federazioni giovanili comuniste debbono elaborare un vasto piano di azione comune, ed agire come forza unitificata nell'azione di mobilitazione delle masse dei giovani contro la guerra e il fascismo.

L'unità d'azione non deve rimanere limitata ai giovani socialisti e comunisti ma essere estesa a tutti i giovani e a tutte le organizzazioni giovanili, politiche, sportive, culturali, ecc. non fasciste sulla base di un piano di azione per la difesa e la conquista dei diritti politici, economici e culturali della gioventù, per la lotta per la pace, per la libertà, contro l'opera di degradazione fisica, culturale e morale che il fascismo fa subire alle nuove generazioni.

Unità d'azione coi giovani fascisti

Il Congresso ha esaminato la situazione delle Federazioni che vivono nei paesi a dittatura fascista e in particolare dei paesi a dittatura totalitaria, come l'Italia e la Germania. Per questi paesi non si tratta solo di mobilitare e unire le masse dei giovani non fascisti ma principalmente i giovani organizzati e influenzati dal fascismo, e questo in particolar modo per l'Italia. Ha sottolineato pure la necessità di rispondere più efficacemente alle speculazioni del fascismo sui sentimenti più sani e più belli della gioventù come l'amore al proprio paese, la volontà di azione, ecc., rivendicando a noi la volontà e la possibilità di soddisfare e sviluppare giustamente questi sentimenti. La demagogia sociale e filo-giovanile del fascismo deve essere sfruttata con più audacia che per il passato. Per le Federazioni dove il fascismo è al potere e che vivono nella completa illegalità, lo sfruttamento della demagogia fascista deve essere l'arma principale per la mobilitazione delle masse dei giovani. L'essenziale, ha detto il Congresso, è creare un largo movimento di tutta la gioventù malcontenta, in tutte le organizzazioni di massa del fascismo, utilizzando tutti i mezzi legali e semi-legali di legame con le masse, utilizzando al massimo la demagogia fascista, le leggi, le organizzazioni esistenti.

Nel campo organizzativo, per le Federazioni illegali, e in particolare per l'Italia, non si tratta di organizzare clandestinamente larghe masse dei giovani, ma trovare per queste delle forme di organizzazione e di raggruppamento legali più adatte alla situazione concreta dei giovani, limitando l'organizzazione clandestina ai giovani che attraverso il lavoro abbiano acquistato una coscienza politica, organizzativa, cospirativa, affidando a questi il compito di dirigere l'azione di massa legale di una vasta rete di giovani attivi nella difesa degli interessi economici e culturali della gioventù, nelle organizzazioni di massa del fascismo, e sui luoghi di lavoro.

Queste sono le decisioni le più importanti del VI Congresso sulle quali ritorneremo per indicare come noi le dobbiamo applicare, tenendo conto della attuale situazione di guerra.

CRONACHE GENOVESI

Il personale del « Polesine » sbarcato

Il personale di macchine già imbarcato sul piroscafo « Polesine », dell'armatore genovese Corrado, che da 5 anni era alle dipendenze di questo armatore, è stato sbarcato e non messo più al turno particolare per la seguente ragione:

Il « Polesine » andato in disarmo, ha liquidato il suo personale senza la indennità di lire 375 spettanti a ciascuno dei quattro fuochisti e di lire 463 all'operaio di macchina. Il personale recatosi a reclamare al contenitore della capitaneria, ha ottenuto la intera liquidazione, ma sono stati cancellati dal turno particolare dell'armatore.

I marittimi colpiti hanno redatto, in data 28 giugno, una protesta firmata da tutti e cinque e l'hanno fatta pervenire al Commissariato dell'A.M.F. (Associazione Marinara Fascista).

Il delegato compartimentale di Genova, venutone a conoscenza, con lettera del 9 corrente, ha convocato i firmatari della protesta, minacciandoli di sequestro del libretto di navigazione, nel caso si ripeta ancora la violazione della via gerarchica.

Questo dimostra di quale falsità sono state le parole del comm. Lembo, dette in occasione dell'ultima assemblea dei marittimi.

I marinai italiani sono ritornati ad essere ciurma

Ci risulta che armatori genovesi, fra i quali anche il Corrado, assumono personale di *corvée* dal turno particolare, pagandolo in ragione di lire 12 giornaliero e non assicurandolo come d'obbligo.

Un fuochista di *corvée*, lavorando su un piroscafo di Corrado, si è in-

cidentalmente lussata la spalla. L'armatore, e per questo il comandante di armamento Squotto, chiamato l'infortunato gli ha tenuto il seguente discorso: « O preferire il turno della compagnia, senza prendere l'indennità d'infortunio, o l'indennità e lasciare la Compagnia »; quando è chiaro che gli spetta la prima senza nessun pregiudizio dell'altra.

Queste sono tutte cose da trasmettersi all'on. Lembo!

Vendette fasciste

Siamo informati che la commissione per l'ammissione dei bambini dei portuari alla colonia estiva di Piazza Torre, non ha concesso a 22 bambini di lavoratori del porto di essere ammessi alla colonia, perché i loro padri, convocati personalmente al Consorzio, per prendere parte alla spedizione dei portuari in Africa, si rifiutarono di firmare l'impegno.

Queste sono le basse vendette del fascismo che specula anche sugli adolescenti.

In difesa di un portuario

Alla calata Colombo si è verificato una baruffa tra portuari e militi, provocata da due militi della portuaria che pretendevano arrestare un lavoratore del porto perché fumava su di una chiazza.

L'intervento di una intera squadra di portuari che avevano allora smesso il lavoro, ha evitato l'arresto del portuario. I colleghi di lavoro sono intervenuti energicamente contro i militi; ma ne è nata una baruffa che ha avuto fine al comando della milizia, senza nessun arresto; e questo solo per l'energico e compatto contegno di tutta la squadra dei portuari presenti.

La Venezia Giulia sotto il fallone di ferro del fascismo

Per il fronte popolare nazionale nella Venezia Giulia

Una lettera delle organizzazioni slovene-croate della Venezia Giulia

Il nostro Partito ha fatto un invito pubblico a tutti i partiti e movimenti nazionali della Venezia Giulia perché venga realizzato un fronte popolare nazionale in questa regione (Vedi Unità N. 12). Dalle « Organizzazioni degli Sloveni e Croati in Italia », abbiamo ricevuto una risposta al nostro invito, con la quale le Organizzazioni in parola si dichiarano disposti di prendere contatto con noi per trattare assieme tutte le questioni urgenti della lotta contro il fascismo italiano.

A questa lettera il nostro Partito ha, a sua volta, risposto accogliendo con vivo compiacimento l'adesione delle Organizzazioni nazionaliste giuliane all'invito nostro e prendendo accordi per un primo scambio di vedute.

Tutti i lavoratori sloveno-croati della Venezia Giulia apprenderanno questa notizia con piacere, specie in questo momento in cui i loro figli sono mandati a morire in Africa, per gli interessi di un pugno di sfruttatori e per il prestigio di un regime fallimentare.

Cio' che oggi occorre alla Venezia Giulia è l'azione unita di tutto il popolo. I nostri compagni giuliani debbono mettersi alla testa di questa

grande opera urgente, la quale aiuterà grandemente la lotta del popolo italiano per far cessare questa guerra catastrofica e per liberarlo dal regime che lo affama e lo opprime. Viva la libertà degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia!

La « mobilitazione patriottica » a Trieste

La popolazione « inquadrata » non potè fare a meno di partecipare. La cosa si ridusse al noto discorso del « duce » ascoltato in silenzio, meno applausi degli avanguardisti e di qualche centinaio di persone. Si nota un fortissimo aumento del costo della vita. Il sapone da 80 lire al quintale è salito a 340. Fatto questo accompagnato da imboscamento delle merci, da svariata forme di strozzinaggio, fine di ogni fido commerciale con la conseguenza di un vivo malcontento nei ceti medi meno abbienti i quali non sperano nemmeno in un corrispondente aumento dei salari. (Operai dei cantieri media 70 lire settimanali, fagioli da cent. 80 al kg. saliti a 2,60 al kg.). Un vivo allarme in mezzo ai risparmiatori che incominciano a far ressa agli sportelli delle banche le quali corrispondono alle richieste solo con piccoli acconti. Vivo allarme per l'avvenire e chi è nella possibilità cerca di accantonare provviste. Le mogli dei richiamati, a distanza di decine di giorni, non hanno incassato un centesimo di sussidio. Il

setto commerciale evita le forniture per il governo perché pessimo pagatore. Malgrado tutto cio' ci sono ancora molti che si illudono sui risultati economici della guerra abissina. E qui che si fonda la propaganda del governo alla quale bisogna opporre argomenti. Dato che la crisi « è nel sistema », il colonialismo è parte integrante del sistema, ed è anch'esso fallito. La crisi non è sofferta solo dai pacsi che possiedono « scatoloni di sabbia » ma anche da quelli che possiedono oro e diamanti. Non c'è la crisi perché siamo in troppi, ma perché c'è il regime capitalista. Il Negus non è in Etiopia ma in Italia ed è il capitalismo italiano, e i Ras sono i banchieri, gli industriali, i grandi speculatori. La maggiore « giustizia » che era stata promessa era intesa (dal discorso di Mussolini) come la lotta (secondo lui) contro costoro. La guerra imperialista invece è un diversivo per non fare « la guerra che noi preferiamo ». Questi sono gli argomenti da sviluppare, non il semplice pacifismo che non è adatto per l'epoca attuale. Il solo paese dove non c'è crisi è appunto quello dove non esiste il capitalismo.

Fermento contro la guerra nella Venezia Giulia

Numerosi reparti di prima linea, nell'Africa, sono composti di soldati sloveni e croati della Venezia Giulia. Questi soldati sono tra quelli che più soffrono il clima africano; ed è evidente la intenzione del fascismo di utilizzare la guerra per affrettare l'opera di distruzione fisica che esso si è proposto di compiere tra le popolazioni giuliane.

E' comprensibile che le manifestazioni contro la guerra assumano nella Venezia Giulia un carattere di particolare acutezza: gli sloveni e i croati sono doppiamente schiavi, schiavi come tutto il popolo italiano, schiavi come minoranza nazionale. Questi schiavi non vogliono andare a battersi per opprimere altri popoli, per conto dei loro oppressori.

Perciò le diserzioni in massa di soldati giuliani sono all'ordine del giorno. Perciò ogni giorno vi sono tafferugli tra giovani sloveni e croati con militi e carabinieri.

Abbiamo già segnalato i disordini accaduti a Gorizia in occasione della partenza dei soldati, i quali cantavano canzoni slovene. In seguito alle ferite riportate in questa occasione, è morto recentemente Franc Podgornik di Vipacco.

Ogni giorno giungono notizie di morti, di ammalati, e cio' provoca una grande effervescenza nella popolazione. Cinque operai del Goriziano ritornarono ammalati di malaria, e siccome raccontavano cio' che accade in Africa furono arrestati.

Manifestazioni contro la guerra a Genova

A Genova, giorni addietro, in un quartiere operaio, in seguito all'affissione di manifestini contro la guerra, la polizia fu mobilitata per « il loro raschiamento » dai muri. Ma l'operazione aveva fatto radunare una folla numerosa che commentava il fatto. Per far sgombrare i presenti, la polizia dovette usare la forza.

La ressa agli sportelli per ritirare i risparmi

La guerra e la preoccupazione delle sanzioni hanno sollevato un vivo allarme dappertutto. Da molti centri si hanno notizie di risparmiatori che incominciano a far ressa davanti gli sportelli delle banche locali, le quali non fanno fronte che in minima parte alle richieste del pubblico. Si assiste inoltre, da parte di chi ne ha la possibilità, ad accantonamenti di derrate alimentari.

Assemblea sindacale a ...

Dopo ripetute insistenze ha avuto luogo l'assemblea generale dei fiduciari dello stabilimento locale. Erano presenti 12 fiduciari rappresentanti diversi reparti.

Era già parecchio tempo che insistevamo presso i sindacati per detta assemblea, ma i dirigenti non volevano saperne, preferivano parlare con l'uno o con l'altro isolatamente e lo scopo si capisce: tentano sempre di sviare il numero grosso, perché sanno che quando gli operai sono in parecchi è meno facile di infiocchiarli con le solite storie!

Gli anni scorsi le ferie erano pagate tre settimane dopo. Gli operai erano malcontenti di questo perché non potevano finire le ferie, perché erano senza quattrini, quindi il primo punto da trattare era: *Pagamento delle ferie anticipatamente.*

Vi sono degli operai che hanno superato i 20 anni e non percepiscono il minimo di paga e quindi: *II° Rispetto dei minimi di paga per i giovani e per tutti.*

Vi sono operai che pur lavorando sulla stessa macchina o che compiono lo stesso lavoro hanno salari diversi: *III° Portare i più bassi di salario al livello di coloro che prendono di più* in modo da evitare concorrenza sul lavoro ed evitare la divisione.

Già da parecchi mesi c'è in corso la questione del concordato e vorrebbe essere diverso da quello nazionale, che la ditta non vuole accettare perché troppo alto, quindi: *IV° Applicazione del concordato nazionale.*

Vi è ancora la questione della mutua da regolare per il modo di devolvere il fondo rimasto: *V° Convocazione generale di tutte le maestranze interessate per decidere.*

Questi punti sono stato toccati tutti e da tutti i presenti. Erano tanto sentiti che tutti sembravano d'accordo in anticipo.

Per la prima questione discussa è stata risolta in senso favorevole, cioè il dirigente sindacale ha riconosciuto la giustezza della richiesta: si sarebbe recato di persona a trattarla con il direttore dello stabilimento; così per gli altri due punti successivi.

Per il quarto punto la questione è stata un po' deviata e imprecisata, però il dirigente ha dichiarato di aver constatato che i minimi di paga praticati attualmente sono bassi e che la ditta aveva proposto di rialzarli un poco, ma a scapito dei cottimisti che guadagnano di più per il cottimo.

Un ragionamento così posto: gli operai che lavorano a cottimo guadagnano anche il 100 per cento, guadagnano troppo secondo loro, ribasiamo a questi la paga globale del 7 o 8 per cento e portiamo gli altri ad un livello più alto come minimo.

I presenti hanno protestato, il dirigente si è associato per forza ed ha risposto che il mese venturo avrà luogo l'assemblea fra i rappresentanti industriali e operai per decidere, ma la questione dell'applicazione del concordato nazionale è stata soffocata perché dice che il concordato è provinciale.

Per la mutua invece hanno deciso l'assemblea generale degli operai; a tempo non ancora determinato, ma probabilmente il mese venturo dopo la stipulazione del concordato.

Da tutto quello che verbalmente hanno deliberato per le tre prime questioni non si è ancora avuto effetti concreti.

Il dirigente sindacale ha fatto osservare che non si possono stabilire ancora i minimi di paga perché non è ancora stato stipulato il concordato nuovo; ma i fiduciari hanno giustamente fatto osservare che vi è quello vecchio che rimane in vigore sino alla applicazione del nuovo. Se saremo uniti, strapperemo la vittoria.

Una lettera alla organizzazione di...

«...Ci dite che a voi mancano le capacità e che non sarete « certamente in grado di applicare pienamente le direttive, per molto tempo ancora ». Noi pensiamo che la vostra lentezza nell'applicare le direttive del Partito e le lacune del vostro lavoro non dipendano dalla vostra incapacità e « dalla resistenza che offre la massa a lasciarsi convincere a lasciarsi trascinare ». Si tratta, secondo noi, di cattivo orientamento, di metodo di lavoro non rispondente alla situazione, alla volontà e ai bisogni più elementari dei lavoratori. Il cattivo orientamento scaturisce da quanto voi affermate, e cioè: « dove possiamo arrivare qualcosa strappiamo sempre, magari con grande fatica, e se la situazione andrà sviluppandosi sempre più nel senso in cui è avviata, certamente anche noi accelereremo il cammino ». Questo vostro modo di concepire lo sviluppo della situazione, come qualche cosa che si compie al di fuori di voi stessi, del vostro lavoro di Partito, è la causa principale che vi porta (senza che voi ve ne avvediate) al pessimismo, a limitare il vostro lavoro in un cerchio ristretto di persone, a non vedere le più larghe possibilità di lavoro offerte dalla situazione, che voi stessi riconoscete nella vostra lettera, a essere come voi dite, « quattro gatti... » e arrangerli come quattro gatti ». Per vincere il pessimismo di cui siete invasi; per mettervi in grado di applicare pienamente le direttive e di cessare di essere « quattro gatti », è necessario che voi facciate un grande sforzo (e da parte nostra faremo di tutto per aiutarvi) per correggere il vostro modo di pensare e per modificare i vostri metodi di lavoro. Per questo è necessario:

1) Fare una ripartizione accurata delle vostre forze, tenendo conto delle possibilità, capacità e attitudini di ogni compagno; concentrare i vostri sforzi nelle organizzazioni di massa del fascismo; studiare a fondo i bisogni più elementari dei lavoratori, il loro stato d'animo e le loro capacità di lotta; iniziare un largo lavoro di sfruttamento d'ogni minima possibilità legale, d'ogni minima rivendicazione, d'ogni minima forma di lotta, le più elementari e più sentite, suscettibili di smuovere e mobilitare il più grande numero possibile di lavoratori.

2) Legare tutto questo a delle parole d'ordine politiche, sentite in questo momento da milioni di lavoratori, come: *Pace, pane, libertà*. Attrarre in tutto questo lavoro il più grande numero d'operai, dare loro delle direttive semplici, concrete; attrarli e orientarli gradualmente e con metodo nel lavoro di massa.

3) Per allargare il vostro lavoro e renderlo più politico presentatevi non solo come i difensori degli operai (cioè che resta, si capisce, uno dei nostri compiti fondamentali) ma di tutti coloro che sono avversi alla guerra e malcontenti della politica di Mussolini. Far leva sul sentimento nazionale che è sentito da milioni di lavoratori. Per questo, dire: « Mussolini « rovina il nostro paese; Mussolini « porta l'Italia alla catastrofe; via « Mussolini dal potere. All'Italia « grande » del Duce che costa migliaia « di morti e feriti, spese enormi, « enormi sofferenze, opponete l'Italia « grande dei lavoratori, l'Italia libera « rata dai padroni che assicura la pace, il pane, la libertà ».

Regiare con forza alle manovre dei fascisti che dicono che l'aumento del costo della vita, l'aggravamento delle condizioni è dovuto alle sanzioni. No! La colpa è del governo fascista di Mussolini, della sua politica di fame e di guerra. Sfruttare e sviluppare, specie fra i fascisti, lo stato d'animo che va allargandosi tra le masse, per il fatto che Mussolini aveva detto che la guerra sarebbe durata poco tempo, che era una cosa da niente, che le perdite sarebbero state minime. « Mussolini ci

ha ingannati! Via Mussolini dal potere! »

4) Assumere in modo aperto e senza reticenze la difesa delle migliaia di fascisti (operai, piccoli esercenti, piccoli bottegai, artigiani, ecc.), malcontenti per la guerra e della politica di Mussolini. Essi sentono il bisogno di parlare dei loro interessi, di esprimere la loro disapprovazione alla politica di guerra e di fame di Mussolini. Per questo dire loro di esigere: libertà di parlare nelle riunioni alla sede del fascio; di esigere che qui siano discusse tutte le questioni che li riguardano: salario, tasse, caro vita, guerra.

5) Tendere con tutte le forze a organizzare l'unità di lotta di tutti coloro che vogliono la pace, il pane, la libertà, e così realizzare il fronte popolare, la unione di tutti i lavoratori d'ogni tendenza politica e di tutti coloro che sono avversi alla guerra e malcontenti della politica del governo fascista.

6) Nel corso di questo lavoro, attingere nuove forze fresche e decise, formare, educandoli, dei nuovi quadri dirigenti, rafforzare così la vostra organizzazione di Partito, come la forza principale e decisiva che deve influire sullo sviluppo della situazione, per battere i nostri avversari e portare gli operai alla vittoria.

7) Senza ripetervi le direttive inviate, rispondiamo brevemente alle vostre affermazioni sui disoccupati, Dopopolavoro e operai qualificati e non qualificati:

a) riconosciamo le difficoltà a cui vi riferite e non intendiamo di sottovaltarle. Però pensiamo che queste non siano la cosa essenziale. Si tratta, ripetiamo di orientamento, e di metodo. Per questo vi invitiamo a fare uno studio accurato dei bisogni e volontà

dei disoccupati. Legatevi agli elementi più malcontenti, convinceteli e istruiteli con parole semplici e sentite, indirizzandoli verso gli Uffici di collocamento, Opere assistenziali, Cucine economiche. Servitevi di loro come il legame per unirvi al resto dei disoccupati. Sforzatevi di unire la loro lotta con quella degli operai occupati e con quella dei piccoli bottegai, artigiani, ecc., obbligati di pagare tasse sempre più alte, di contribuire per forza alle Opere assistenziali, di versare dei contributi che vanno a finire nelle tasche dei gerarchi o per far cannoni;

b) per il Dopopolavoro, fare uno studio molto serio di esso, studiando tutte le minime possibilità di lavoro. Penetrare in qualche gruppo, legarsi agli elementi più malcontenti, istruirli e indirizzarli in un largo lavoro in direzione delle officine, per prendere la direzione del Dopopolavoro, contro la guerra. Insistere molto su questo, perché una piccola esperienza in questo campo vi aprirà, senza dubbio, delle grandi prospettive di lavoro;

c) la massa degli operai non qualificati è la massa più povera e arretrata, e per questo è più suscettibile di subire l'influenza del fascismo. I padroni, d'accordo coi gerarchi, fanno (specie in questo momento) opera di corruzione verso gli operai qualificati (dando loro migliore lavoro, una paga superiore, ecc.) al fine di metterli contro agli operai non qualificati, fra i quali molti sono iscritti al partito fascista. E questo, si capisce, con l'intento di spezzare l'unità degli operai e per mettere contro gli operai fascisti agli operai non fascisti;

d) il linguaggio e le forme di lotta debbono essere adatti alla mentalità ed al livello politico degli operai meno qualificati. Solo un linguaggio facile, umano, concreto, basato su dei fatti presi sul posto, che tocchi gli interessi, il cuore e le sofferenze di questi operai; solo delle forme di lotta minime, sentite, possono smuovere la massa degli operai non qualificati, vincere le loro influenze fasciste e portarli sul terreno attivo di lotta.

Per i nostri fratelli prigionieri di guerra

E' stato mandato il seguente telegramma ai signori Hunter e Dumont, delegati del Comitato di difesa del popolo etiopico, e che si trovano attualmente in Etiopia:

« Hunter - Dumont, Hôtel Majestic - Addis-Abbeba. — Su iniziativa Sezione italiana Soccorso Rosso Internazionale, organizzazioni e partiti sottosegnati sollecitano vivamente vostro intervento presso governo abissino per ottenere assicurazioni necessarie e far conoscere a popolo italiano che non è responsabile brutale aggressione fascista, se, contrariamente menzogne fasciste, prigionieri, ammalati, feriti, eventuali arrestati o sottoposti regime controllo e sorveglianza, facenti parte popolazione civile e militare italiana, ricevono da parte autorità e popolazione abissina trattamento conforme regole delle convenzioni internazionali e civili.

« Preghiamo ottenere da governo abissino autorizzazione visitare prigionieri e feriti italiani.

« Organizzazioni firmatarie ringraziano anticipatamente per ogni interessamento ed aiuto che vostra Delegazione vorrà dare ».

Sezione italiana Soccorso Rosso Internazionale, Fondo Matteotti italiano, Partito socialista italiano, Partito comunista d'Italia, Lega italiana diritti dell'uomo, « Giustizia e Libertà », Comitato italiano fronte unico (Amsterdam-Pleyel), Partito repubblicano italiano, Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, Federazione giovanile comunista d'Italia, Partito massimalista italiano, Associazione franco-italiana ex-combattenti, Associazione assistenza e cultura popolare, Comitato femminile di lotta contro fascismo e contro la guerra, Comitati Gioventù italiana per la Pace, la Libertà e il Progresso.

La risposta del governo abissino

Addis-Abbeba, 26 ottobre. — Governo abissino ci prega comunicare organizzazioni italiane dichiarazione seguente:

« Smentiamo affermazioni stampa fascista concernenti trattamento fatto prigionieri e feriti italiani. Siamo disposti ammettere visite prigionieri e feriti da parte personalità neutre. Cogliamo occasione per protestare contro l'uccisione donne e bambini in seguito attacchi aerei fuori zone operazioni. Popolazione pacifica deve rifugiarsi nelle campagne dove è esposta agli attacchi delle belve feroci. — Hunter e Dumont, delegati Comitato mondiale.

Nessun volontario dell'Australia per la guerra d'Africa

Melbourne, settembre

Preceduta da elaborati preparativi fu tenuta qui l'assemblea per l'arruolamento di volontari per la guerra contro l'Abissinia.

Va da sé che la nota fondamentale del diluvio oratorio fu la « luce di civiltà » e la « grandezza che la Roma fascista doveva apportare alla barbara Abissinia »...

Senonché bisognava pur arrivare al punto critico, ovvero sia all'appello per arruolarsi come volontari per l'Abissinia.

Ma tra i fascisti e i simpatizzanti fascisti presenti neppure uno si è arruolato come volontario!

Peccato che nessun bello spirito si sia levato per salvare la faccia di... Mussolini, a proporre l'arruolamento — a titolo di esempio e di onore! — di coloro che più violentemente avevano parlato del loro patriottismo...

MICHELE BACCI

eroe della gioventù comunista

Il compagno Michele Bacci, da poco uscito dalle carceri italiane dopo aver scontato 7 anni di galera, è morto assiderato mentre passava illegalmente la frontiera italiana per recarsi al Congresso degli italiani contro la guerra fascista in Abissinia che si è tenuto a Bruxelles, nei giorni 12 e 13 ottobre.

Il suo fisico, minato dalla tubercolosi contratta in carcere, non è stato pari alla sua volontà di combattente rivoluzionario e comunista. Il fascismo potrà gioire alla notizia della sua morte: la sua opera sistematica di distribuzione fisica dei comunisti ha fatto una vittima di più. Ma il popolo italiano, rappresentato dalle centinaia di delegati presenti al Congresso al quale il compagno Bacci voleva essere presente, ha onorato, commosso, questo suo eroico figlio.

Michele Bacci appartiene alla schiera di eroi che il Partito comunista d'Italia e la Federazione giovanile comunista d'Italia hanno dato alla causa della rivoluzione proletaria in questi anni di dura lotta contro il fascismo.

Fu uno dei più attivi dirigenti del movimento giovanile comunista milanese. Nel 1927, subito dopo le leggi eccezionali, che gettarono nella illegalità il nostro Partito e la nostra Federazione giovanile, è il dirigente dell'organizzazione giovanile comunista del Veneto dove, in comune con l'organizzazione del Partito, contribuisce allo sviluppo e alla direzione di numerosi ed importanti movimenti e scioperi di contadini. E' nel corso di questa attività che viene arrestato; nel gennaio 1928.

Nel febbraio 1929 viene processato e condannato dal Tribunale Speciale a 11 anni e 11 mesi di galera. Fu liberato nel 1934 per l'ammnistia che Mussolini fu costretto di concedere ai condannati antifascisti dietro la pressione dei movimenti delle masse italiane ed internazionali.

In carcere, la condotta del compagno Michele Bacci è stata un esempio di elevata dirittura rivoluzionaria. Appena uscito dal carcere, il suo primo pensiero è stato per il Partito: mettersi a contatto con il Partito e a sua completa disposizione, continuare a mettere tutte le sue energie al servizio della causa del proletariato.

Michele Bacci è e sarà sempre vivo nel cuore dei comunisti e dei lavoratori italiani.

Manifestazione di marittimi contro la guerra

Trenta fuochisti, compreso i sottufficiali, hanno rifiutato la tessera dell'A.M.F. con questa motivazione: « Non intendiamo finanziare un'organizzazione che non è in grado di tutelare i nostri interessi ». I dimostranti sono stati obbligati a controfirmare le tessere rifiutate.

Dopo la manifestazione, nei locali di macchina, sono apparsi scritti di questo genere: « Il fascismo ci arma per una guerra fratricida in Africa. » « I marittimi sapranno rivolgere le armi contro il nemico dei lavoratori: il fascismo! »

Le autorità del porto e la polizia hanno fatto un'inchiesta: ma finora nessun arresto e nessuno sbarco.

Nel prossimo numero dell'UNITA' dedicheremo quattro pagine alla vita economica, sociale e culturale della Unione sovietica dopo 18 anni di dittatura del proletariato.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Via dall' Africa ! Pace immediata !

Via Mussolini dal potere !

Punizione di tutti i responsabili della guerra !

Il responsabile delle sanzioni è il governo di Mussolini ! Finisca la guerra !, — deve essere il grido di tutto il popolo italiano

**OPERAI !
LAVORATORI ANTIFASCISTI
E LAVORATORI FASCISTI !
ITALIANI !**

Dal 18 novembre, per colpa del fascismo, l'Italia è al bando del mondo civile.

Le sanzioni economiche, previste dalla Società delle Nazioni contro l'aggressore, contro gli Stati che rompono la pacifica convivenza dei popoli, sono applicate contro l'Italia.

E' la prima volta, nella storia del mondo, che questo avviene. E la data del 18 novembre è, sì, una data di infamia, ma è una data di infamia per il governo fascista, per Mussolini, per quanti hanno voluto e preparato l'aggressione all'Abissinia. Essa sanziona, di fronte ai popoli e di fronte alla storia, le responsabilità del fascismo e del suo duce nell'attentato perpetrato contro la indipendenza di un popolo e nei bombardamenti e nelle distruzioni selvagge di popolazioni pacifiche ed inermi.

E' contro i responsabili della guerra, è contro il fascismo aggressore che le sanzioni sono applicate — non contro il popolo italiano.

Le sanzioni sono destinate a stroncare la guerra infame e disastrosa in cui il fascismo ha gettato l'Italia — non a soffocare economicamente il popolo italiano.

Le sanzioni, se severamente ed universalmente applicate, saranno la salvezza dell'Italia dalla rovina e dalla catastrofe a cui la porta Mussolini.

Ecco perchè le organizzazioni operaie, la popolazione lavoratrice di tutti i paesi, i combattenti per la pace, di ogni opinione politica e religiosa sono ovunque i più tenaci e fattivi fautori delle sanzioni contro il fascismo aggressore. Essi hanno imposto ai propri governi e alla Società delle Nazioni l'applicazione delle sanzioni; essi vigilano ora perchè in tutti i paesi gli amici dei profittatori della guerra e dei mercanti italiani di cannoni non violino, a favore di costoro, le sanzioni.

Non un soldo di credito devono trovare all'estero i fautori della guerra d'Africa !

Non un briciolo di pane, non un grammo di alimenti deve essere sot-

tratto al consumo del popolo italiano per essere esportato e scambiato con materiale di guerra.

Non una cartuccia, non un'arma deve essere importata in Italia per continuare l'iniqua guerra africana.

**OPERAI !
LAVORATORI ANTIFASCISTI
E LAVORATORI FASCISTI !
ITALIANI !**

Una sola passione, una sola volontà ci deve animare ed unire in questo momento tragico per il nostro paese : far finire la guerra ! Questo è il grido dei nostri giovani fratelli inviati in Africa, è il grido di dolore delle madri, dei figli, delle spose rimaste in patria : è il grido di tutto il popolo lavoratore.

Le sanzioni proletarie hanno per scopo di far finire la guerra

Se le sanzioni prese da 54 Stati contro il governo italiano fossero applicate sul serio ed integralmente, esse potrebbero far finire immediatamente la guerra. Ma i governi borghesi, a causa dei loro contrasti, e le solidarietà capitalistiche con il governo di Mussolini, minacciano di rendere le sanzioni senza efficacia. E perciò noi diciamo che solo le sanzioni proletarie, il boicottaggio del commercio internazionale dell'Italia affidato alla classe operaia di tutto il mondo può strappare di mano al fascismo le armi della guerra, e costringerlo a cessare la guerra.

Non è vero che le sanzioni, che le sanzioni proletarie soprattutto, tendano ad affamare il popolo italiano. E' il fascismo, sono i responsabili della guerra che hanno trovate e fanno circolare simili menzogne per giustificare i loro crimini.

E' la guerra fascista, con tutte le conseguenze economiche che essa porta, che affama e costringe alle peggiori privazioni il popolo italiano.

— Si arrestino, periscano le produzioni destinate a soddisfare i bisogni della popolazione, affinché tutte le energie, tutti i mezzi vadano alla produzione di guerra. — Questa è la morale fascista.

Il fascismo ha ridotto alla fame il popolo italiano, per poter esportare i prodotti tolti al suo sostentamento e scambiarli con armi e munizioni. Il fascismo ha vuotato le casse delle assicurazioni sociali, delle Mutue, delle Opere pie per preparare la sua guerra. Il fascismo ha fatto rapina dei miseri risparmi di modesti lavoratori, ha incamerato tutti i crediti all'estero, araffa tutte le rimesse degli emigrati per costituire il suo «tesoro di guerra».

Solo un pugno di sfruttatori e di profittatori della guerra ha interesse che questa continui. Sono costoro che dicono che le sanzioni sono applicate per affamare il popolo italiano.

Menzogna !

E' la guerra con le sue esigenze che sottrae al consumo il meglio delle risorse del nostro paese e le getta nella fabbricazione di oggetti di distruzione e di morte. Il fascismo impuntava alle sanzioni, prima ancora che entrassero in vigore, le colpe della sua bancarotta finanziaria, per cui l'estero da tempo non fornisce più merci all'Italia fascista, avendo questa perduto ogni credito. Sono i profittatori di guerra, gli speculatori, gli accaparratori, i pescicani che aggravano questo stato di cose.

FINISCA LA GUERRA ! — Deve essere il grido comune di noi tutti : operai, contadini ed impiegati, lavoratori antifascisti e lavoratori fascisti. La disciplina militare e bestiale che ci si impone nelle officine, i tribunali di guerra, il razionamento dei generi di prima necessità, le privazioni che ci sono imposte con il pretesto delle sanzioni hanno semplicemente lo scopo di continuare la guerra, di aumentare i profitti dei pescicani e degli accaparratori, di salvare i responsabili di una pazzesca politica che ha posto l'Italia sull'orlo dell'abisso e al bando del mondo civile.

Dobbiamo organizzare nelle officine, negli uffici, nelle case, la resistenza alle misure di affamamento del governo. Non dobbiamo permettere che ci sia ridotta la già scarsa razione di pane, peggiorato il già miserabile tenore di vita, accresciuta la oppressione politica che ci schiaccia e che ha reso possibile la guerra.

Agitiamo le nostre sacrosante rivendicazioni nei Sindacati, nelle officine, nelle sedi delle organizzazioni fasciste, ovunque e ogni qualvolta che se ne offre la possibilità. Chiediamo con tutte le nostre voci la FINE DELLA GUERRA, la punizione dei responsabili di essa. Imponiamo il rapido rimpatrio dei nostri fratelli inviati in Africa dove la guerra e un clima micidiale li decimano. Imponiamo il ritorno degli operai che già si ammutinano per la vita infernale a cui sono costretti laggiù ed impediamo la minacciata rappresaglia contro gli operai protestatari. Cos'è facendo, faremo opera santa per la salvezza del nostro popolo e del nostro paese.

Questa è la nostra risposta ai proclami fascisti contro le sanzioni. Questa è la parola di azione e di lotta che diamo a tutti i lavoratori, a tutti gli italiani che amano il loro paese e lo vogliono grande e rispettato nel mondo per le sue opere di pace e di civiltà.

18 novembre 1935

IL COMITATO DI AZIONE CONTRO
LA GUERRA FASCISTA IN ABIS-
SINIA NOMINATO AL CONGRESSO
DEGLI ITALIANI.

Fin che dura la guerra, il fascismo ridurrà ai minimi termini il consumo interno, il consumo delle masse popolari, per risparmiare sui salari e per poter avere dei prodotti da esportare e da scambiare con armi e munizioni.

Noi diciamo : — Non un chilo di pane, non un chilo di ortaggi, niente di quanto è necessario alla vita dei nostri fratelli deve essere loro tolto, per essere esportato e scambiato con gli strumenti di distruzione e di morte ! Sanzioni economiche ! Sanzioni proletarie ! Boicottaggio dei prodotti italiani !

Il fascismo non deve potere ridurre alla fame 42 milioni di italiani per prolungare la micidiale e vergognosa guerra d'Africa.

(Continua pag. 2.)

Fin che la guerra dura, il fascismo non importerà certamente prodotti e materie prime per elevare il tenore di vita delle masse. Anzi, ridurrà tutte le importazioni, le ridurrà a zero, per poter importare solo prodotti e materie prime che servono alla sua guerra: tank, cannoni, aeroplani, esplosivi.

Anche il petrolio, il carbone, altri prodotti utili non li importerà certamente per soddisfare i bisogni delle masse, ma per alimentare le industrie di guerra, per far marciare le tank, le navi, gli aeroplani apportatori di rovina e di morte.

Noi diciamo: — Non un vagone, non una nave parta per alimentare la guerra fascista, per dare armi e mezzi alla continuazione del massacro africano. Sanzioni economiche! Sanzioni proletarie! Arresto dei trasporti destinati all'Italia!

Il fascismo non deve trovare all'estero nessun aiuto, nessun mezzo per continuare la sua guerra!

Noi dobbiamo dire ai lavoratori: « Le sanzioni non sono la causa delle vostre pene; sono il più potente mezzo che è in mano al proletariato mondiale per aiutarvi a farle finire. »

« Le sanzioni proletarie effettive, severe, universalmente applicate, sono la pace immediata, il ritorno in patria dei nostri fratelli mandati a morire in Africa, senza gloria, da un regime che porta l'Italia alla rovina e alla catastrofe ».

Lettere dall'Africa

Si sta terribilmente male

Dalla Somalia

Si sta terribilmente male, le malattie sono gravi e i colpiti sono moltissimi, le cure sono insufficienti e poco valgono, non c'è entusiasmo per questa « marcia abissina », l'avvenire è duro, oscuro, la nostra balda gioventù, costa poche lire, e nulla per la storia... ma tutto a mia madre. Dirai a Francesco che qui solo l'aviazione sta benino, il resto tutto uguale.

La rivoluzione proletaria, unica speranza!

« ...Pensa che io sono padre di 7 bambini e sono dovuto partire dal mio paese essendovi costretto dagli sfruttatori fascisti. Non mi vergogno a dirlo: soffrivamo la fame come ancora al presente i miei bambini e moglie.

Io solo per il dolore di vedere i miei bambini a soffrire la fame mi sono arruolato volontario. Dopo 14 giorni di viaggio siamo arrivati a destinazione. Il nostro lavoro è fare delle strade in mezzo a questi deserti, che tu non vedi che bosco e belve. Con i colpi di mina che noi facciamo abbiamo impaurito un po' queste belve, ma la notte dobbiamo fare la guardia per non essere sorpresi da queste belve affamate. Pensa che noi siamo attendati come i soldati al campo ma però si dorme sul nudo terreno. Noi non si può fare a meno di dormire talmente stanchi dal lungo e duro lavoro: pensa che si lavora da 12-14 ore e per rifarsi di questo facciamo ancora tre quarti d'ora di cammino per raggiungere la nostra tenda.

Ma come Italiano dopo aver difeso questa sporca patria, per vivere bisogna rischiare la vita ogni momento, essere 6 000 km. lontano dalla famiglia e dormire sotto delle tende sul terreno nudo. Io, purtroppo, ho fatto la firma di mesi 5 e, come ripeto, sono capo-famiglia di 7 figli. La nostra unica speranza è quella di una rivoluzione proletaria che possa levarci dalle catene del fascismo assassino e affamatore del popolo italiano.

L'importanza dell'U.R.S.S. come baluardo della pace fra i popoli si rafforza. L'U.R.S.S. non ha bisogno di guerre estere per trasformare il mondo. I popoli stessi compiranno questa trasformazione insorgendo contro coloro che li asserviscono. L'U.R.S.S. non ha bisogno di guerre perché, nella competizione fra i due sistemi mondiali, vince quotidianamente il sistema socialista, che dimostra a tutto il mondo i suoi vantaggi sul sistema capitalista.

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.)

Non un soldo al prestito di guerra del fascismo!

Il governo fascista escogita tutti i mezzi per far pagare le spese enormi della sua guerra criminale, al popolo italiano già affamato; aumento del costo della vita senza aumento adeguato dei salari; aumento d'imposte agli operai, ai contadini, agli artigiani,

ai piccoli esercenti e ai professionisti; estensione illegale dell'odiosa imposta di ricchezza mobile anche agli operai che guadagnano molto meno delle 7.200 lire all'anno; intensificazione del lavoro; militarizzazione degli operai, ecc. ecc. Ma tutto questo non basta ancora al rapace governo fascista. Ed ecco il prestito di guerra, che sarà di fatto un prestito forzoso, una nuova spogliazione dei lavoratori. Con questo « prestito », il governo mira soprattutto ad arraffare i magri e sudati risparmi dei pochi lavoratori che ne avessero ancora e soprattutto i fondi appartenenti alle collettività operaie. I funzionari fascisti sono già mobilitati, per sottoscrivere di loro arbitrio i fondi delle Casse Mutue, dei Sindacati, dei Dopolavoro, delle Cooperative, ecc. ecc.

Opponetevi risolutamente a questi abusi intollerabili ed illegali! I fondi degli operai debbono servire esclusivamente ai bisogni operai per cui sono stati raccolti, e non per finanziare la guerra brigantesca del fascismo!

Esigete le assemblee degli organismi interessati, per deliberare in merito, ed opponetevi in massa ad ogni sottoscrizione! Questa è una guerra di rapina capitalista: la paghino i capitalisti!

Non date un soldo al prestito della guerra fascista!

Quello che la stampa italiana non dice sulla guerra

DIECI OPERAI ITALIANI FUCILATI ALL'ASMARA?

Apprendiamo all'ultima ora che 10 operai italiani sono stati condannati a morte e fucilati all'Asmara per aver rifiutato di prendere le armi.

Gli etiopici annunciano la ripresa di Gorahai e di Guerlogubi nel Sud e un ripiegamento generale delle linee italiane

ADDIS-ABEBA, 27 novembre

Un comunicato ufficiale annuncia che le truppe italiane sono in piena ritirata nell'Ogaden. Esse avrebbero abbandonato posizioni occupate 55 giorni or sono, prima dell'inizio della guerra.

Si crede che in seguito alla disfatta di una colonna italiana le due città siano state evacuate. Gli abissini, penetrandovi avrebbero trovato molto materiale da guerra e parecchi camions carichi di cadaveri.

Gli italiani avrebbero abbandonato Macallè

L'agenzia « Reuter » pubblica il seguente telegramma:

Si annuncia da fonte ufficiale che le truppe italiane hanno abbandonato Macallè e ripiegano su Adigrat.

Nel prossimo numero del PUNTA' dedicheremo quattro pagine alla vita economica, sociale e culturale della Unione sovietica dopo 18 anni di dittatura del proletariato.

La nostra forza e i nostri successi non appartengono soltanto ai popoli dell'U.R.S.S., non soltanto all'avanguardia comunista, ma alla classe operaia di tutti i paesi, agli operai che aderiscono all'Internazionale Sindacale di Amsterdam, agli operai che aderiscono ai partiti della II Internazionale, agli operai non organizzati, agli operai irregimentati per forza nelle organizzazioni fasciste. I nostri successi socialisti sono patrimonio della popolazione lavoratrice di tutto il mondo, senza distinzione di nazione, di razza, di lingua e di colore, patrimonio di tutti coloro che lottano contro lo sfruttamento e l'oppressione. (Applausi.)

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.)

La previsione che le sanzioni possono di nuovo aggravarsi suscita nel fascismo una ondata di disperazione

ROMA, 27 novembre

La sospensione dell'applicazione delle sanzioni sul petrolio aveva risollevato lo stato d'animo del fascismo. Ma le ultime notizie giunte a Roma e secondo le quali le sanzioni sul petrolio non subirebbero che un breve rinvio ha suscitato un'ondata di disperazione e di pessimismo.

Invano il governo fascista cerca di suscitare lo « spirito di sacrificio ». L'idea di un eventuale « soprassalto disperato », lanciata dal fascismo, incontra l'ostilità e la diffidenza della popolazione.

Per la realizzazione immediata dell'unità sindacale di classe in Italia

La Confederazione Generale del Lavoro d'Italia (aderente all'Internazionale Sindacale Rossa) ha preso direttamente l'iniziativa delle trattative per la realizzazione immediata dell'unità sindacale di classe in Italia, inviando alla Confederazione aderente alla F.S.I. che fa capo a Buozi, la lettera che qui sotto pubblichiamo. La lettera indica gli obiettivi immediati dell'unità sindacale classista in Italia: organizzare e sviluppare le agitazioni delle masse proletarie — partendo dall'utilizzazione di tutte le possibilità legali — per le rivendicazioni economiche dei lavoratori, legate alla lotta per la cessazione della guerra, per la Pace, il Pane e la Libertà.

24 ottobre 1935.

Al C. D. della Confederazione Generale del Lavoro (Sezione della F.S.I.)

Cari compagni,

Il Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro d'Italia (aderente all'Internazionale sindacale rossa) tenuto conto della situazione gravissima in cui il regime fascista ha gettato le masse lavoratrici italiane, specialmente dopo lo scatenamento della guerra brigantesca contro l'Abissinia e la pace del mondo; tenuto conto dei compiti nuovi e di enorme importanza che tale situazione pone alla classe operaia italiana, per sviluppare e potenziare al massimo la lotta di massa contro la guerra e il fascismo, partendo dalle agitazioni quotidiane per la difesa ed il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, ritiene più che mai indispensabile la realizzazione immediata dell'unità sindacale di classe nel nostro paese.

La nuova situazione determinata in Italia dallo scatenamento della guerra — situazione nella quale possono maturare rapidamente gli elementi di una crisi politica profonda — apre al proletariato la prospettiva di una lotta decisiva per la propria liberazione dalla dittatura fascista. Ma noi siamo profondamente convinti che la classe operaia potrà contribuire all'approfondimento della crisi e giungere a scatenare dei grandi movimenti popolari che potranno imporre la fine della guerra ed abbattere il regime fascista, nella misura in cui essa sviluppi la lotta quotidiana per le rivendicazioni più urgenti degli operai e di tutto il popolo lavoratore; lotta che la nostra Confederazione ha condotto e conduce ininterrottamente, utilizzando al massimo grado le possibilità legali e in particolare i Sindacati coatti del fascismo.

Noi siamo persuasi che la realizzazione immediata dell'unità sindacale in Italia, sarà salutata con grande entusiasmo dai lavoratori italiani e attirerà al lavoro sindacale quotidiano numerosi proletari di ogni corrente e senza partito; ciò che permetterà un maggiore sviluppo dell'attività e dei movimenti della classe operaia e di passare ad un livello superiore della lotta contro la guerra e la dittatura fascista.

In attesa, vi salutiamo cordialmente.

Il Partito comunista saluta con entusiasmo questa iniziativa della Confederazione Generale del Lavoro, ed invita i comunisti, socialisti e tutti i lavoratori che appartennero alle organizzazioni di classe, a svolgere un largo lavoro per realizzare l'unità sindacale, che rafforzerà la lotta per la difesa del loro pane, e per cacciare via Mussolini dal potere.

Fascisti ed antifascisti uniti contro la guerra!

Vogliamo spiegarvi brevemente come si sviluppa la situazione nella nostra città.

Già da alcuni mesi si notava uno sviluppo del malcontento e una sfiducia crescente nei confronti della politica dei fascisti, specialmente contro la guerra che si stava preparando, sia fra gli operai che fra la piccola e media borghesia, compresi gli stessi fascisti, e che si sono continuamente aggravati man mano che risultava chiaro l'isolamento internazionale dell'Italia. Questo malcontento si esprimeva in vari modi e a seconda dei vari strati sociali (tendenze disfattiste, messa in dubbio delle capacità del « duce », anche fra gli stessi fascisti, affermazione che questa guerra è una pazzia che rovinerà il paese; fra la piccola borghesia si parlava della necessità di una sostituzione di Mussolini), ecc. Il fascismo sente che vi è qualche cosa di cambiato nello stato d'animo delle masse, ed esso sa che il punto vulnerabile da dove si inizieranno dei vasti movimenti di massa sono le stesse organizzazioni che ha creato: partito fascista, fasci giovanili, sindacati, ecc. Per questo esso fa ogni sforzo per impedire o stroncare ogni tentativo che le masse lavoratrici compiono per riunirsi e sfruttare queste stesse tribune per denunciare la politica che impone loro dei gravi sacrifici, e la loro avversione alla guerra.

Sono numerosi i piccoli episodi che dimostrano che il piedistallo di tutto l'apparato fascista (lotte per il rispetto dei contratti, per i diritti acquisiti, contro la guerra, contro l'aumento dei generi alimentari, manifestazioni di opposizioni degli stessi fascisti, ecc.). Questi episodi dimostrano chiaramente quanto sia assurda la posizione di coloro che pensano che sotto la dittatura fascista non c'è niente da fare, ma dimostrano pure lo stato di debolezza in cui si trova il movimento delle masse in confronto della situazione.

Questa situazione è determinata da 13 anni di terrore fascista, nei quali le masse italiane non hanno avuto la possibilità di condurre delle grandi lotte. Oggi con la guerra, la quale pone in gioco le sorti economiche e finanziarie e il prestigio nazionale — le masse lavoratrici, compreso i fascisti, incominciano a sentire la loro responsabilità e, dopo tanti anni, si risveglia in esse il senso politico, che cozza ancora di fronte alla organizzazione repressiva creata dal fascismo — determinando il bisogno della libertà di parlare, di criticare e di poter intervenire attivamente nella vita politica del paese.

Questa nuova situazione pone di fronte a noi comunisti di Torino dei compiti molto grandi. Il compito fondamentale che ci è posto è quello di metterci alla testa delle masse, compresi i lavoratori fascisti. Nella nostra città questi sono oltre 50.000 e in diverse officine — dopo il reclutamento forzato del 1932 dei cosiddetti fascisti della seconda ora — rappresentano la totalità o quasi degli operai. I compagni devono riflettere seriamente su queste cifre, le quali dimostrano che se non riusciamo a toglierci ogni residuo di prevenzione contro i fascisti con una politica fraterna, vedendo in essi non dei nemici, ma degli sfruttati come noi, non riusciremo a mobilitare vaste masse, ad allargare e sviluppare i movimenti e coordinarli in più officine insieme. Dobbiamo riuscire a trovare le cause che rendono malcontenti gli stessi fascisti della politica del regime. In fondo, esse sono le stesse che rendono malcontenta tutta la massa (il non rispetto dei contratti, dei diritti acquisiti, sulle percentuali dei cottimi, del carovita, della mancanza di libertà di parlare nei sindacati e nei circoli riuniti fascisti, ecc.). Agitandosi per queste aspirazioni, essi partono da forme

fasciste come: « Il « duce » non conosce la nostra situazione, i mascalzoni sono gli industriali e gli alti gerarchi, ecc. ». Sulla base di questo malcontento che si manifesta in essi, noi dobbiamo indirizzarlo a manifestarsi come opposizione alla politica dei gerarchi, nei sindacati fascisti, nei circoli riuniti, nel Partito fascista, ecc. Questo lavoro ci permetterà di conoscere e di legarci ad altri strati sociali, conoscere le loro aspirazioni e dirigerli nella lotta, realizzando così un vasto fronte popolare per colpire il nostro nemico: il fascismo.

Un altro compito che si pone alla nostra organizzazione è quello di realizzare il fronte unico di tutte le forze antifasciste. Non dobbiamo aver paura, come l'hanno ancora spesso singoli compagni, di valorizzare que-

I militi di vercelli si rifiutano di partire per l'Africa

Alla partenza del primo scaglione dei militi, furono accompagnati alla stazione da tutti i gerarchi, i figli dei borghesi rimasero a casa. Questo creò un grande malcontento in tutta la popolazione lavoratrice, con grande ripercussione sui militi del secondo scaglione. Appoggiati dalla popolazione, questi si rifiutarono di partire, e siccome i gerarchi volevano fare pressione, essi spararono diverse fucilate. Furono fatti rientrare immediatamente in caserma, ove furono disarmati e mandati a casa. Solo dopo alcuni giorni furono fatti partire a piccoli gruppi, alla chetichella e disarmati.

In una riunione di ufficiali della milizia, fu detto che fra gli stessi militi circa il 15 per cento erano comunisteggianti, e che essi dovevano essere i primi in caso di rivolta ad essere uccisi.

Diversi militi, dei cosiddetti « volontari » quando andarono a passare la visita per essere inviati in Africa, scupito l'esito positivo si misero a piangere, un ufficiale che li vide ritti loro la tessera e gliela stracciò in faccia. Circola pure la voce che i più malcontenti siano tornati dalla circolazione appena arrivano in Africa.

Altri casi di manifestazioni di militi, contro la guerra, ci vengono segnalati da altre parti. Noi esprimiamo il nostro saluto fraterno, di fratelli di classe, a questi militi vittime — come tutti i lavoratori italiani del dominio dei signori e della politica del fascismo. I comunisti hanno il dovere sacrosanto di difendere, di appoggiare con tutti i mezzi i nostri fratelli di classe in camicia nera, che sono stati ingannati dai nostri nemici comunisti. Chi dice a questi militi che protestano, che lottano, che si battono contro la guerra, — chi dice a questi militi: Ben vi sia, lo avete voluto ed ora pagatene le conseguenze!, chi parla così non è un rivoluzionario, non è un antifascista sul serio. Avviciniamo i lavoratori in camicia nera e lottiamo fraternamente con loro per la fine della guerra, per il pane e per la libertà.

Le sanzioni sono contro la continuazione della guerra, per far finire la guerra, — non sono contro il popolo italiano.

Le contro-sanzioni decise dal governo di Mussolini sono contro il popolo, perché affamano il popolo e prolungano la guerra.

Lottiamo per la difesa del nostro pane, per la fine della guerra, per la libertà.

sto o quel partito; dobbiamo rendere attive tutte le forze antifasciste e a questo scopo servendoci della nostra grande esperienza, dobbiamo aiutare la riorganizzazione di queste forze e renderle attive nella lotta per mobilitare la massa per le rivendicazioni economiche e politiche attuali. Dobbiamo orientare il crescente malcontento delle donne contro la guerra, per l'aumento dei generi alimentari, per lo aiuto alle famiglie dei richiamati, ecc., sulle varie commissioni che sono state create nei circoli riuniti fascisti, per il controllo dei prezzi, per l'aiuto alle famiglie dei richiamati, ecc. Iniziare questo lavoro con forme semplici: promovendo petizioni, mandando gruppi di donne a protestare dalle autorità, fino ad arrivare alle manifestazioni di massa. Queste rivendicazioni dobbiamo legarle a quelle politiche come: « Via Mussolini, maggiore responsabile della guerra », « Ritiro delle truppe dall'Africa e pace immediata », « Libertà di stampa e di parola », ecc.

F. A.

IL RESPONSABILE

Mussolini ha gettato il paese nella guerra criminale in Abissinia senza nemmeno preoccuparsi di conoscere la opinione delle potenze sulla sua avventura. Il responsabile delle sanzioni è Mussolini! Il responsabile della minaccia di più gravi complicazioni internazionali è Mussolini! Mussolini ha gettato il paese nella guerra mentre le casse dello Stato erano vuote. La lira è caduta precipitosamente. Il responsabile della catastrofe economica e finanziaria del paese è Mussolini!

Via Mussolini dal governo!

Un padre che rinnega suo figlio ed esalta l'educazione proletaria dei comunisti

« Caro nipote, Noi stiamo tutti bene; ma se tu sapessi la viltà che mio figlio ha commessa! Tu non la puoi immaginare; ma ti dico che non è colpa mia, è colpa dei fascisti che l'hanno reso ignorante.

Pensa che si è sposato con una ragazza di 14 anni e venti giorni dopo è partito volontario della milizia per l'Abissinia. Dunque pensa tu caro nipote, a quale punto di civiltà il fascismo ha ridotto il popolo italiano! Protettore della prostituzione e insegnante dell'ignoranza!

Non ne parliamo più di questo asino di mio figlio che per me più lontano stia, più piacere goda. Ma, caro nipote, io so benissimo che tu, come tuo fratello, non siete dei fascisti, malgrado che tuo fratello è in Africa perché è stato obbligato e non come quel vigliacco di mio figlio. Dunque, caro nipote, io vi ho sempre tenuti come i miei figli e da voi sono sempre stato rispettato come un vero padre. Si vede benissimo che l'istruzione ti ha insegnato il Partito, di cui me ne parlavi nel 1932 quando sei venuto a trovarmi. Di là si vede il modello dei giovani educati sulla via del rispetto e dell'onore, malgrado che siete rimasti senza genitori ancora giovani. Dunque caro nipote, io so che il tuo cuore non permetterà mai di lasciarmi senza speranza in te, come figlio, io sarei l'uomo più fiero del mondo, se un giorno tu mi dici di accettarmi come padre... » Tuo zio.

Siamo sicuri che i nipoti di questo disonorevole — nostri compagni — gli avranno risposto accogliendo il desiderio suo di considerarli come figli. Un tale uomo deve trovare nei suoi nipoti, educati dal nostro Partito, il compenso alla sofferenza che ha provato.

Ma noi speriamo che il giovane figlio a contatto con l'esperienza della vita, ritorni al padre e diventi uno dei migliori soldati della rivoluzione proletaria.

Un metodo per far quattrini

Il governo ha escogitato un altro metodo per stillare quattrini alla povera gente: quello dell'assicurazione sulla vita. Invece di dare agli operai dei salari degni di uomini, invece di assicurare agli operai vecchi la pensione, a spese dello Stato e dei padroni, il governo vuol truffare una assicurazione... sulla morte degli operai, la sola assicurazione che egli possa davvero garantire! E perciò delle delegazioni circolano nelle fabbriche facendo discorsi tenebrosi, chiamando gli operai a pensare che essi dovranno un giorno morire, per cui è bene fin d'ora assicurare i congiunti per qualche migliaio di lire, dietro pagamento di 5 lire al mese. Pare che le delegazioni fasciste non abbiano molto successo, perché sono pochi gli operai che hanno abboccato all'amo.

Gli imboscari!

A Serravalle Scrivia hanno fatto partire per forza un reparto di camicie nere; ma una cinquantina di figli di industriali sono stati lasciati a casa. Così alla guerra vanno i figli del popolo, mentre i figli dei ricchi restano a casa per fare le dimostrazioni guerraiole alla stazione. I figli del popolo in camicia nera non si lasciano ingannare dai gerarchi, e facciano il giuramento che non si lasceranno ammazzare per gli interessi dei ricchi e degli speculatori.

Manifesti contro la guerra diffusi a Torino

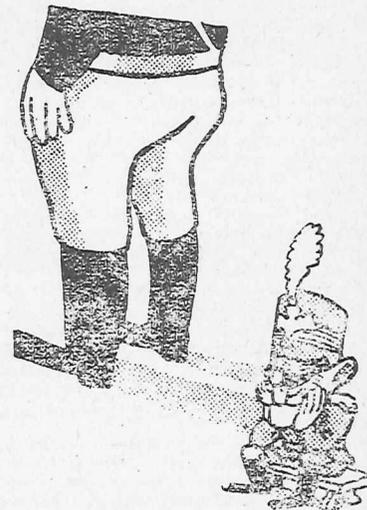
Una larga distribuzione di manifesti contro la guerra è stata fatta in settembre. L'impressione degli operai fu grande, e nei quartieri popolari si commentò il loro contenuto e l'eroismo dei comunisti.

Basta con la guerra! Via il governo irresponsabile e criminale di Mussolini che porta alla rovina l'Italia, il nostro paese che noi amiamo!

Italiani, uniamoci tutti contro il governo di Mussolini e il pugno di ladroni che esso rappresenta. Noi, comunisti, insieme con tutto il popolo italiano, salveremo l'Italia.

(Dal proclama del P.C.I. al popolo italiano).

Riflessioni...



— Se la spedizione d'Africa riesce, sarò re d'Etiopia. Ma se non riesce, sarò forse re d'Italia...

Le miserevoli condizioni dei lavoratori à domicilio

Cara Unità,

Ho lavorato in una fabbrica di camicie da uomo, ma per il lavoro mal sano ho dovuto lasciare la fabbrica prendendo il lavoro a domicilio. Sono caduta dalla padella nelle braccia. Da parecchi anni lavoro per un magazzino che pretende essere tra quelli che « paga assai bene ». Infatti, ecco i prezzi attuali: Camicia di seta nera con due tasche, spalline, due cuciture, collo attaccato, prezzo lire 1,30; tempo che impiego: un'ora e mezza. Camicia di seta colorata con listino e cuciture alle spalle: prezzo lire 1,20; tempo che impiego: un'ora e venti. Camicie correnti di cotone: lire 0,90; tempo, un'ora. Camiciole e maglie a maniche corte: lire 0,50 l'una ed ho il collo da fare. Per 7 di queste magliette, occorrono due spolette di cotone che costano 0,25 l'una; tempo che impiego: 40 minuti l'una.

Lavorando come una disperata, non calcolando le ore che faccio in più delle otto giornaliere, riesco a guadagnare, levando le spese per il tram e il cotone, dalle 70 alle 75 lire alla quindicina.

I nostri padroni, al contrario, godono di tutti quei piaceri che il mondo può dare loro, togliendo di bocca il pane a noi povere operaie. Essi hanno un bellissimo appartamento con servitù e tutte le comodità moderne. Il nostro sfruttatore benché attempato, si procura più avventure galanti che può, e queste le cerca pure fra le sue abbastanza col lavoro, tenta di arrivare allo sfruttamento più odioso. La operaie convinto che non ci sfrutta sua signora è donna « alla moda »; fuma tutto il giorno sigarette di prima qualità, unghie perennemente dipinte in rosso, testolina ondulata alla moda, vestiti innumerevoli e biancheria di seta. Benché vecchia, per mantenere la linea del corpo, tutti gli anni va a Montecatini a fare la cura e con sfacciataggine senza ritengo ce lo consiglia pure a noi, povere operaie.

Noi ci siamo messe in diverse operaie per ottenere un aumento dei prezzi, ma ci venne risposto che se non eravamo contente, avrebbero assunto del personale nuovo che si offriva per cent. 50 per camicia. Così davanti a questa bella prospettiva non ci è rimasto che assoggettarci per non perdere l'ultimo tozzo di pane.

UN OPERAIA.

Le scandalose condizioni denunciate da questa operaia, rispecchiano la situazione di centinaia di migliaia di lavoratori a domicilio appartenenti alle categorie dei sarti, falegnami, calzai, addetti alla lavorazione del truciolo, paglia ed affini, ecc., ecc. In questi ultimi anni il loro numero è in continuo aumento perchè i padroni hanno più interesse a chiudere del tutto o in parte la fabbrica, e dare il lavoro a domicilio. I prezzi di lavoro sono generalmente ridotti della metà e così il padrone paga 10 quello che gli costava 30 nella fabbrica, perchè riesce a privare gli operai di tutti i diritti alle ferie, indennità di licenziamento, sussidio in caso di malattia; non versa i contributi assicurativi, cosicchè quando un operaio resta senza lavoro, non riceve il sussidio di disoccupazione.

I padroni, con la complicità dei gerarchi fascisti, se ne fregano di tutte le decisioni degli organi sindacali e corporativi. Sono quindi gli operai che debbono servirsi di tutte le disposizioni a loro favorevoli e lottare uniti per migliorare le loro misere condizioni.

La Dichiarazione XXI della « Carta del Lavoro », dice che: « Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio ». Questo concetto è stato precisato in un Ordine del giorno approvato dal Direttorio della Federazione dell'Abbigliamento

e Arredamento fin dall'agosto del 1933 chiedendo che la: « ...estensione delle ferie e delle indennità di licenziamento e mutualità a TUTTI i lavoratori a domicilio ». Recentemente ancora la Corporazione dell'Abbigliamento — nella sua riunione del giugno 1935 — ha riaffermato: « che siano estese ai lavoratori a domicilio le istituzioni di previdenza e assistenza di cui ancora non usufruiscono ».

Alcuni contratti di lavoro contengono già parte di queste legittime rivendicazioni. Ma i gerarchi fascisti, malgrado tutte queste affermazioni e decisioni, non solo non intervengono per farle accettare ed applicare, ma aiutano i padroni in tutti i modi e agevolano persino la infame manovra di fare passare gli operai come artigiani. In questo modo questi operai non solo non usufruiscono della previdenza e assistenza, ma si vedono aumentati i contributi associativi, sindacali, di ricchezza mobile, ecc.

L'operaia che ci scrive questa lettera, dice che non c'è nulla da fare, benchè si siano messe in molte per chiedere un aumento. Questo primo insuccesso non deve disarmarle, ma continuare e convincere le più esitanti e quelle che si offrono — costrette dalla fame — a prezzi più bassi, che è necessario mettersi d'accordo ed essere unite, come prima condizione per ottenere del lavoro ad un prezzo ragionevole che permetta loro di vivere. Approfittare in particolare del momento che si trovano assieme a prendere e consegnare il lavoro, per convincerle tutte per andare assieme al sindacato e là porre tutte le questioni che le interessano.

— In primo luogo esigere il rispetto dei contratti di lavoro già stipulati; che si stipulino i contratti per quelle categorie — e sono la grande maggioranza — che ne sono ancora prive. I contratti debbono essere discussi ed approvati dalle assemblee dei lavoratori interessati.

— Nei contratti esigere che si passi all'applicazione concreta delle decisioni di gli organismi sindacali e corporativi, cioè che si fissi chiaramente e senza possibilità di equivoci, il diritto alle ferie pagate, all'indennità di licenziamento; il versamento da parte del padrone dei contributi per le assicurazioni sociali; la costituzione delle Casse malattia.

ERNESTO THAELMANN

il capo del proletariato tedesco deve essere salvato dalla morte.

POPOLO ITALIANO

che soffri la fame, la guerra, l'oppressione, che lotti per la pace e per la libertà, non permettere che gli assassini hitleriani, complici dei responsabili della guerra abissina, ammazzino un combattente ed un capo come Thaelmann.

THAELMANN DEVE ESSERE SALVATO !

Mandate migliaia di proteste all'Ambasciata tedesca a Roma, ai consolati tedeschi, al governo tedesco e dite ai carnefici del proletariato tedesco :

GIU' LE MANI DAVANTI A THAELMANN !

Rimpatrio degli operai dall'Africa !

Agli operai, che finiscono il periodo fissato nel contratto di permanenza in Africa, e che vorrebbero rimpatriare, vien rifiutato il rimpatrio. Gli operai delle classi 1907-08 vengono addirittura mobilitati quali soldati.

Avvertimento agli operai che partono per l'Africa. I contratti non sono osservati

Il contratto con il quale sono assunti gli operai per l'Africa Orientale non viene mai applicato. Le paghe che gli operai percepiscono sono inferiori al fissato, il costo della vita è molto alto, le malattie fanno strage, non è osservata nessuna regolarità nella corrispondenza del salario, i padroni fanno delle trattenute sul salario con mille pretesti, uno dei quali è: trattenere i soldi per il viaggio di ritorno. Chi reclama viene trasferito in zone dove la vita è più dura. In una lettera giunta da Massaua si legge questa frase: « Molti ammalati di malaria non hanno le cure necessarie, ed il loro rimpatrio è vietato ».

I morti per le strade de Massaua

Un disoccupato affamato del Veneto aveva chiesto di arruolarsi come operaio per l'Africa. Ritardando ad avere la risposta, si imbarcò clandestinamente. Ma giunto a Massaua fu

spaventato nel constatare che per le strade giacevano dei morti. Ne conto' 15 in due giorni ! Allora, con lo stesso mezzo col quale era arrivato in Africa, se ne tornò a casa.

L'Azione contro la guerra d'Africa nel Brasile

Riceviamo il seguente dispaccio da San Paolo (Brasile):

« Abbiamo costituito un Comitato Antifascista italiano contro la guerra d'Africa, il quale si propone di indire delle riunioni tra gli emigrati e di far conoscere ai brasiliani che il loro dovere è di combattere il governo fascista aggressore. Speriamo di convocare presto una conferenza popolare, ove parleranno oratori italiani e brasiliani. Gli ex-combattenti italiani sono con noi. Qui l'opinione generale è sfavorevole alla guerra. La missione di Guglielmo Marconi si risolse in un fiasco ».

— Perché manca la carne ? Perché le provviste di granoturco diminuiscono ?

— Perché il governo non ne vuole più comperare all'estero, mentre invece compera all'estero il petrolio per la guerra.

E' il governo fascista che affama il popolo, non le sanzioni.

Lavoratori antifascisti e lavoratori fascisti, uniamoci per difendere il nostro pane, per salvare l'Italia dalla rovina, per far cessare la guerra.

A proposito del Manifesto del Partito contro la guerra

Un compagno ci scrive, dopo aver letto il Manifesto del Partito contro la guerra d'Africa, quanto segue:

« La parola d'ordine: rifiutatevi in massa di caricare materiale per l'Africa Orientale, non mi sembra troppo giusta, o insufficiente, perchè ora i ferrovieri e i portuari, salvo eccezioni, sono fascisti, chi per la pagnotta e chi per stupidaggine. Perciò non seguiranno affatto ciò che l'appello dice loro, appunto perchè non vogliono perdere la pagnotta compiendo un atto che a loro non dà direttamente un frutto. Siccome il senso dell'altruismo e dell'ideale disinteressato in quasi tutta la totalità degli opportunisti non esiste, ma esiste invece il senso egoistico del loro personale interesse (anche a scapito del prossimo), è solo stimolando quest'ultimo che si può fare qualche cosa. Ed è perciò che io credo era meglio dire ai ferrovieri e portuari di cogliere l'occasione del loro maggiore lavoro per pretendere un aumento di salario e di far capire che se non veniva concesso si poteva boicottare, rompendo o guastando, durante i carichi, il materiale destinato in Africa, e si poteva intralciare il regolare ordinamento dei trasporti lavorando poco e male. Con questa parola d'ordine è più facile che i ferrovieri e i portuari si muovano e che manifestino in un modo o nell'altro contro la guerra e il fascismo. Noi otteniamo con questo ugualmente il nostro scopo perchè un movimento economico in questi momenti acquista senza dubbio un importante significato politico.

« Per tutto il resto dell'appello, tutto è più che ottimo e molto ben compilato ed anzi il paragrafo ai fascisti militi e operai fascisti lo credo di massima efficacia ».

Il compagno tratta i ferrovieri e i portuari in modo ingiusto. Non è vero che gli uni e gli altri siano fascisti, anche se la percentuale di fascisti in queste categorie possa essere superiore che in altre. D'altra parte, l'appello del C.C. del nostro partito, e tutto quello che noi diciamo e facciamo, si rivolge anche ai lavoratori fascisti.

L'appello del C.C. non è un appello ai ferrovieri e ai portuari, ma a tutti i lavoratori. Esso non parla delle rivendicazioni partecolari a ciascuna categoria di lavoratori, ma dice a tutti ciò che è essenziale di fare contro la guerra. Noi pure crediamo che l'incitamento fatto ai ferrovieri e portuari, di rifiutarsi di caricare e trasportare materiale per l'Africa Orientale era troppo avanzato al momento in cui fu lanciato, e sappiamo che è dalle rivendicazioni economiche che occorre partire per mettere in movimento queste e tutte le altre categorie di lavoratori. Però noi dobbiamo mostrare la strada ai lavoratori. Anche i ferrovieri e i portuari, se noi lavoreremo tra di loro, di fronte all'aggravarsi della situazione a causa della guerra, comprenderanno che la difesa del pane coincide con la fine della guerra e con la conquista della libertà.

Il governo non paga i sussidi alle famiglie dei richiamati, e pretende che i soldati aiutino le proprie famiglie

Per poter dimostrare che dall'Africa i soldati mandano dei soldi alle famiglie, le autorità militari fanno delle vere trattenute sui soldi dei soldati già così miseri. E' vero che questi soldi sono mandati alle famiglie ma i soldati ne sono con ciò privati di ogni possibilità di soddisfare alle loro anche minime necessità. E questo si inquadra in tutto un apparato disciplinare in cui le punizioni feroci fioccano.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Pace immediata !

Rispetto della indipendenza politica e territoriale dell'Etiopia !

Nessun premio all'aggressore !

Risarcimento dei danni al paese aggredito !

I lavoratori antifascisti e fascisti siano uniti sullo stesso fronte dove si combatte per la vera difesa dell'Italia, che è la patria degli uni e degli altri

Operaio fascista, ascolta !

1.

In questo momento molti tuoi compagni sono alle armi, ed anche nell'Africa Orientale. La guerra uccide centinaia di nostri fratelli e le difficoltà della vita aumentano di giorno in giorno. Il rincaro dei generi di prima necessità si fa sentire nella tua famiglia, ed il tuo misero salario non basta per soddisfare i tuoi bisogni. Forse tu pensi che la guerra d'Africa migliorerà le tue sorti, e che vale la pena di soffrire ancora, nella speranza di un domani migliore.

Ma la realtà delle cose è diversa da quella che tu pensi. Comunque vada la spedizione africana, ed anche se le grandi potenze giungeranno ad accordarsi con Mussolini ai danni dell'Abissinia, la guerra peserà gravemente sulle spalle del popolo. In 25 anni, solo 1.361 agricoltori italiani sono andati in Tripolitania. In Abissinia ne andranno di meno. E, invece, bisognerà pagare le spese della guerra, e chi le pagherà saranno i lavoratori. Se oggi tu trovi un po' di lavoro, perchè c'è la guerra, a guerra finita tornerai ad essere disoccupato; e i salari degli operai scenderanno al disotto di quelli attuali. Questa guerra porta il nostro paese alla catastrofe.

2.

Tu senti che le cose non vanno bene, e sai che Mussolini non ha mai mantenuto le promesse che ogni tanto ha fatto al popolo. Tu dici che la colpa è dei padroni. E' vero; la colpa è dei padroni, ma è pure di Mussolini che fa la politica dei padroni. Mussolini e i padroni dominano insieme sul paese. Se Mussolini fosse contro i padroni, non avrebbe avuto bisogno di fare un grande sforzo per metterli tutti in galera. Mussolini governa nell'interesse dei padroni e fa la guerra nell'interesse di poche centinaia di grossi ladri che tengono in pugno l'Italia.

Tu vuoi che l'Italia sia grande nelle opere, nel lavoro, nel benessere delle masse lavoratrici. La tua aspirazione è quella di ogni operaio che pensa, che soffre le difficoltà della vita, che ama l'Italia. Ma come è possibile di fare di questa grande aspirazione una realtà se milioni di operai come te, e milioni di lavoratori, sono sfruttati

CONTRO LO SPEZZETTAMENTO DELL'ETIOPIA !

Gli imperialisti vogliono spezzettare l'Etiopia.

Vogliono, così, salvare l'abominevole regime fascista la cui situazione militare e interna diviene ogni giorno più difficile.

In nome del popolo italiano oppresso, facciamo appello a tutti coloro che odiano la guerra ed il fascismo che l'ha voluta, ai lavoratori del mondo intero.

Manifestate per l'apace immediata, senza nessun premio all'aggressore !

Che le sanzioni operaie siano applicate ancora più energicamente contro l'aggressione fascista.

Viva la pace !

Abbasso il fascismo !

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA
D'ITALIA.

da mattina a sera e non possono parlare, dire quello che pensano, intervenire nella vita politica per far pesare la propria opinione? se non possono neppure intervenire nella stipulazione di un contratto di lavoro, e per far rispettare dai padroni gli attuali contratti? Il sindacato fascista non è il tuo sindacato finchè vi comandano i padroni e i grossi gerarchi; il partito fascista non è il tuo partito, perchè tu non vi puoi dire quello che pensi; in tutte le organizzazioni delle quali fai parte, tu sei trattato come un soldato in caserma.

3.

Eppure lo stato di cose attuale può cambiare e cambierà. Ma ad una condizione, che anche tu lavori per farlo cambiare.

Vedi: noi comunisti, noi antifascisti siamo considerati da molti lavoratori fascisti — e forse anche da te — come dei nemici della patria. Ma noi amiamo il nostro paese quanto lo ami tu e lo vogliamo grande e forte. Quello che noi non amiamo è il regime che domina attualmente l'Italia, il regime della guerra, che incatena i lavoratori e li mette mani e piedi legati alla mercè dei padroni: noi vogliamo la pace, il pane per i nostri lavoratori e la libertà. Le preoccupazioni dei comunisti e degli antifascisti sono eguali alle tue. Gli operai comunisti ed antifascisti vivono accanto a te, nell'officina, nella casa operaia, soffrono le tue stesse pene.

Ma tra gli operai fascisti ed antifascisti, non ci sono seri contrasti; mentre c'è un contrasto netto e profondo fra tutti gli operai da una parte e i padroni e i grossi gerarchi dall'altra.

Se gli operai fascisti ed antifa-

scisti si uniscono, e lottano uniti, fraternamente, lo stato di cose attuale deve assolutamente cambiare, perchè la forza della classe operaia unita è immensa.

4.

Siamo uniti nei sindacati e lottiamo per migliorare le nostre condizioni di vita, così vinceremo. Siamo uniti per mettere alla testa delle organizzazioni sindacali, mutualistiche, dopolavoristiche, ed altre, i compagni di lavoro — fascisti o antifascisti che siano — che godano la nostra fiducia, che facciano i nostri interessi, e cacciamo dai posti dirigenti le carogne che fanno i servizi ai padroni. Siamo uniti per esigere il caro vita, il rispetto dei contratti di lavoro, per respingere ogni aggravamento delle nostre condizioni, in conseguenza della guerra che non deve essere pagata dalla povera gente, ma da quelli che l'hanno voluta e che si ripromettono di ricavarne dei profitti. Siamo uniti per dire il nostro pensiero sui nostri affari e sugli affari del paese. Se avessimo potuto parlare, questa guerra non ci sarebbe stata, non avremmo sofferto l'umiliazione delle sanzioni. Tu, operaio fascista, devi parlare, devi dire quello che pensano i tuoi fratelli di sofferenza. Gli operai italiani hanno un cervello per pensare; non sono degli imbecilli, dei minorati; possono e debbono trattare di tutti i problemi politici. Prendiamo la direzione della lotta di tutto il popolo italiano per salvare l'Italia dalla catastrofe, perchè la guerra cessi immediatamente, perchè siano allontanati dal potere tutti i responsabili della guerra, per difendere l'Italia, che è tanto la patria dei lavoratori fascisti quanto di quelli antifascisti.

R. GRIECO.

Le «controsanzioni» sono rivolte contro il popolo italiano

Le sanzioni chieste dai popoli ed applicate dai lavoratori, acquistando così il carattere di sanzioni proletarie e popolari, colpiscono la guerra, vogliono por fine alla guerra.

Che cosa rappresentano invece le «controsanzioni» mussoliniane? Pretendono di essere una risposta alle sanzioni che umiliano l'Italia, ma non costituiscono che una fiera ma innocua smorfia di chi ingoia e digerisce le sanzioni che concretano la condanna morale del mondo civile.

Infatti, la risposta mussoliniana si riduce a ciò: ah! voi ci colpite colle sanzioni finanziarie, ci negate crediti? Ebbene: non chiederemo i crediti e gli aiuti che sappiamo che ci saranno negati. Impedite l'importazione delle materie che possono servire per la guerra? Ebbene: importeremo come e quanto ci sarà permesso di importare. Rifiutate le esportazioni italiane? Ebbene: faremo come voi ci imponete. Ecco la fiera risposta alle sanzioni; ecco ciò che si vuol far credere costituire una terribile «controsanzione» che colpisce i paesi sanzionisti.

Ma se questa è la buffa parata esterna colla quale Mussolini aumenta il ridicolo sul nostro paese, per l'interno e di fatto, le controsanzioni hanno un altro obiettivo. Esse tendono a fare apparire tutte le miserie ed i sacrifici del popolo italiano come derivanti dalle sanzioni, anche se i sacrifici sono stati imposti molti mesi prima della loro applicazione. Esse tendono a spolpare fino all'osso il popolo italiano pur di continuare la guerra. Esse coprono tutte le ruberie dei profittatori, degli speculatori, dei grossi inceditori. Lo Stato ha vuotato le casse per comprare materie prime necessarie alla produzione di guerra: in nome delle controsanzioni si toglie l'ultima lira dalle tasche del popolo italiano, l'ultimo pezzetto d'oro che costituiva il più sacro ricordo di famiglia.

Le sanzioni sono state proclamate per stroncare la guerra. Colla risposta alle sanzioni si affama invece il popolo italiano, lo si spoglia per continuare la pazzesca impresa africana. Le sanzioni colpiscono la guerra; le controsanzioni colpiscono invece la popolazione italiana.

La resistenza alle controsanzioni rappresenta dunque la lotta contro la guerra, la difesa del popolo italiano, la salvezza dell'Italia dalla rovina.

FASCISTI, MILITI, i vostri «gerarchi» non vi lasciano parlare nemmeno nelle assemblee del partito fascista perchè sanno che la maggioranza di voi è contro la guerra. Strappate ai «gerarchi» che vi ingannano l'incontestabile diritto di esprimere le vostre opinioni. Chi è mandato alla morte ha diritto di farsi ascoltare. Rifiutatevi in massa di partire per l'Africa mortifera. Servitevi delle vostre armi — insieme ai soldati dell'Esercito — non contro altri popoli, ma contro i nemici del popolo e della libertà che portano il nostro paese alla catastrofe. Fascisti, militi, i comunisti lottano per l'onore e la salvezza dell'Italia, non sono vostri nemici, sono vostri fratelli.

(Dal Proclama del P.C.I. al popolo italiano).

La nostra politica di fronte popolare

Che cosa è la politica che noi comunisti chiamiamo, in tutti i paesi del mondo, politica di fronte popolare? È la politica attraverso la quale, in questo periodo di grandi spostamenti di masse, noi lavoriamo per raggruppare intorno al proletariato le altre masse lavoratrici, i contadini poveri e medi, gli artigiani, gli impiegati, gli intellettuali. La politica di fronte popolare è, in altri termini, la lotta del proletariato per la conquista dei suoi alleati, per strappare alla influenza della borghesia e del fascismo gli strati intermedii della popolazione i quali rappresentano una grande massa di popolo.

La unità d'azione del proletariato facilita la realizzazione della nostra politica di fronte popolare, in quanto il proletariato unico moltiplica la propria forza ed esercita una maggiore attrazione su questi strati sociali che spesso oscillano fra il proletariato e la borghesia. Con la espressione: unità d'azione vogliamo intendere non soltanto il patto firmato dalla Direzione del Partito socialista italiano e dal Comitato centrale del Partito comunista, ma la sua pratica applicazione nelle diverse località, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle organizzazioni di massa legali; senza di che il patto resterebbe lettera morta. Vogliamo intendere la lotta comune degli operai comunisti e socialisti con gli operai fascisti o influenzati dal fascismo, fra i quali il malcontento si allarga e si approfondisce rapidamente nell'attuale situazione; e la lotta comune con gli operai cattolici e di ogni altra opinione. Insistiamo sulla necessità della unità d'azione fra operai antifascisti e fascisti, poiché, se è già abbastanza popolare la necessità di un unico fronte antifascista, non è sempre ugualmente compresa la necessità di un unico fronte operaio, e i dirigenti fascisti sanno approfittarne e cercano di mantenere delle divisioni che non hanno più ragion d'essere.

Se il fronte operaio unico facilita la realizzazione della nostra politica di fronte popolare, questo non significa che noi, comunisti, attendiamo la realizzazione del fronte unico per fare, dopo, la politica del fronte popolare. Il Partito comunista, le sue organizzazioni, i comunisti isolati fanno e debbono fare subito questa politica, debbono cioè ricercare dei collegamenti con gli strati di lavoratori non proletari sopra indicati e fare proprie le rivendicazioni e le aspirazioni di questi ceti.

Qualcuno potrebbe dire: noi abbiamo sempre avuto una politica per la conquista degli alleati; dunque, niente di nuovo. Questo sarebbe un errore; sarebbe, in fondo, la negazione della politica di fronte popolare. Intanto, se noi abbiamo sempre parlato di conquista degli alleati del proletariato, questo non significa che abbiamo sempre agito politicamente in modo da ottenere realmente dei risultati in questa direzione. E poi, spesso abbiamo ragionato come se gli strati sociali di lavoratori che, col proletariato, formano il popolo, fossero disorganizzati; come se lavorare fra questi strati non significasse in primo luogo avere una politica verso quelle organizzazioni che li raggruppano, nelle quali essi hanno fiducia, e dentro di esse.

In Francia, per esempio, una politica di fronte popolare che non si rivolgesse al partito radicale (che è il più grande partito del paese), per mobilitare le masse che stanno dietro di esso sul terreno antifascista, non sarebbe in realtà una politica di fronte popolare, cioè una politica che, per essere quello che noi vogliamo e che la situazione esige, deve rivolgersi a milioni di uomini e di donne, ed essere da essi ascoltata.

Come si presenta questo problema in Italia? È evidente che se, sostanzialmente, la politica è la stessa, nelle sue forme la differenza è molto grande, e diversi ne sono gli obiettivi: in Francia si deve impedire che il fascismo arrivi al potere, e finora vi si è riusciti con successo; in Italia si

tratta di combattere contro la guerra e rovesciare il regime fascista, in una situazione del tutto diversa da quella della Francia.

Una prima idea che viene alla mente, in materia di fronte popolare, per analogia con quello che si fa egregiamente in Francia, è di stringere insieme tutti gli antifascisti. Questo è, indubbiamente, cosa giustissima. In questo campo si è già raggiunto un risultato apprezzabile col Congresso degli italiani contro la guerra d'Africa, tenutosi nell'ottobre scorso a Bruxelles. Noi lavoriamo instancabilmente per allargare questi risultati. Ma una prima debolezza di questo fronte popolare antifascista è che per grande parte esso si limita alla emigrazione, poiché all'infuori del Partito comunista gli altri partiti e organizzazioni sono poco attivi in Italia. Con questo non vogliamo diminuire l'importanza della lotta nella emigrazione, dove pur vi sono milioni d'italiani; ma il fronte d'azione di gran lunga principale è e deve essere l'Italia. La seconda debolezza è che rivolgendosi soltanto agli antifascisti aperti e dichiarati, oggi, in Italia, benché il popolo italiano sia contro la guerra e contro il fascismo, noi ci rivolghiamo ad una massa relativamente ristretta. E abbiamo detto che la politica di fronte popolare o si rivolge a milioni di lavoratori, o è soltanto la caricatura di una vera politica di massa.

Come dunque far sì che milioni di lavoratori possano accogliere, nella situazione odierna, sostenere, far loro una larga politica che unifichi tutti gli strati di lavoratori contro il governo che ha voluto una guerra disastrosa, contro i responsabili della guerra?

Questo risultato può essere ottenuto soltanto con una azione politica che leghi gli antifascisti dichiarati ai fasciste che stanno sorgendo e che, fasciste che stanno sorgendo e che, a un dato momento, possono diventare

Giovani fascisti bastonati perché si rifiutano a manifestare per la guerra

Si sapeva che alla sera dell'adunata fascista qualche cosa era successo nella casa del fascio di Savona. Infatti, nelle ore in cui tutti erano presenti a detta adunata diversi giovani cercavano di svignarsela essendo stufo di queste mascherate fasciste. Ma una squadra di sicari ordinata dal segretario Bertoni, dava loro la caccia. Ne furono presi sette od otto e condotti alla sede del fascio. Fra questi vi erano delle camicie nere. Nella sede era presente il boia Bertoni che, vestendosi da agnello, disse di non voler rovinare la festa, e con una scusa lasciò la sede. Appena il Bertoni fu uscito incominciò la tempesta: quei poveretti furono massacrati con pugni e legnate, uno ad uno. A suon di legnate fu loro strappata la camicia nera.

La sera l'agnello Bertoni invitò a cena tutti i suoi delinquenti. Ma la faremo finita una buona volta.

Lo stato d'animo nell'esercito

Nei reggimenti di guarnigione a Genova, dopo aver chiesto invano dei volontari per inviare in Africa, questi sono stati tirati a sorte. In conversazioni private, alcuni ufficiali hanno dichiarato che bisogna chiamare sotto le armi le classi più anziane per aver fiducia nella vittoria. Le classi giovani — hanno detto gli ufficiali — sono buone solamente per marciare in parata, malgrado siano le classi educate dal fascismo e sulle quali i gerarchi fascisti contavano pienamente.

una grande forza. Gli antifascisti debbono far loro tutte le rivendicazioni, tutte le proteste dei fascisti malcontenti; debbono sostenere questi ultimi in tutte le organizzazioni e nei circoli rionali fascisti; debbono opporli ai sostenitori della politica ufficiale, della politica di guerra che porta il paese alla catastrofe. Quelli che considerano tutti i fascisti alla stessa stregua, aiutano il fascismo e Mussolini a stare in sella. Quelli che, ai fascisti che si lamentano, rispondono: — « Non l'hai voluto? Ben ti sta » — sono dei settari che non capiscono nulla di come si prepara politicamente una rivoluzione. Quelli che minacciano tutti i fascisti, senza distinzione, delle loro vendette, ottengono il risultato di aiutare il fascismo a restare unito, invece di lavorare per dividerlo, come dovrebbero.

Perché, appunto, un altro grande problema è questo: crediamo noi di abbattere il fascismo fino a che esso sarà così organizzato come lo è oggi? Crediamo noi che il fascismo possa essere rovesciato improvvisamente, da un giorno all'altro? Queste sono funeste illusioni di chi attende e spera senza fare una lotta politica. Vi sono delle forze oggettive che tendono a spezzare la unità del fascismo. Dei sintomi di disgregazione ve ne sono già parecchi. Una politica di fronte popolare nella situazione italiana deve unire gli antifascisti per svolgere una azione politica tendente a spezzare la unità del fascismo, ed a stabilire dei legami con quelle centinaia di migliaia e milioni di lavoratori che, direttamente o indirettamente, subiscono la influenza del fascismo e ad esso sono ancora legati.

Spezzando la unità del fascismo si apre la via alla lotta antifascista e rivoluzionaria aperta. Questa è la via della rivoluzione italiana. Non ve n'è un'altra. Ecco perché noi respingiamo le frasi grosse di coloro che, a questa azione politica, vogliono sostituire le parole « rivoluzionarie » ed i gesti che lasciano il tempo che trovano. E anche nuociono invece che giovare alla conquista delle masse.

Giuseppe DOZZA.

Cinque anni di confino per essersi dichiarato contro la guerra

Ed un altro esempio di... consenso. Nella piazza di un centro italiano, si discuteva fra operai ed altre persone sulla guerra. Un operaio, sostenne con coraggio e forza che l'aggressore dell'Abissinia, paese debole e disarmato, era l'Italia imperialista.

Dopo solo due ore fu arrestato ed in questura, con i metodi fascisti, interrogato. Confermò la sua affermazione ed aggiunse: « Io mi sento più italiano di voi, ma non sono e non sarò mai fascista ». Dalla locale commissione per il confino di polizia fu condannato a cinque anni di confino.

15% di comunisti nella milizia fascista!

In un'assemblea, a Torino, della milizia fascista, i gerarchi si sono lamentati della situazione creata nel seno della milizia dal lavoro dei comunisti che vi sono penetrati.

Un console fascista ha detto testualmente: — Noi non ignoriamo che vi sono dei comunisti nelle nostre file che conducono un'azione disfattista. Ne conosciamo più che non si pensi. Comunisti e loro simpatizzanti, noi valutiamo ve ne siano il 15% dei nostri effettivi. Ma guai a loro, perché noi li schiacteremo; stiano dunque bene in guardia!

Questo ha fatto una grande impressione tra i fascisti, ma precisamente nel senso contrario sperato dal signor console fascista...

Il popolo di Garibaldi non può opprimere altri popoli!

I giornali hanno pubblicato le basi di un accordo che i governi di Parigi e di Londra hanno sottoposto a Roma e ad Addis-Abeba, e che vengono indicate come la via per giungere ad una soluzione « pacifica ed onorevole » del conflitto abissino. Queste basi, secondo quanto è stato pubblicato, offrono all'Italia il Tigrai e l'Ogaden, e una parte della regione Danakil, lo sfruttamento economico del Kaffa, e mettono tutto il resto dell'Etiopia sotto un mandato di fatto della Società delle Nazioni. Esse danno all'Italia 500.000 km. quadrati di territorio, e rappresentano delle concessioni all'Italia più avanzate di quelle fatte a settembre dal Comitato dei Cinque e che Mussolini rifiutò. Lo sdegno della opinione mondiale contro le proposte franco-inglesi è grande, e noi speriamo che esso giunga a travolgere il progetto stabilito a Parigi e a Londra. I piccoli Stati sono particolarmente indignati, giacché essi giustamente considerano che se l'esperienza del conflitto etiopico riesce a dimostrare che una grande potenza può impunemente aggredire un paese debole, sapendo in precedenza che l'aggressione darà in ogni caso ad essa dei vantaggi territoriali, la Società delle Nazioni va per aria, quel tanto di sicurezza che essa poteva garantire non ha più fondamento, e noi siamo alla vigilia di una guerra mondiale.

Perché i governi della Francia e dell'Inghilterra hanno preso una tale iniziativa? Perché essi vogliono salvare Mussolini. Essi sanno che la situazione italiana è gravissima, che il regime fascista è gravemente scosso, che una guerra protratta in Africa può portare alla caduta del « duce » dal potere e all'apertura in Italia di una grave crisi politica. Quegli antifascisti che hanno posto fede nell'Inghilterra, come nella forza che avrebbe liberato l'Italia dal fascismo, saranno ancora una volta profondamente delusi. Pure attraverso gli antagonismi tra gli imperialisti, vi è una solidarietà di classe tra di essi che li tiene uniti contro la minaccia della rivoluzione proletaria e della riscossa dei popoli coloniali. Il sabotaggio fatto dalle grandi potenze alle sanzioni da esse stesse prese contro l'aggressore — il governo italiano — è sintomatico. Mentre esse facevano la voce grossa a Ginevra, vendevano sottomano all'Italia quanto le occorreva per la guerra.

Cosa fare?

Ripetiamo: l'opinione mondiale è indignata. Il parlamento francese ha già espresso la opinione del popolo di Francia contro il progetto Laval-Hoare, per bocca dei rappresentanti comunisti, socialisti, radicali e d'altri gruppi. In Inghilterra una fortissima corrente di opinione si pronuncia contraria al progetto infame e ha costretto il ministro Hoare a dare le dimissioni. In tutti i paesi sono convocati comizi e riunioni di massa per esigere il rispetto del Patto della Società delle Nazioni: *nessun premio deve essere dato a chi aggredisce un altro paese! Le sanzioni debbono continuare ad essere applicate nel modo più energico.*

In questo momento si dimostra più evidente e più urgente che mai la necessità dell'applicazione delle sanzioni proletarie, del boicottaggio affidato alla classe operaia internazionale contro il governo italiano aggressore. *Nessun treno, nessun piroscafo deve andare in Italia.* Che l'azione indipendente della classe operaia obblighi i governi a respingere il progetto Laval-Hoare!

Via dall'Africa! Rispetto della indipendenza e dell'unità dell'Etiopia! Rimpatrio delle truppe italiane dall'Africa! Via Mussolini dal potere!

Al momento di andare in macchina apprendiamo che l'opinione pubblica in Inghilterra e in Francia costringe i governi a ritirare la proposta Laval-Hoare.

Il Comitato Centrale del P. C. I. indica ai comunisti ed alla classe operaia i loro compiti attuali nella lotta per la pace, per il pane e per la libertà

La sessione di ottobre del Comitato Centrale del Partito ha discusso a lungo sulle due questioni poste all'ordine del giorno dei suoi lavori: i compiti del Partito nella nuova situazione, e il lavoro del centro del Partito e per la formazione dei quadri (1).

Diamo qui un breve sunto delle conclusioni alle quali il C.C. è giunto sul primo punto dell'ordine del giorno, e che indicano quale è il giudizio che il Partito dà della situazione e quale è la linea politica e d'azione del Partito nel momento attuale.

La guerra d'Africa è contraria agli interessi della nazione

Già nei suoi documenti precedenti, e soprattutto nel Manifesto del mese di aprile, il C.C. ha denunciato la guerra d'aggressione del governo fascista contro l'Abissinia come il punto d'arrivo di 13 anni di politica fascista. In questi tredici anni il regime fascista ha aperto nel paese una crisi economica profonda dalla quale il paese non è riuscito a cavarsi, ed ha condotto una demagogia senza freni, accompagnata da una intensa propaganda nazionalista: tutti questi fattori assieme portavano il regime fascista alla guerra, la quale doveva creare una sorta di diversivo alle difficoltà interne ed al malcontento crescente delle masse — e delle masse fasciste, soprattutto, — di fronte alla situazione. Ma la guerra contro l'Abissinia non può risolvere i problemi che angustiano le masse popolari del paese. Una guerra di rapina imperialista è sempre fatta negli interessi di gruppi ristretti di capitalisti. Anche ammettendo che il governo italiano si impadronisca di tutta l'Abissinia (il che è escluso), ed anche ammettendo che il suolo abissino contenga tutte le materie prime delle quali si parla molto in questi tempi, — i lavoratori italiani non ne avrebbero nessun beneficio, e perché i lavoratori italiani non andranno mai a lavorare in Abissinia, il cui clima non si adatta alle nostre popolazioni, e perché la condizione di uno sfruttamento dell'Abissinia è data dall'impiego della mano d'opera indigena che costa poco. D'altra parte, la guerra d'Africa costa già miliardi di lire e ne costerà ancora molti, ed il suo eventuale sfruttamento necessiterebbe di ingenti capitali che in Italia non esistono. Cioè all'indomani della fine della guerra, il popolo italiano dovrà pagare le spese della guerra e gli interessi ai capitali esteri necessari allo sfruttamento di quelle terre che restassero nelle mani dei ladroni italiani. I sacrifici attuali sono ancora lievi in confronto a quelli che verranno. Cioè vuol dire che questa guerra aumenta i sacrifici del popolo e mette il paese alla mercé del capitale straniero; ma essa ha pure come risultato di avvicinare il pericolo di una guerra mondiale e di portare l'hitlerismo alle frontiere del Brennero: tutti questi fatti indicano che la guerra d'Africa è contraria agli interessi nazionali. E la classe operaia non è indifferente a questi interessi; al contrario, essa è il campione della difesa di questi interessi, come classe rivoluzionaria, e denuncia al paese l'avventura del governo fascista antinazionale che porta il paese alla catastrofe.

(1) *Stato Operaio*, la rivista del Partito, ha dedicato il suo numero doppio di novembre-dicembre 1935 ai lavori del C.C. I compagni che non ne fossero venuti in possesso, lo richiedano attraverso l'organizzazione del Partito.

La classe operaia è favorevole alle « sanzioni »

L'Italia è uno dei paesi fondatori della Società delle Nazioni, e firmataria del Patto di questa società. Noi abbiamo per anni combattuto l'organismo ginevrino, e lo abbiamo definito « assemblea di briganti imperialisti ». L'acutizzazione della situazione internazionale, in seguito alla crisi dell'economia capitalistica e alla vittoria senza ritorno del socialismo nella U.R.S.S., ha avuto come risultato che si sono formati nel mondo due gruppi di Stati; uno capeggiato dal Giappone e dalla Germania, che vuole precipitare il mondo nella guerra, e vuole attaccare la U.R.S.S.; l'altro che, per il momento, non ha interesse a far la guerra, e difende lo stato di cose attuale. La U.R.S.S. è entrata a far parte della S.d.N., per gettare il suo enorme peso a favore della difesa della pace ed ha preso l'iniziativa della organizzazione della pace. Perciò nella misura in cui la S.d.N. può rappresentare un ostacolo, un freno, ai fattori di guerra, noi appoggiamo la

LE CONSEGUENZE POLITICHE DELLA GUERRA E LE PROSPETTIVE

L'elemento nuovo caratteristico della situazione è dato dal fatto che fra tutti gli stati della popolazione italiana si va sempre più diffondendo la persuasione che questa guerra è una catastrofe nazionale. Non solo l'obiettivo della guerra è discusso in tutti gli strati, ma pure il modo come la guerra è stata preparata sul terreno diplomatico, economico e militare. Cioè si diffonde nel paese — tra gli strati fascisti e influenzati dal fascismo — la convinzione che Mussolini è incapace di difendere gli interessi del popolo e che il governo porta l'Italia alla rovina. Perciò si manifestano dei segni di disgregazione alla base di massa del fascismo, tanto più in quanto le conseguenze economiche e per le masse di una « guerra coloniale » sono gravi quanto quelle di una guerra tra Stati imperialisti! Ma anche tra i gruppi della borghesia italiana non tutti hanno lo stesso interesse a questa guerra, — e ve ne sono che vedono con timore le sue conseguenze che hanno già precipitato la rovina di alcune industrie e hanno chiusi dei mercati di esportazione. Tra gli strati dirigenti della borghesia matura la convinzione che Mussolini metta in serio pericolo gli stessi interessi dell'imperialismo italiano.

Lo schiavo liberato



— Io, essere diventato libero...

sua politica, pur non dimenticando che tutte le potenze imperialistiche non difenderanno la pace fino in fondo. Ora, l'Italia, aggredendo l'Abissinia, membro della S.d.N., si è messa contro il Patto di Ginevra. Per la prima volta ha applicato le pene previste dal Patto contro l'aggressore. È logico che i comunisti e tutti gli amici della pace abbiano salutato questo fatto. Ma noi abbiamo aggiunto che non bisogna fidarsi degli Stati borghesi, e che le sanzioni ginevrine saranno difettose, lente, inoperanti: bisogna che la classe operaia internazionale applichi essa le sue sanzioni, le sanzioni operaie, contro il governo italiano aggressore, cioè il boicottaggio delle merci che vengono inviate in Italia. Le « sanzioni » non sono prese contro il popolo italiano, ma contro il governo fascista. Esse hanno lo scopo di impedire al governo di procurarsi i crediti, le materie prime e tutto quanto gli occorre per continuare la guerra. I responsabili dell'affamamento e delle privazioni del nostro popolo sono Mussolini e tutti quelli che hanno violato sfacciatamente il Patto della S.d.N. ed hanno gettato il paese nella guerra.

Lo sviluppo di questi elementi, sulla base dell'aggravamento della situazione economica e finanziaria e dell'andamento delle operazioni in Africa, può portare anche rapidamente ad una crisi politica aperta, nella quale la questione della eliminazione dal potere di Mussolini e dei responsabili più diretti della guerra sarà posta alle stesse classi dominanti come una necessità per tentare di salvare i propri interessi e per allontanare la minaccia della rivolta popolare.

Questa soluzione si oppone a grandi difficoltà, perché la borghesia e tutte le forze dominanti vogliono evitare l'aprirsi di una crisi politica mentre il paese è impegnato nella guerra e perché temono la resistenza dei fascisti fedeli a Mussolini e uno sviluppo impetuoso del movimento delle masse. Perciò, gli elementi decisivi, capaci di affrettare l'aprirsi della crisi politica la quale può portare alla cacciata di Mussolini dal potere, — gli elementi decisivi sono: — un intervento più attivo della classe operaia nella situazione, che raccolga e trascini i grandi strati popolari, e l'aggravamento della disgregazione nel campo fascista.

Quali sono i nostri compiti?

Il nostro compito essenziale, e della classe operaia, è quello di organizzare la opposizione di tutti gli antifascisti e, nello stesso tempo, di stimolare la formazione delle opposizioni fasciste nel seno delle organizzazioni fasciste, compresi il Partito fascista e la Milizia, opposizioni che possono diventare, anche rapidamente, una forza imponente; e di legare tutte le correnti di opposizione al governo allo scopo di arrivare a rovesciare questo governo e di cacciare dal potere i responsabili della guerra. Il legame tra le diverse opposizioni è possibile attraverso alla lotta per gli interessi immediati delle masse popolari e in difesa degli interessi generali del paese, gravemente minacciati dalla politica antinazionale di Mussolini. Per realizzare questa politica, il nostro Partito deve rafforzare l'unità d'azione fra i comunisti e tutti i socialisti; deve realizzare, in tutte le fabbriche e in tutte le organizzazioni di massa del fascismo, con una attività costante, la fraternizzazione degli operai antifascisti e

fascisti, nella lotta quotidiana contro i padroni e i gerarchi, in difesa dei loro interessi di classe; deve sviluppare ed allargare nel paese, il fronte della opposizione antifascista, partendo dagli accordi presi al Congresso di Bruxelles, e sulla base dell'azione di massa, e nella direzione delle masse essenziali della popolazione che sono inquadrare nelle organizzazioni fasciste e cattoliche, — utilizzando tutte le possibilità legali di azione. Inoltre il nostro Partito deve intensificare ed allargare l'azione fra tutti gli strati del popolo, e in particolare tra gli operai fascisti e tra i fascisti appartenenti ai ceti medi — allo scopo di portarli, uniti, sul terreno della lotta per i loro interessi economici immediati, per la pace immediata, per il ritiro delle truppe dall'Africa Orientale, per la cacciata dal potere dei responsabili della guerra, per la libertà, — e condurre una azione intelligente, differenziata, in tutte le forme possibili, tra i quadri fascisti — soprattutto tra i quadri operai, della piccola borghesia, di base e intermedi — che dissentono dalla politica di Mussolini, — allo scopo di farne degli alleati, sia pure momentanei e precari, nella lotta contro l'attuale governo.

Il fuoco della nostra agitazione e della nostra lotta deve essere concentrato, in questo momento, contro i responsabili della guerra e contro Mussolini la cui politica conduce il paese alla catastrofe.

È questa la via concreta per portare efficacemente per aprire una prima falla nella situazione, cioè per condurre una vera politica rivoluzionaria leninista, che tenga conto dei rapporti di forze attuali e non si limiti alla sola propaganda delle nostre soluzioni programmatiche. Questa politica esige una grande agilità, una grande capacità di movimento nei nostri compagni. Ma i comunisti, come disse Dimitrov al VII Congresso della I.C., non possono limitarsi a registrare, come degli storici, gli avvenimenti: essi debbono essere attori degli avvenimenti, — e debbono saper nuotare nelle onde tempestose della lotta di classe.

Liberiamo

Ernesto Thaelmann!

Mandiamo lettere, proteste, ordini del giorno, ai consolati tedeschi, ed all'ambasciata tedesca a Roma, chiedendo la liberazione immediata di Ernesto Thaelmann, uno dei membri più degni e preziosi della società umana.

Morti e feriti in un conflitto in Romagna

Tra militi fascisti e un gruppo di soldati malcontenti di dover partire per l'Abissinia è avvenuto un violento conflitto a Lugo di Romagna.

La popolazione è accorsa a sostenere i soldati. Furono sparati vari colpi che uccisero un centurione e ferirono molti militi. Anche tra la popolazione civile e i soldati vi furono numerosi feriti.

Furono operati parecchi arresti.

La guerra in Cina

Gli imperialisti rapaci giapponesi dopo essersi sottomessi, col pretesto della cosiddetta « autonomia », le provincie di Hopei e del Teichah proseguono nella loro opera di conquista della Cina. Essi si sono impadroniti del porto di Tung-Ku. In questa occupazione i giapponesi hanno incontrato delle resistenze da parte delle truppe cinesi del generale Ghang-Tchen, governatore dell'Honan. Ci sono state delle perdite gravi da ambo le parti.

Manifestazioni di studenti cinesi contro l'aggressione dell'imperialismo giapponese

In tutti i grandi centri della Cina a Pechino, Canton, Sciangai, sono avvenute delle grandi manifestazioni di studenti per protestare contro l'aggressione dell'imperialismo giapponese.

Cian-Kai-Schek, il traditore del popolo cinese, ha fatto sparare sui manifestanti. Solo a Pechino ci sono stati 10 morti e 50 feriti.

Questi avvenimenti sanguinosi hanno una grandissima importanza. Essi dimostrano che il popolo cinese non è per niente disposto ad accettare la capitolazione vergognosa dei venduti del governo di Nanchino e a sopportare il giogo degli imperialisti giapponesi.

I lavoratori di tutti i paesi lottano contro la guerra africana

I marinai e i ferrovieri applicano le sanzioni proletarie

L'equipaggio del vapore americano Oregon che si trovava a Sampredo (California) ha dichiarato lo sciopero contro il trasporto del petrolio che serve per fare la guerra in Africa Orientale. I marinai si rifiutarono di caricare il petrolio, benché l'Amministrazione fosse stata disposta ad aumentare il loro salario del 50 per cento.

L'equipaggio della nave inglese Iarnnaham, venuto a conoscenza che il carico di ferro e acciaio era destinato all'Italia, giunto a Boston (Stati Uniti) ha deciso di discendere a terra. Il fatto che l'equipaggio era composto di 2 italiani, 1 spagnolo, 6 inglesi e parecchi cecoslovacchi dimostra gli stretti legami internazionali che uniscono i marinai nella lotta contro la guerra.

I macchinisti di Amsterdam, organizzati nella Federazione Centrale dei ferrovieri aderente alla Federazione Sindacale, hanno deciso di controllare personalmente l'applicazione delle sanzioni. Essi, inoltre, hanno rivolto un appello a tutto il personale ferroviario, proponendogli di effettuare l'applicazione delle decisioni degli organi dirigenti per la lotta contro la guerra.

I lavoratori americani, negri e italiani di New-York sbaragliano una manifestazione di fascisti

Organizzato dalla Croce Rossa italiana si è tenuto un comizio fascista a New York, presieduto dal sindaco La Guardia, a favore della idiota e nefanda guerra d'aggressione contro l'Abissinia.

Il comizio fu interrotto da una folla di migliaia di lavoratori; e all'uscita dal comizio una vera battaglia s'impegnò tra i difensori della pace e del popolo italiano ed etiopico, da una

La lotta del popolo egiziano per la sua indipendenza

L'eroica resistenza del popolo abissino all'aggressione del governo di Mussolini, che vuol privarlo della sua indipendenza, serve d'incitamento alla lotta dei popoli oppressi.

Nell'Egitto avvengono dei grandi movimenti popolari, diretti dai Wafdisti (nazionalisti) contro l'oppressione dell'imperialismo inglese.

Lo scopo immediato di questa lotta è l'applicazione del trattato anglo-egiziano del 1930, il quale concede alla borghesia nazionalista la possibilità di partecipare in una misura più larga e più diretta agli affari del paese.

I movimenti che avvengono in Egitto, pur tenendo conto dei legami che questi movimenti possono avere con l'azione del governo intrigante di Mussolini (fra costui e i capi wafdisti), il quale si sforza di trasformarli e farli apparire come movimenti in suo favore, devono essere considerati come l'inizio della lotta del popolo egiziano per la sua indipendenza.

I lavoratori italiani salutano questa lotta ed invitano i proletari egiziani ad intensificare i loro sforzi per prendere la testa di questi movimenti, per la completa liberazione della popolazione lavoratrice egiziana, per l'aiuto del popolo abissino che lotta disperatamente per difendere la sua vita e la sua indipendenza.

parte e i guerriglieri dall'altra: questi ultimi per tre ore furono urlati, inseguiti e percosi. Dicine di agenti provocatori del governo di Mussolini sono stati mandati all'ospedale.

Bravi i portuari di Bon!

Apprendiamo da Bon (Algeria) che i portuari hanno disertato tutti i battelli italiani destinati al trasporto del fieno per l'Eritrea.

Gli armatori sono stati obbligati di reclutare, sfruttando la loro miseria, dei poveri indigeni dei villaggi circostanti.

Sciopero su navi greche

Si comunica da Porto Said che gli equipaggi delle due navi greche Phasos e Sifnos hanno deciso lo sciopero, rifiutandosi di trasportare il petrolio in Africa Orientale.

La Federazione belga degli operai dei trasporti aderente alla Federazione Sindacale di Amsterdam, ha diffuso un Appello in tutti i centri del Belgio, invitando gli operai a partecipare attivamente all'applicazione delle sanzioni contro il governo fascista e per far cessare la guerra in Africa Orientale. Essa, si augura che questa lotta contribuirà a far decidere la II Internazionale ad accettare le proposte di lotta dell'I.C.

Liberiamo

Thaelmann!

della nazione!

La stampa fascista — e quella sindacale innanzi tutto — manifesta in questi giorni una recrudescenza di demagogia. La stampa sindacale fascista non è letta dalle grandi masse, e serve a dare argomenti per l'agitazione tra le masse ai gerarchi di tutte le gradazioni.

Perché questa nuova ondata demagogica e di menzogne spudorate? Perché la situazione del paese è difficilissima, perché l'impresa africana va male, perché anche i fascisti sono malcontenti di fronte alle conseguenze di una guerra coloniale che impone persino il razionamento dei viveri ai « cittadini dell'impero »!

Le difficoltà del paese, in conseguenza della guerra, sono enormi. Al popolo vengono imposti dei duri sacrifici da coloro che sono responsabili dell'impresa africana. Ed il signor Gherardo Casini, redattore del Lavoro fascista scrive, con una faccia di bronzo davvero stupefacente: « Crediamo di non illuderci se affermiamo che « ormai il Popolo italiano va acquistando una mentalità ed un abito imperiali... Non c'è italiano oggi « che più o meno chiaramente, non « abbia la percezione esatta della « reale situazione in cui si trova l'Italia, sia per condurre a compimento « il suo sforzo militare in Africa, e « sia per l'atteggiamento delle altre « potenze europee. Nessuna faciloneria, dunque, nessun ottimismo idiota, ma soltanto una fredda, calcolata determinazione di affrontare gli « eventi sino a dove il Duce comandi. « E insieme agli eventi, naturalmente, « i rischi e i pericoli che ne derivano, « da quelli di una guerra più vasta, « a nostro malgrado impostaci, a « quelli in atto come conseguenza « delle sanzioni ».

E' chiaro: la va male, e c'è il pericolo di una guerra più vasta! Ma perché il popolo italiano deve affrontare questi sacrifici? Perché — dice il Casini — bisogna abbattere la civiltà che ha generato la crisi! » Spudorato! Come se in Italia non ci sia stata la crisi, non ci sia la crisi, più grave ancora che nei grandi paesi capitalistici. Quali interessi serve questo Casini? Non certo quelli del popolo e della nazione. Non si servono gli interessi del popolo imponendogli sacrifici duri, e facendogli balenare la prospettiva di una guerra più vasta, che avranno come risultato, se il popolo non si ribella, di gettare la nazione nella fame per lunghi anni e di metterla alla mercé del capitale straniero! No. Il signor Casini è al servizio dei nemici della nazione.

Il signor Edoardo Malusardi vede nella guerra una bella occasione per sviluppare gli istituti corporativi. A lui importano gli istituti più che il pane, la vita e la libertà del popolo. Sentite come il signor Malusardi parla del sindacalismo fascista: « ...fra le « organizzazioni operaie del passato... « e quelle fasciste non solo non esiste « alcuna parentela ma vi è al contrario una profonda antitesi (e di questo tutti noi, e non solo noi, siamo « convinti. Nota della Redazione): « le prime, infatti, divenute masse di « manovra di partiti antinazionali, « rinnegavano la Patria e la dissolsero « vevano con una sistematica guerriglia di classe, servendo così inconsciamente gli interessi delle varie « plutocrazie internazionali; le seconde, invece, nate col fascismo e sviluppatesi nel solco della Rivoluzione, ne tutelano sì gli interessi dei lavoratori, ma vogliono essere anche « e soprattutto strumenti di coesione « e di potenza nazionale ». Bugiardo Malusardi! Quando mai le vecchie organizzazioni nazionali hanno « rinnegato la Patria »? Senza le vecchie organizzazioni di classe gli operai non avrebbero conquistato migliori condizioni di vita e la libertà; mentre le organizzazioni fasciste hanno fatto

retrocedere di più di mezzo secolo gli operai e i lavoratori italiani. Andate dagli operai anziani e domandate loro se stavano meglio prima del fascismo o adesso! Fate un paragone tra il livello di vita delle masse tredici anni fa ed oggi! Quando mai i sindacati fascisti hanno fatto gli interessi degli operai? Domandatelo agli operai fascisti e vi sentirete rispondere che i padroni fanno quello che vogliono, i contratti non sono rispettati, e gli operai sono schiavi, sono alla mercé di tutti gli aguzzini che li vengano in mille modi. E voi parlate di coesione e di potenza nazionale? Non può esservi coesione e potenza nazionale quando i padroni comandano e i gerarchi della razza del signor Malusardi sono al servizio dei padroni. Perché il signor Malusardi non scateni una lotta operaia per il caroviveri, in questo momento? Perché per lui e per i suoi pari la « coesione nazionale » è la messa in ginocchio degli operai di fronte ai padroni. Perciò gli operai debbono provvedere da soli alla difesa dei propri interessi.

Contro la menzogna fascista

Gli italiani dovrebbero rileggere quanto 25 anni fa scrissero i guerriglieri nazionalisti sull'impresa libica, allo scopo di considerare su quali menzogne è costruita la propaganda dei fautori della guerra. Un libro edito dalla Casa Editrice Treves di Milano, nel 1911, è assai istruttivo, a questo riguardo. I compagni che possono, lo comperino, lo leggano e lo facciano circolare tra gli amici. Essi vi leggeranno dei fatti come questo: « Laggiù (in Tripolitania) risorgerà la vita, risorgerà la civiltà. Sorgeranno città e porti, fioriranno industrie e commerci. Laggiù in Tripolitania possono felicemente vivere milioni di uomini... » (pag. 14.) O come quest'altra: « Ma proprio perché il Mezzogiorno non corra il rischio di cadere anche in peggiore stato che ora non sia, è necessario che l'Italia occupi la Tripolitania. »

Sono passati 25 anni da allora. E la Tripolitania è restata un deserto. In 25 anni sono andati in Tripolitania 1.361 italiani!

Le stesse menzogne oggi si ripetono per difendere l'aggressione contro l'Etiopia.

Siamo con l'acqua sino al ginocchio

Dei soldati residenti in Somalia, scrivono alle proprie madri le seguenti notizie:

« Qui pioggia continua, gli accampamenti sono tutti inondatai, siamo coll'acqua sino al ginocchio, e per dormire... all'asciutto, non resta che la soluzione di andare sopra gli alberi a ricoverarci ».

I compagni che inviano l'Unità ai loro conoscenti a mezzo della posta sono preoccupati per la spedizione dei numeri a 12 pagine.

Avvertiamo questi compagni:

1. Un numero a 12 pagine e la busta che lo deve contenere non pesano più di 20 gr., peso regolamentare delle lettere ordinarie;

2. Il foglio più interno (cioè le pagine 5, 6, 7 e 8) è sempre autonomo; può essere staccato e mandato a parte;

3. La redazione provvederà col prossimo anno a ridurre leggermente il formato dell'Unità, in modo che essa possa, piegata in quattro, entrare in una busta commerciale di grandezza media;

4. I compagni emigrati che ricevono l'Unità hanno il dovere di farla giungere all'interno del paese, e di comunicare volta a volta le ragioni che lo impediscono.

L'UNITA' MILANESE

La lotta degli operai per il caro vita

Cara Unità,

I nostri continui reclami e l'accen- tuarsi del nostro malcontento contro il sistema Bedaux, costrinsero la direzione e i dirigenti del sindacato a prender delle misure. Essi, nel mese di agosto di quest'anno, stipularono un Concordato, in cui si diceva che il sistema Bedaux sarebbe stato abolito, che i valori « Bedaux » sarebbero stati trasformati in lire, e che tutto ciò avrebbe portato un aumento della nostra paga e un miglioramento delle nostre condizioni di lavoro.

I dirigenti sindacali stipendiati presentarono questo Concordato come una « grande vittoria » di noi operaie e operai, della quale dovevamo ringraziare ed esser grati al « nostro amato duce ». Ma al contrario di quanto affermavano questi ciarlatani, il nuovo Concordato si è rivelato come la più odiosa turlupinatura. Del sistema Bedaux è stato abolito solo il nome, poiché continuiamo a lavorare come prima e la trasformazione dei « Bedaux » in lire, fatta arbitrariamente e senza nessun controllo da parte nostra, non è che una truffa ripugnante. In questa trasformazione non si è tenuto conto dei 10 minuti che ci erano concessi in soprappiù ai 60 « Bedaux » come compenso delle perdite di tempo durante il lavoro. E così, con questa truffa, la direzione ci ha ridotto la paga di 20 centesimi all'ora. Per esempio, la paga delle operaie della I categoria, come la categoria la più retribuita, è stata portata da 1,36 a 1,16, e via di seguito per le altre operaie di categorie inferiori.

La direzione e i dirigenti sindacali, al fine di nascondere questo ladrocinio e per aggravarlo ancora più si sono serviti (e si servono) di trucchi e scappatoie le più basse. Essi, hanno soppresso i registratori automatici fissati su ogni macchina che marcavano i « Bedaux », mediante dei segni rossi e ai quali corrispondeva il tanto metraggio stabilito di produzione; in seguito hanno tolto anche le tabelle esposte in ogni reparto sulle quali erano segnate le norme e i tempi di lavoro. In questo modo se prima ci era molto difficile di capire esattamente quanto si guadagnava, ora non si capisce niente del tutto. Di questo, ne approfitta la direzione per rubarci persino 25 lire la quindicina (senza contare la riduzione di paga spiegata più sopra) facendosi apparire meno lavoro di quanto ne abbiamo fatto, e per imporci dei tempi di lavoro eccessivi, che sono irraggiungibili, anche lavorando con un ritmo che richiede una fatica insopportabile.

Il peggioramento delle nostre condizioni di lavoro e la riduzione della nostra paga, sono imposte dal nostro padrone per pompare quattrini sul nostro sudore e per continuare la guerra in A.O., con la quale egli fa fior di quattrini, mentre noi operaie e operai, siamo obbligati di tirare sempre più la cintola e a sopportare continue privazioni e sofferenze.

Allo scopo di estendere e sviluppare il nostro movimento, abbiamo deciso di svolgere il nostro lavoro nel Dopolavoro. Siamo riusciti a parlare con molte operaie e operai, ai quali abbiamo spiegato la truffa della direzione per ridurci la paga e tutti i trucchi per rubarci i soldi sulla quindicina e per farci lavorare sempre più. Assieme a queste cose, abbiamo discusso pure della lotta contro la militarizzazione civile (che è stata introdotta pure nel nostro stabilimento), con la quale la direzione vuole impedirci di lottare per la difesa del nostro salario e per conseguire migliori condizioni di lavoro, e contro la campagna demagogica che fa al governo fascista sulle sanzioni, per indurci a credere che l'aggravamen-

to della nostre miserie e dei nostri dolori dipendono dalle sanzioni e non, invece, dalla politica di guerra dei ricchi e di Mussolini.

Inoltre, abbiamo fatto la conoscenza con parecchi operaie e operai fascisti e con dei fiduciari fascisti dei diversi reparti, coi quali si è parlato fraternamente di tutte le cose dette più sopra. Molti di loro si sono lamentati del trattamento della direzione e della condotta dei loro gerarchi quali hanno fatto di tutto per aiutare la direzione a peggiorarci le nostre condizioni di vita e di lavoro. Dietro nostre proposte, essi si sono dichiarati d'accordo di lottare per la difesa del loro salario per migliori condizioni di vita e di lavoro, aggravate con la guerra e contro tutti quei gerarchi che cercheranno di impedire la lotta per queste rivendicazioni.

Noi consideriamo che l'esser riusciti ad avvicinare delle operaie e operai fascisti e ad attrarli alla nostra lotta sia una cosa molto importante, la qua-

le unità all'azione che stiamo svolgendo verso le altre operaie e operai di opinioni politiche differenti (in maggioranza cattolici), ci aiuta a realizzare l'unità di lotta di tutta la maggioranza per :

1°) I 10 minuti truffati devono esser contati nella trasformazione dei « Bedaux » in lire, riportando la nostra paga alla stessa quota di prima; 2°) Le tabelle debbono esser compilate in modo che la retribuzione sia chiara e comprensibile ad ogni operaia e operaio (vedere 3° punto della dichiarazione del Comitato Centrale Corporativo, pubblicata l'anno scorso) per evitare i trucchi e le speculazioni sul nostro salario e sul nostro lavoro; 3°) Abolizione, di fatto e non di nome, del sistema Bedaux e sua sostituzione col vecchio sistema di lavoro: tanti metri = tante lire; 4°) Convocazione dell'assemblea sindacale per discutere le modificazioni da apportarsi al nuovo Concordato, adattandolo alla nuova situazione creatasi col continuo aumento del costo della vita; 5°) Includere nel Concordato una quota di caro vita che corrisponda all'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità.

OLGA F.

L'EROISMO DEI COMUNISTI

I bolscevichi dei paesi capitalisti danno degli esempi indimenticabili, immortali d'eroismo. John Scher, Augusto Lüttgens, Fiete Schulze, Tzu-Tzu Bo, Chalay, Furst, Ivata Iosimitzi, Vatanabe Massanosuke, Lutibrovski. Sono dozzine e centinaia che, dall'alto del patibolo, hanno lanciato il loro ultimo appello alle masse e la loro ultima sfida al nemico. Con la testa alta, fieramente, essi salirono e salgono sul patibolo pieni d'amore per il popolo, di odio per il nemico e di disprezzo per la morte. E quando i cani e i porci del Capitale ancora oggi trionfante dicono, irridendo, al semplice comunista tedesco torturato, lardellato e mezzo morto : « Noi abbiamo estirpato il comunismo dalla tua testa », essi odono dalle labbra morenti questa risposta. « Voi l'avete radicato più profondamente ». Questo eroe sconosciuto del popolo tedesco ha ragione: le torture ed il patibolo radicano più profondamente il comunismo nel cuore e nel cervello degli uomini.

MANUILSKI.

A proposito di schiavi liberati

Le informazioni pubblicate dalla stampa fascista, secondo le quali gli schiavi « liberati » in Africa ricevono un salario di L. 3 giornaliero, hanno fatto una grande impressione tra gli operai in Italia.

Infatti, gli operai italiani vedono così quale sarebbero i salari in Africa, anche dopo una guerra vittoriosa. Queste informazioni hanno dato un serio colpo alla demagogia fascista.

Per quanto riguarda gli antichi schiavi, ci si domanda qual'è la loro situazione oggi, obbligati come sono a lavorare 10 ore al giorno ad un pesante lavoro di costruzione di strade, con un salario che, tenuto conto dell'aumento del costo della vita provocato dall'occupazione, equivale a poco o niente. E' probabile che essi rimpian- gano la loro condizione di schiavi...

Rifiutate in massa l'obbligo di sottoscrivere al prestito di guerra!

Fra le tante forme attraverso le quali il fascismo addossa alle masse lavoratrici le spese della guerra e tutte le sue disastrose conseguenze, vi è quella del prestito di guerra, per il quale simpone a tutti gli operai la sottoscrizione di almeno 100 lire, da versare in quote mensili di 4, 5 o più lire. Per i tecnici e gli impiegati in genere, la sottoscrizione imposta si eleva a parecchie centinaia di lire, secondo le località. Agli impiegati del Comune di Milano, per esempio, è stata imposta la sottoscrizione di mille lire. (Poi si è saputo che il vice podestà di Milano, avv. Pini, il Presidente del Dopolavoro comunale, Comm. Vigorelli ed il vice Presidente Dott. Ricci, si sono pappati insieme la bella somma di 150.000 lire, sotto forma di provvigione, da parte della banca che ha anticipato al prestito la somma sottoscritta di 8 milioni. Tutti ladri, questi « grandi patrioti »!)

In numerose fabbriche gli operai si sono rifiutati di sottoscrivere al prestito e di subire la nuova trattenuta, dimostrando come le loro condizioni economiche non permettevano questo nuovo salasso, che si aggiunge a tanti altri, come la nuova trattenuta per sussidio alle famiglie dei richiamati (che dovrebbero essere interamente sussidiate dal governo), a beneficio della Croce Rossa, ecc., ecc.

Per obbligare gli operai e gli impiegati a sottoscrivere al prestito di guerra senza discussione, i padroni distribuiscono senz'altro le cedole da firmare, avvertendo gli interessati che chi non firma verrà licenziato. Vi si aggiungono anche minacce di altre rappresaglie. Ecco con quali mezzi terroristi il governo fascista ottiene la « spontanea » adesione del popolo alla sua guerra di rapina!

Noi chiamiamo tutti i lavoratori a rifiutare collettivamente l'obbligo della sottoscrizione, con tutti i mezzi possibili. Per esempio, quando viene distribuita la cedola, far circolare la voce che, prima di firmare, i lavoratori chiedono l'assemblea sindacale, per discutere se in quale misura essi possono sottoscrivere. Nell'assemblea, esprimere apertamente i motivi economici che impediscono ai lavoratori di subire la nuova trattenuta. Dove la combattività della massa lo rende possibile, giungere sino a dichiarare che oltre ai motivi economici, i lavoratori rifiutano di sottoscrivere perché essi non hanno voluto e non vogliono la guerra e che la guerra la debbono pagare i responsabili della guerra.

In altri casi, laddove il timore del licenziamento rende impossibile o molto difficile l'adesione d'un gran numero di operai al rifiuto di sottoscrivere, cercare di ottenere la riduzione al minimo possibile della somma da sottoscrivere e della quota mensile da versare.

Laddove gli operai, presi improvvisamente, hanno già sottoscritto per una data somma, ma che oggi, subendo la trattenuta, esprimono il loro malcontento, chiedere ugualmente l'assemblea per esigere la più forte riduzione possibile della somma sottoscritta, dimostrando come la stessa esperienza famigliare ha fatto risultare l'impossibilità in cui essi si trovano di versare le quote stabilite.

Invece di aumentare i salari in proporzione dell'aumento del costo della vita, il governo fascista aggrava il furto sui miserabili salari attuali.

Popolarizzate la nostra parola d'ordine del rifiuto collettivo di sottoscrivere al prestito fascista! Le sottoscrizioni operaie servono a permettere al governo fascista di continuare la sua guerra di rapina contro l'Etiopia, a far morire altri nostri fratelli soldati, ad aggravare la miseria e le sofferenze del popolo italiano.

Sintomi di crisi nella borghesia milanese

Le voci « strampalate e carognesche » contro le quali si è levato a protestare il *Popolo d'Italia* sono di origine borghese. Il suicidio del direttore del Credito Italiano, comm. Feltrinelli pare che non sia isolato; e comunque esso esprime lo stato di cose esistenti nell'ambiente della borghesia milanese, nella quale si sviluppa una opposizione più o meno sorda all'impresa africana.

La *Sera*, con la sua strana propaganda patriottica, scopre ogni giorno gli altari. E' essa che ha scritto che « l'Italia è ancora in piedi e ci rimarrà. Oppure trascinerà nella sua rovina anche gli altri. »

Questa ipotesi della rovina del paese, molto diffusa a Milano, non è fatta a caso nel giornale milanese e tutti ne hanno parlato come espressione della opinione di taluni strati dirigenti. Ed il 9 dicembre, in una corrispondenza da Roma intitolata dignitosamente *Incollabilità*, dopo fatto l'apologia del discorso del « duce » alla Camera, si dice: « L'oro c'è. Se ne consumerà, se ve ne è bisogno, fino all'ultimo. Dopo l'oro si venderanno le pietre preziose. Dopo le pietre preziose avremo altre cento vie per trovare i mezzi per resistere; dall'appalto delle ferrovie, al monopolio dei tabacchi e via dicendo, fino, se sarà necessario, alla vendita dei nostri tesori d'arte. » Questo scalmano difensista è quanto mai disfattista. Quelli che hanno letto queste parole si sono fregati gli occhi per il dubbio che la vista facesse loro difetto. Come? I « patriotti » fascisti vogliono ipotecare il nostro paese al capitale estero? Delle due l'una: o si tratta di una manovra fatta apposta per gettare il panico negli strati medi, ovvero nei circoli governativi e dei dirigenti fascisti si calcola davvero su questa ipotesi. Tanto nel primo come nel secondo caso l'allarme è dato: si va alla rovina! E il paese dobbiamo salvarlo noi, popolo italiano; noi, lavoratori antifascisti e fascisti, — mandando all'aria il governo di Mussolini ed esigendo la punizione di tutti i responsabili della guerra.

Liberiamo Thaelmann!



Dove sono al potere gli operai

Giornata di 7 ore -- Settimana di 5 giorni -- Vacanze pagate...

Dalle prime giornate della rivoluzione d'ottobre, il Governo Soviettico decretò l'introduzione della giornata di otto ore in tutte le branche di lavoro e la riduzione a sei ore della giornata di lavoro degli operai occupati ai lavori sotterranei e nelle industrie insalubri.

Un'inchiesta speciale sulla durata reale della giornata di lavoro, effettuata nel marzo 1928, ha dimostrato che la durata media della giornata di lavoro era allora di 7 ore e 48 minuti per gli operai adulti e di 5 ore 24 minuti per gli adolescenti; quasi il 14 per cento degli operai e 4,1 per cento di operaie godevano della giornata di lavoro ridotta a 6 ore. Nel 1927, il Governo decretò l'applicazione della giornata di 7 ore senza diminuzione dei salari. Attualmente, questo decreto è interamente realizzato.

Ora, secondo i dati statistici ufficiali, la durata media della giornata lavorativa nell'U.R.S.S. era, al primo settembre 1935, di 6 ore 59 minuti per gli operai industriali adulti, ore supplementari comprese; i giovani al di sotto dei 18 anni frequentanti la scuola di apprendistato presso le officine, lavorano in tutto 5 ore.

Per dare un'idea esatta della durata effettiva della nostra giornata di lavoro, è indispensabile aggiungere che nell'Unione Sovietica si è introdotto la settimana di 6 e 5 giorni.

Non si apprezzerà mai abbastanza queste grandi conquiste della rivoluzione proletaria nel dominio della riduzione della giornata di lavoro. Dal punto di vista economico, la riduzione della giornata lavorativa, accompagnata dall'aumento dei salari e da un grande lavoro di razionalizzazione, ha determinato un rapido accrescimento del rendimento ed una migliore utilizzazione delle macchine. Il rendimento degli operai industriali ha così aumentato nel 1934 del 63 per cento in rapporto al 1928, mentre il prezzo di costo diminuiva.

Ma la giornata di 7 ore riveste una importanza particolare dal punto di vista del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Essa aumenta la durata dello svago e il tempo disponibile per lo studio.

La riduzione della giornata lavorativa ha dunque sensibilmente arric-

chito l'operaio, ha contribuito a rilevare i suoi bisogni culturali, a salvaguardare ed a migliorare la sua salute. Ne l'U.R.S.S., inoltre, la legge pro-

clama che ogni operaio od impiegato ha diritto ad un congedo pagato dopo 3 mesi e mezzo di lavoro. Questo congedo non può essere inferiore a due settimane all'anno (12 giorni di lavoro). Per gli operai occupati in industrie insalubri o lavoratori nelle regioni lontane, come pure per altre differenti categorie di salariati, e, infine, per adolescenti al di sotto dei 18 anni, il congedo non può essere inferiore ad un mese.

Se si tiene conto di questi fatti, possiamo ammettere che ogni operaio avente diritto al congedo gode in media circa 19-20 giornate di congedo pagate per anno.



L'ora della cena in una casa di kolcosiani. (Si notino le immagini appese al muro, sullo sfondo: lo Stato operaio combatte con la propaganda e con la diffusione della cultura l'ideologia religiosa, ma lascia ad ogni lavoratore la libertà delle sue opinioni religiose).

Nelle campagne sovietiche

La donna nuova

La donna sovietica è alla testa del movimento collettivo che si diffonde impetuosamente in tutta la Russia per migliorare i ritmi di produzione, per rendere il paese più ricco e la vita più bella. Il 10 novembre scorso, un gruppo di lavoratrici dei kolcoz (le aziende agricole collettive dell'U.R.S.S., che abbracciano ormai la quasi totalità della campagna) sono venute a esporre al Cremlino, ai capi del Partito comunista e del governo sovietico, alcuni dei risultati da esse raggiunti: nell'Ucraina, per esempio, il raccolto delle barbabietole era stato portato da 150 a 500 quintali per ettaro in tutta una serie di terreni!

Le parole con cui il compagno Stalin ha ringraziato questo gruppo di lavoratrici, avanguardia delle masse femminili sovietiche liberate dal socialismo e trasformate dalla nuova vita della campagna, echeggeranno come un canto di vittoria e di speranza per tutte le donne che penano e soffrono nei paesi del capitalismo e del fascismo. Ecco i passi principali del discorso:

« *Quel che noi vediamo oggi qui è un frammento della vita nuova, la vita dei nostri kolcoz, la vita socialista. Delle semplici lavoratrici ci hanno detto con delle parole semplici come hanno lottato per sormontare le difficoltà e ottenere un vasto successo nella loro opera di emulazione. Abbiamo sentito dei discorsi di donne che non sono delle donne comuni, vorrei dire anzi che sono delle eroine del lavoro, perchè solo delle eroine del lavoro potevano ottenere i successi che esse hanno riportato. Non esistevano delle donne come queste nel passato. Ho 56 anni e ho visto molte cose, ho visto un gran numero di lavoratori e di lavoratrici. Ma delle donne come queste non le avevo mai viste. Sono degli esseri assolutamente nuovi. Sol-*

tanto il lavoro libero, il lavoro dei kolcoz, poteva far sorgere nelle campagne delle eroine del lavoro come queste.

Riflettiamo un po', compagni, a quello che erano le donne una volta, nel vecchio tempo. Fin che era ragazza, la donna era considerata, per così dire, come l'ultima tra i lavoratori. Lavorava per suo padre, lavorava senza riposo, e il padre ancora la rimproverava: « Sono io che devo nutrirli! ». Una volta sposata, lavorava per suo marito, lavorava come voleva il marito, e il marito, lui pure, le rinfacciava: « Sono io che devo nutrirli! ». Nelle campagne, la donna era l'ultima tra i lavoratori... Il lavoro era considerato allora dalla donna come una maledizione, e cercava di evitarlo con tutti i mezzi.

Solo la vita kolcosiana ha potuto fare del lavoro una questione d'onore, ha potuto far sorgere delle vere donne-eroine. Solo la vita kolcosiana ha potuto sopprimere l'ineguaglianza e dare alla donna il suo posto nel mondo... ha emancipato la donna, l'ha resa indipendente. Essa non lavora più per suo padre, quando è ragazza, nè per suo marito, quando è sposata. Essa lavora soprattutto per sé. E' soltanto in questa base e in queste condizioni che potevano sorgere delle donne così notevoli. E per questo io considero l'intervista di oggi... come un giorno solenne, un giorno in cui sono messi in evidenza i successi, le capacità delle donne per il lavoro libero ».

E tra l'entusiasmo indescrivibile di tutti i presenti, il compagno Stalin annunciava che le più alte onorificenze sovietiche sono accordate alle migliori donne che si sono distinte nella produzione, sia individualmente che collettivamente. Il regime del popolo ricompensa le sue eroine, espressione nuova della nuova società socialista.

Nel paese del socialismo

Il grande successo dei trasporti sovietici

Uno dei punti più deboli dell'economia sovietica è stato per lunghi anni il trasporto ferroviario. I piani non venivano interamente realizzati e ciò causava gravi ritardi in tutti gli altri settori dell'economia. Quest'anno il piano è stato non solo realizzato ma superato. Sono stati trasportati quest'anno 23 milioni di vagoni in luogo dei 19 milioni dell'anno passato. All'inizio del 1935 si caricavano giornalmente 50.000 vagoni; attualmente se ne caricano 75.000.

Contemporaneamente si ha un miglioramento del trasporto: gli incidenti ferroviari sono ridotti sensibilmente. Questi successi sono dovuti alla grande passione con cui tutti i lavoratori si sono messi al lavoro per aiutare il paese a superare quello che poteva divenire un serio ostacolo al suo sviluppo economico. E sono dovuti anche al fatto che alla direzione dei trasporti venne messo un magnifico organizzatore bolscevico: Kaganovich.

La realizzazione, prima del termine stabilito, del piano dei trasporti ferroviari è la vittoria economica più notevole che i lavoratori sovietici possono registrare quest'anno.

Aumento del 26 per cento nella produzione dell'industria pesante

L'industria pesante dell'Unione Sovietica ha realizzato il suo piano annuale con 13 giorni di anticipo. La produzione che era prevista in 22.830 milioni di rubli per tutto l'anno, raggiungeva la cifra di 22.842 milioni già il 16 dicembre. Nel piano era previsto un aumento della produzione del 19,7 per cento. Esso è stato invece del 26 per cento. La produttività del lavoro che doveva accrescersi del 14,3 per cento è aumentata del 16,3 per cento. La produzione dell'acciaio sarà quest'anno superiore del 30 per cento a quella dell'anno passato e quella dei laminati del 33 per cento.

Sono cifre queste che non hanno bisogno di commenti. In quale paese, quando, si sono potuti registrare successi simili nel campo della produzione? E non sono successi casuali: essi si ripetono e si fanno più grandi ogni anno. Sono il risultato di un nuovo sistema di lavoro, del sistema socialista e tanto più grandi appaiono in un momento in cui da tanti anni la crisi attanaglia il mondo capitalista che crolla.

210 trattrici in un giorno

In seguito all'introduzione del nuovo sistema di lavoro di cui parliamo in altra parte un enorme sviluppo si è avuto nella produzione di trattrici. La fabbrica di Stalingrado, una delle più grandi del mondo, che produceva una trattrice ogni 5 minuti, ne produce ora una ogni 2 minuti. In 5 ore furono costruite il 14 dicembre 150 trattrici invece delle 60 fissate dal piano. Lo stesso aumento di produzione si ebbe nella fabbrica di Kar'khof. E' naturale che questo incremento formidabile della produzione di macchine per l'agricoltura permetterà l'anno prossimo di elevare notevolmente il raccolto e apporterà un altro notevole miglioramento nelle condizioni di vita degli operai.

Il « Torgsin » sparisce

Il primo febbraio nell'Unione Sovietica verranno chiusi definitivamente tutti i magazzini detti « Torgsin » che erano stati aperti per la vendita in moneta straniera allo scopo di assicurare allo Stato la quantità di valuta che era necessaria per fare gli acquisti all'estero. La chiusura di questi magazzini ha una grandissima importanza: essa sta a indicare che con gli sforzi tenaci di anni i lavoratori sovietici sono già riusciti a fabbricare essi stessi la maggior parte degli oggetti che nel passato dovevano importare dall'estero riducendo conseguentemente il bisogno di valute straniere.



« *Tutti i nostri bambini sono circondati di vivo amore, di attenzioni, di sollecitudine, come in nessun paese capitalistico...* »

(Manuilski.)



Come si vive nell'U.R.S.S.

Un operaio della fabbrica di trattatrici di Karkhov ci scrive ...

Volete sapere come vivo? E' presto detto: bene. E' vivo, ne sono certo, sempre meglio perché questa è la volontà di noi operai sovietici. Qui comandiamo noi, nessuno può impedirci di vivere come vogliamo noi, sempre meglio.

Intanto non so più che cosa sia la disoccupazione. Non ho preoccupazione alcuna per il domani che so migliore dell'oggi. Lavoro 7 ore al giorno. Ogni 5 giorni ne ho uno di riposo. Per il mio lavoro ricevo 430 rubli il mese.

Che cosa posso comperare con il mio salario? Per l'affitto di casa spendo una miseria: 10 rubli il mese, acqua e elettricità compresi. Ho una stanza per me e la moglie e una stanzetta per i due bambini. Mia moglie è ammalata di petto e si trova da 5 mesi in un sanatorio sul Mar Nero, a Yalta. Non ho bisogno di spendere un centesimo per lei. Pensano a

nal tutti i giorni, quattro riviste il mese e tutti i principali libri che escono. Io sono un grande amante della letteratura. Voglio vendicarmi dei 35 anni che ho passato senza saper né leggere né scrivere.

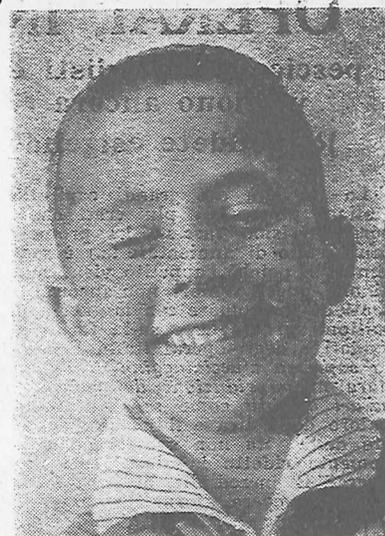
Alquanto caro è il vestiario. Abbiamo fatto dei grandi passi in avanti ma vi sono ancora difficoltà da superare. Noi non le nascondiamo. Le scarpe, ad esempio, costano 70, 80 e anche 100 e più rubli il paio. Ne produciamo ancora troppo poche: nei paesi capitalisti le scarpe rimangono invendute nei magazzini mentre gli operai non hanno cosa calzare. Noi abbiamo dovuto calzare 120 milioni di contadini che non avevano mai portato scarpe nella loro vita. Prima della rivoluzione essi andavano scalzi o si confezionavano delle calzature con degli stracci o della scorza d'albero. La nostra produzione si sviluppa

con ritmi favolosi ma i bisogni si sviluppano anch'essi. Comunque sia con 100 rubli il mese posso vestirmi discretamente.

Per il resto spendo pochissimo: vino non ne consumo più perché non ne sento il bisogno. Preferisco comprarmi dei libri. Con 80 copechi mi compro un pacchetto di 25 eccellenti sigarette. Alla fine del mese mi rimangono sempre circa 150 rubli di economie. Quando mia moglie lavorava le economie erano ancora maggiori. L'altro anno ho economizzato più di mille rubli e guadagnavo meno di oggi. Ho comperato una bicicletta, la radio, una macchina da cucire e dei mobili per i bambini. Con le economie di quest'anno voglio fare un bel viaggio e andare a vedere Mosca e Leningrado.

Queste sono le mie condizioni. Non vi parlo delle cure mediche gratuite, del mese di riposo annuale in campagna. Sarebbe troppo lungo. Basta che vi dico che quando ritorno con il pensiero al mio passato, quando ricordo le sofferenze in cui ho trascorso la mia giovinezza, la miseria di cui mi sono sempre trovato circondato, non mi riconosco più: sono un altro uomo.

E la stessa cosa avviene, certamente, per tutti gli altri lavoratori dell'Unione Sovietica.



« Questa generazione non ha conosciuto i capitalisti, gli uscieri, i gendarmi; non ha conosciuto la schiavitù, lo sfruttamento, l'oppressione. Essa non conosce e non riconosce che gli interessi, i compiti e i fini del socialismo... »

(Manuilski.)



Finito il lavoro, le giovani operaie partecipano alla vita sportiva sovietica.

tutto quanto le occorre i sindacati. I bambini vanno a scuola il mattino, rimangono il pomeriggio nel giardino d'infanzia della fabbrica fino a quando non vado a prenderli dopo il lavoro. Essi mangiano nel refettorio della scuola e io spendo per loro 70 rubli il mese. 30 rubli il mese sono più che sufficienti per tutte le altre spese che ho per loro: tutto quanto loro occorre per la scuola viene fornito gratis, periodicamente ricevono anche dei vestitini come premio perché studiano bene.

Le spese più grosse sono per me. Maniaco al mattino e la sera a casa, il pranzo lo prendo in fabbrica. Questo consiste in una buona minestra, un piatto di carne con contorno, della frutta cotta o della pasticceria. Il tutto mi costava 1 rublo e 10 copechi fino al mese scorso. Ora sono stato nominato udar'niko e mi costa solamente 85 copechi. Il vitto mi costa complessivamente 2 rubli e 50 copechi il giorno. I divertimenti non mi costano niente: il sindacato ha organizzato a sue spese nella fabbrica un grande club, tutti i mercoledì e le domeniche vi vengono proiettati i film più recenti, ogni tanto dai teatri della città e qualche volta anche da Mosca vengono degli artisti a dare delle rappresentazioni. Con 25 rubli il mese ricevo a casa due giorn-

Lo sviluppo culturale nell'Unione sovietica

A Mosca e in tutte le città dell'Unione Sovietica si possono vedere quotidianamente lunghe code di persone che attendono il giornale davanti ai chioschi. La sete di sapere, di essere informati è enorme. Il numero dei giornali è fantastico, la loro tiratura enorme. Eppure non bastano. Tutti vogliono leggere. E le fabbriche ai carti erano presso a che inesistenti in Russia prima della rivoluzione. Esse sorgono da anni continuamente. Ma non sono sufficienti. E non solo i giornali vanno a ruba: i libri, stampati spesso in centinaia di migliaia di copie, raramente a meno di 50.000 esemplari, sono esauriti in due o tre giorni. Andate a chiedere un libro che è uscito un mese fa. Vi diranno che solo nelle biblioteche potrete ancora trovarlo.

Ogni operaio vuole avere ed ha la sua biblioteca. I libri, come tutte le pubblicazioni, costano pochissimo. E' un genere di prima necessità, non è un lusso come da noi.

E gli operai studiano, scrivono. Operai che erano analfabeti fino a pochi anni fa scrivono dei libri. Sotto la direzione di Massimo Gorki essi scrivono la storia delle fabbriche in cui lavorano. Non c'è operaio che non scriva su un giornale, sia pure su quello modesto della propria officina. Le biblioteche sono gremitte. Nei viali di Mosca sono state installate dei padiglioni in cui si possono leggere gratuitamente, come in tutte le biblioteche, giornali e libri.

Teatri e scuole

I teatri sono affollati. E' un problema trovare dei posti. I numerosi e grandi teatri di Mosca non riescono a soddisfare che in minima parte i bisogni crescenti della popolazione. Si è dovuto ripartire proporzionalmente fra le varie fabbriche il numero dei biglietti disponibili per assicurare ad ognuno la possibilità di frequentare periodicamente gli spettacoli. Ma gli operai hanno trovato un rimedio: in ogni fabbrica sono sorti dei teatrini ed essi stessi, improvvisatisi attori, danno delle rappresentazioni rivelando spesso mirabili attitudini. A cura dei sindacati e delle altre organizzazioni sono spuntati ogni dove dei circoli di studio di ogni genere.

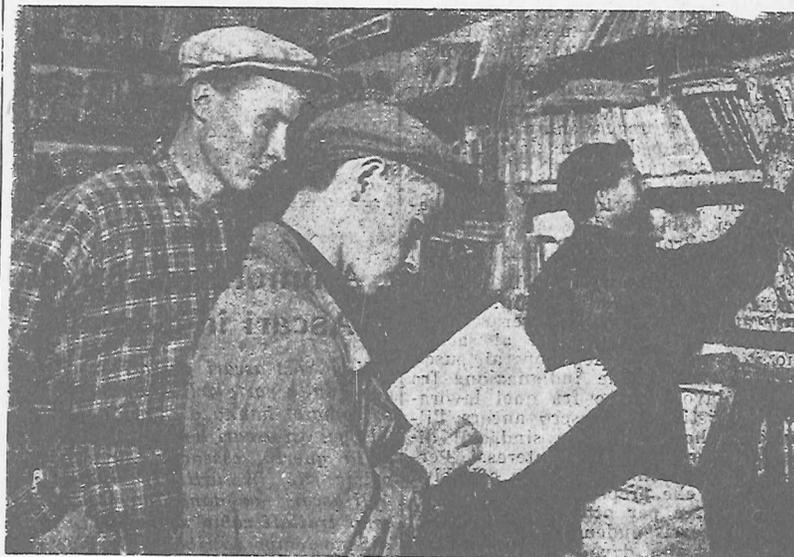
Le scuole si moltiplicano continuamente. Il livello culturale dei popoli che abitano l'Unione Sovietica si è

enormemente elevato. Popoli che non avevano mai avuto una cultura, oggi l'hanno. Contadini che non avevano mai visto un giornale oggi studiano nelle università. Operai che una vita di stenti gettava preda alla vodka sono oggi gli operai più colti d'Europa.

Questa è civiltà, la vera civiltà. Solo il socialismo può portarla. Quanta e quale differenza fra questa e la « civiltà » che il fascismo italiano pretende portare al popolo abissino con gli obici dei suoi mortai...

6 miliardi e 200 milioni di rubli per la costruzione di scuole

Nei prossimi tre anni nella sola Repubblica Socialista dei Soviet di Russia, che è una delle sette repubbliche che formano l'Unione Sovietica, saranno costruite 7.306 scuole per 7.445.000 allievi. Costeranno 3,2 miliardi di rubli. 718 scuole saranno costruite nelle città, di cui 152 a Mosca e 100 a Leningrado. Le altre nelle campagne.



Ogni officina, ogni kolcoz ha la sua biblioteca: la sete di sapere, di leggere, di studiare è enorme

OPERAI, IN GUARDIA!

I pescicani capitalisti e profittatori della guerra vogliono ancora ridurre i vostri salari.

Rispondete esigendo l'indennità caro-vita!

La voracità dei grandi capitalisti italiani (di questi plutocrati che il corporativismo fascista ha promesso tante volte di annientare!...) è senza limite. E poiché l'appetito viene mangiando, questi signori, non ancora contenti di guadagnare con la guerra dei milioni sul sangue e sulla fatica dei soldati e degli operai italiani, hanno la suprema sfacciataggine di domandare nuove riduzioni dei miserabili salari attuali, come se il diminuito valore della lira e il rincaro del costo della vita non avessero già gravemente ridotto i salari reali degli operai. E' incredibile, ma vero!

Il *Messaggero*, giornale romano più direttamente legato ai grandi industriali della siderurgia e della metallurgia (precisamente i pescicani che con la guerra realizzano dei guadagni scandalosi) ha pubblicato un lungo articolo, nel quale chiede cinicamente nuove riduzioni salariali, per « non creare nuove difficoltà allo Stato impegnato nella guerra ». La tesi di questi briganti capitalisti si appoggia su un principio affamatore emesso dal loro Mussolini in uno dei suoi discorsi « storici », e cioè il principio che « ad un salario elevato ma incerto è sempre preferibile un salario più modesto ma sicuro... » Sulla base di questo « principio » fascista, nessun salario è troppo basso e i lavoratori possono essere benissimo ridotti a lavorare da schiavi, per avere in compenso una fetta di pane. E il giornale dei pescicani fascisti assicura (giacché sono questi stessi pescicani che comandano al loro Mussolini di emettere dei « principi ») che « in nessun caso il regime non si allontanerà dal detto principio... »

A loro volta, i grossi gerarchi sindacali venduti ai pescicani, che stampano *Il Lavoro fascista*, fingono d'indignarsi contro le pretese del giornale dei grandi industriali siderurgici, ma, infine, concludono che « il lavoro italiano non arretrerà di fronte a nessun sacrificio: purché la necessità sia riconosciuta in sede sindacale... »

Come si vede, i grossi gerarchi fascisti (i quali parlano sfacciatamente a nome del lavoro italiano, senza averne avuto mai il mandato) sono pronti a soddisfare le nuove e rivolte esigenze dei loro padroni, purché si salvi la forma... E questo sempre per addossare ai lavoratori le spese della guerra brigantesca e catastrofica voluta da Mussolini e dai pescicani.

L'incredibile pretesa di ridurre ancora i salari attuali, deve suonare come un insulto insopportabile per la classe operaia, per tutti i lavoratori, che debbono reagire compatti contro di essa e contro la guerra di rapina che aggrava la loro miseria. Non è escluso che i pescicani capitalisti ed i loro gerarchi pongano la questione di ridurre i salari come una prospettiva, per raggiungere intanto lo scopo più immediato di scoraggiare gli operai dall'esigere l'aumento del salario o l'indennità di caro vita.

Perciò la risposta che le masse lavoratrici debbono dare alla sfacciata pretesa padronale, è quella di esigere l'indennità di caro vita.

Noi siamo sicuri che la volontà espressa dai padroni di ridurre i salari attuali e quella dei gerarchi fascisti di « essere pronti al sacrificio »... sulla pelle degli operai, susciterà la più grande indignazione fra tutti i lavoratori, e fra quei lavoratori fascisti che avessero ancora l'illusione che le gerarchie sindacali difendono davvero i loro interessi. Perciò, la lotta contro la nuova offensiva sui salari che preparano i padroni ed i gerarchi, e per ottenere l'indennità speciale corrispondente all'aumentato costo della vita, deve essere la base di un largo fronte unico fra tutti i lavoratori, fascisti e antifascisti. In numerose fabbriche, lottando uniti, an-

tifascisti e fascisti, in seno ai sindacati e nei luoghi di lavoro, gli operai hanno imposto degli aumenti di salario. Bisogna imitare il loro esempio!

Domandate le assemblee sindacali, imponetele, ed in esse, protestate vigorosamente contro la pretesa dei padroni e il vergognoso atteggiamento dei gerarchi fascisti, ed esigete in massa l'indennità caro vita!

G. DI VITTORIO.



Finalmente civilizzato!

Protesta contro le truffe sui cottimi in una importante riunione dei meccanici di Cuneo

Il mese scorso è stata tenuta l'assemblea di tutti i meccanici di Cuneo. In essa numerosi operai hanno protestato con energia contro le svariate truffe alle quali sono soggetti; richiesta di una eccessiva produzione — mancata precisazione delle tariffe di cottimo — impossibilità per gli operai di controllare la propria produzione — imposizione di firmare la bolletta di produzione senza i necessari accertamenti — soppressione dei premi.

Gli operai hanno infine rivendicato il diritto loro concesso dalla stessa legislazione fascista di intervenire di-

rettamente nella fissazione dei cottimi.

Tutto quanto è stato denunciato dai meccanici di Cuneo, è contrario ad ogni contratto di lavoro. Infatti:

1. si è stabilito che il trapasso dal Bedeaux al cottimo non doveva rappresentare una intensificazione del lavoro, ma al contrario; e questo anche per non aggraviare la disoccupazione;

2. il diritto di controllo da parte di ogni operaio sulla propria produzione è chiaramente affermato dalla decisione del Comitato corporativo centrale del novembre scorso dove è detto che « il lavoratore abbia la possibilità di conoscere con chiarezza e semplicità gli elementi componenti la propria retribuzione »;

3. gli operai hanno il diritto di rifiutarsi di firmare la bolletta di produzione, quando essi non abbiano la possibilità di controllo e quando i prezzi di cottimo non sono il « risultato di un preventivo accordo tra le parti interessate » (così come ha dovuto riconoscere recentemente il Gerarca Nardeschi dei sindacati di Torino);

4. i premi che erano percepiti col sistema Bedeaux, debbono essere — se soppressi — inclusi nei nuovi valori-lire dati ai Bedeaux soppressi.

I meccanici di Cuneo debbono valersi di questi loro incontestabili diritti, e intervenire con la loro azione di massa per trasformare le promesse dei gerarchi in realtà. In ogni officina, la massa degli operai impegnati i fiduciari sindacali a sostenere le loro legittime richieste, chiedano la assemblea, eleggano le rappresentanze operaie per trattare coi padroni e porre fine a tutti gli abusi di questi.

Tumulti di contadini e di pastori in Sardegna

I contadini e i pastori di un centro agricolo della Sardegna, dopo essersi recati alla sede del sindacato e di avervi tenuto ben sei riunioni, non avendo ottenuto piena soddisfazione, si sono portati dalle altre autorità del paese.

Il maresciallo dei carabinieri si trovò di fronte a ben 100 manifestanti e cominciò con il dar loro ragione, ma pretese che si recassero alla caserma per prendere nota dei loro bisogni, per la mietitura. Con questo pretesto, 40 contadini e pastori vennero trattenuti in arresto, ma allora, sin dalla prima notte, tutto il paese fu in subbuglio. Nei tumulti che seguirono le donne erano in prima fila, ma tutto il paese era con loro.

Dopo 5 giorni, tutti gli arrestati vennero rilasciati.

Sussidi e esenzioni fiscali per i contadini colpiti dalla crisi e dalle sanzioni!

Il capitalismo italiano ha trovato il modo di profittare delle sanzioni economiche applicate contro l'Italia per colpa del governo fascista, per realizzare dei profitti enormi sulla miseria del popolo lavoratore. Tutta la campagna detta di « controsanzioni » mira a questo scopo. Il fascismo impone al popolo di non comperare più nessun prodotto estero, ma il governo fascista continua e intensifica l'importazione — precisamente dai paesi esteri sanzionisti — di tutti i prodotti che servono alla guerra: metalli, carbone, petrolio, ecc. Così, il divieto di consumare prodotti esteri si limita ai prodotti che servono al popolo e non ai prodotti che servono alla guerra fascista.

I beneficiari di questa campagna sono i capitalisti, i grossi commercianti italiani, i quali sono liberati da ogni concorrenza straniera e perciò ne approfittano per rincarare i prezzi e smerciare a prezzi alti tutti i prodotti scadenti essi non potevano vendere, o che erano costretti a vendere a bassissimo prezzo. Questo esempio dimostra come le sedicenti « controsanzioni » fasciste, non servono affatto a « difendere gli interessi nazionali dell'Italia », ma servono soltanto ad aumentare i profitti dei capitalisti italiani a danno del popolo affamato. Ma vi sono altri esempi.

La branca più colpita dalle sanzioni provocate dalla politica criminale di guerra del governo fascista, è quella dell'agricoltura specializzata, per l'arresto di ogni esportazione del vino, degli agrumi, delle frutta, dei legumi, ecc., ecc. Si tratta precisamente del settore agricolo in cui la conduzione delle terre è più frazionata, per cui vi è un gran numero di piccoli fittavoli, di mezzadri e di piccoli proprietari, dei quali, questo nuovo colpo, dopo tanti anni di crisi, determina la rovina completa.

Ora, l'ultimo Consiglio dei Ministri, ha deciso di « accordare delle sovvenzioni agli agricoltori della Sardegna, della Sicilia e del Grossetano ». Il comunicato governativo parla di « agricoltori » e non di contadini. Altre precisazioni non ne sono state pubblicate. E' facile comprendere che il governo intende sovvenzionare alcuni grandi proprietari terrieri, precipitando nella rovina e nella fame i piccoli contadini ed i braccianti che, in conseguenza della nuova situazione, sono disoccupati e senza alcun soccorso.

Il Partito Comunista e la Confederazione Generale del Lavoro chiamano i piccoli e medi contadini delle zone colpite ed i braccianti agricoli, a riunirsi nei Sindacati, nelle Cooperative, nei Dopolavoro, dovunque è possibile, per protestare apertamente contro la terribile situazione che viene loro imposta, ed esigere collettivamente:

1) che le sovvenzioni governative siano accordate a tutti i contadini lavoratori colpiti in conseguenza delle sanzioni;

2) che gli stessi contadini siano esentati da ogni imposta e venga decisa in loro favore la moratoria di tutti i debiti;

3) che ai braccianti agricoli delle stesse zone venga concesso il sussidio di disoccupazione, siano o non assicurati, per tutta la durata delle sanzioni!

Le conseguenze delle sanzioni e della guerra debbono sopportarle i grandi capitalisti profittatori di guerra, e non i lavoratori, che il regime fascista ha già ridotti alla fame da molti anni!

Il colera a Mogadiscio

Un dispaccio da Mogadiscio annuncia che un'epidemia di colera è scoppiata nella città e che un centinaio di persone sarebbero morte.

Ammutinamenti di Ascari in Somalia

Numerosi ascari passati armi e bagagli dalla parte dell'Etiopia, sul fronte somalo, hanno dichiarato che fino ad oggi gli ascari hanno fatto le spese della guerra, essendo mandati nelle prime file, in tutti i combattimenti. Agli ascari non danno da mangiare, e sono trattati come schiavi. Tre ascari si sono tempo fa ribellati, e sono stati immediatamente fucilati. Allora un sollevamento di ascari si produsse, e parecchie camicie nere vennero uccise.



Le sconfinite possibilità del lavoro umano nel paese senza padroni e senza sfruttatori



Discorso del compagno Stalin alla prima conferenza generale degli stakhanovisti dell'Unione Sovietica

Un nome nuovo risuona per tutta l'Unione dei Soviet e si ripercuote nel mondo intero: quello di stakhanovista.

Il minatore A. Stakhanov è stato l'iniziatore del movimento che tende a elevare, mediante una riorganizzazione del lavoro, la produttività del lavoro stesso al di là dei limiti fissati dalle vecchie norme tecniche. Stakhanovisti sono gli operai che in tutti i campi della produzione applicano i metodi di Stakhanov. Non è difficile prevedere che la parola « stakhanovista » acquisterà una celebrità e una popolarità non inferiori a quella della parola « udarnico » in tutti i paesi e in tutte le lingue del mondo.

Il movimento stakhanovista si diffonde impetuosamente in tutta l'Unione Sovietica. Il 14 novembre 1935, al Kremlin, si è aperta la prima conferenza degli stakhanovisti dell'industria e dei trasporti dell'U.R.S.S. Erano presenti 3.000 stakhanovisti. Il 17 novembre, alla seduta di chiusura, fra un entusiasmo indescrivibile, il compagno Stalin ha pronunciato il discorso di cui riproduciamo qui i passi più salienti.

La vita è divenuta migliore

Alla base del movimento stakhanovista vi è stato prima di tutto il radicale miglioramento della situazione materiale degli operai. La vita è divenuta migliore, compagni. La vita è divenuta più gaia. E quando la vita è gaia, il lavoro ferve. Di qui le alte norme di produzione. Di qui gli eroi e le eroine del lavoro. Qui, innanzi tutto, si trova la radice del movimento stakhanovista. Se da noi vi fosse stata la crisi, se da noi vi fosse stata la disoccupazione, — il flagello della classe operaia, — se da noi la vita fosse stata cattiva, stentata, triste, non vi sarebbe stato da noi nessun movimento stakhanovista. (Applausi). La nostra rivoluzione proletaria è l'unica rivoluzione al mondo che sia riuscita a mostrare al popolo non soltanto i suoi risultati politici, ma anche i suoi risultati materiali. Di tutte le rivoluzioni operaie, ne conosciamo soltanto una che, bene o male, abbia raggiunto il potere. Essa è la Comune di Parigi. Ma la sua esistenza non è stata lunga. Essa tentò, è vero, di spezzare le catene del capitalismo, ma non riuscì a spezzarle e a maggior ragione non riuscì a mostrare al popolo i benefici risultati materiali della rivoluzione. La nostra rivoluzione è l'unica che non soltanto abbia distrutto le catene del capitalismo e abbia dato la libertà al popolo, ma sia anche riuscita a dare al popolo le condizioni materiali per una vita agiata. In questo sta la forza e l'invincibilità della nostra rivoluzione. Certo, è una buona cosa spazzar via i capitalisti, spazzar via i latifondisti, spazzar via i sicari zaristi, prendere il potere e ottenere la libertà. Questo è molto bene. Ma, purtroppo, la libertà, da sola, è di gran lunga insufficiente. Se il pane non basta, se la carne e i grassi non bastano, se i manufatti non bastano, se le abitazioni sono cattive, con la sola libertà non si fa molta strada. E' molto difficile, compagni, vivere di sola libertà (Voci di consenso, applausi). Perché si possa vivere bene e giocondamente è necessario che i benefici della libertà politiche siano completati dal benessere materiale. La particolarità caratteristica della nostra rivoluzione sta nel fatto che essa non ha soltanto dato la libertà al popolo, ma anche il benessere



« Con STALIN alla testa, il nostro esercito politico, forte di molti milioni di uomini, supererà tutte le difficoltà, passerà arditamente attraverso tutti gli sbarramenti, e dovrà e saprà distruggere la fortezza del capitalismo e far trionfare il socialismo nel mondo intero! »

(Dimitrov.)

materiale, ma anche la possibilità di una vita agiata e civile. Ecco perché da noi la vita è divenuta gioconda ed ecco su quale terreno si è sviluppato il movimento stakhanovista.

La seconda fonte del movimento stakhanovista è, da noi, l'assenza dello sfruttamento. Da noi, la gente non lavora per gli sfruttatori, non per lo arricchimento dei parassiti, ma per sé, per la propria classe, per la propria società nella quale si trovano al potere i migliori uomini della classe operaia. Perciò, da noi, il lavoro ha un'importanza sociale ed è oggetto di onore e di gloria.

Il lavoro al posto d'onore

Sotto il capitalismo, il lavoro ha carattere privato, personale. Hai prodotto di più, ricevi di più e vivi per conto tuo, come sai. Nessuno ti conosce né vuole conoscerti. Lavori per i capitalisti, li arricchisci? E come potrebbe essere diversamente? Ti si è arruolato perché tu arricchisca gli sfruttatori. Se non sei d'accordo, va nelle file dei disoccupati e vegeta come puoi; ne troveremo altri più trattabili. Perciò il lavoro della gente non è molto apprezzato sotto il capitalismo. E' chiaro che in simili condizioni non vi può

esser posto per un movimento stakhanovista. La cosa è diversa nelle condizioni proprie del regime sovietico. Qui l'uomo del lavoro è al posto d'onore. Qui egli non lavora per gli sfruttatori, ma per sé, per la sua classe, per la società. Qui l'uomo del lavoro non può sentirsi abbandonato e solo. Al contrario, l'uomo del lavoro, da noi, si sente libero cittadino del suo paese, una sorta di uomo pubblico. E se lavora e che dà alla società ciò che può dare, egli è un eroe del lavoro e ottiene la gloria. E' chiaro che soltanto in simili condizioni poteva nascere un movimento stakhanovista.

Le altre fonti del movimento stakhanovista, enumerate dal compagno Stalin nel seguito nel suo discorso, sono l'esistenza della nuova tecnica sulla base dell'industrializzazione del paese e lo sviluppo di nuovi quadri, di uomini nuovi, di operai e di operaie capaci di mettersi alla testa della tecnica e di spingerla avanti.

Vorremmo poter riportare tutto il testo del magnifico discorso del compagno Stalin, che suona come un inno di gioia e di vittoria agli orecchi degli operai del mondo intero. Non v'è scritto del compagno Stalin in cui un nuovo lato della dottrina marxista non venga sviluppato e approfondito con una precisione teorica incomparabile. Nell'impetuoso propagarsi del movi-

mento stakhanovista, spiega il compagno Stalin, si preparano le condizioni per il passaggio dal socialismo al comunismo.

Dal socialismo al comunismo

Il principio del socialismo consiste in questo: nella società socialista, ognuno lavora secondo la sua capacità e riceve degli oggetti di consumo, non secondo i suoi bisogni, ma secondo il lavoro che esso ha fornito per la società. Ciò vuol dire, che il livello della coltura tecnica della classe operaia continua ancora a non essere alto, che il contrasto tra il lavoro intellettuale e il lavoro fisico continua a sussistere, che la produttività del lavoro non è ancora abbastanza elevata per assicurare l'abbondanza degli oggetti di consumo e che per conseguenza la società è costretta a distribuire gli oggetti di consumo non in corrispondenza dei bisogni dei membri della società, ma in corrispondenza del lavoro da essi fornito per la società.

Il comunismo rappresenta un grado più elevato di sviluppo. Il principio del comunismo consiste in questo: nella società comunista, ognuno lavora secondo le sue capacità e riceve oggetti di consumo non secondo il lavoro che egli ha fornito, ma secondo i suoi bisogni di persona civile ed evoluta. Ciò significa che il livello culturale tecnico della classe operaia è divenuto abbastanza alto per minare le basi del contrasto tra lavoro intellettuale e lavoro fisico, che il contrasto tra il lavoro intellettuale e il lavoro fisico è già appianato, che la produttività del lavoro è stata elevata a una altezza tale da poter assicurare una generale abbondanza degli oggetti di consumo e che per conseguenza la società ha la possibilità di distribuire questi oggetti corrispondentemente ai bisogni dei suoi membri.

Lavoro intellettuale e lavoro fisico

Taluni pensano che l'eliminazione del contrasto tra lavoro intellettuale e lavoro fisico possa essere ottenuta per mezzo di un certo livellamento della coltura tecnica dei lavoratori del cervello e del braccio, sulla base di un abbassamento del livello della coltura tecnica degli ingegneri e dei tecnici, dei lavoratori intellettuali, fino al livello di un operaio di media qualifica. Questo è assolutamente sbagliato. Soltanto i chiacchieroni piccolo-borghesi possono avere un'idea simile del comunismo. In realtà, l'eliminazione del contrasto tra il lavoro intellettuale e il lavoro fisico può ottenersi soltanto sulla base di un innalzamento del livello della coltura tecnica della classe operaia fino al livello degli ingegneri e dei tecnici. Sarebbe ridicolo pensare che questo innalzamento è inattuabile. Esso è pienamente attuabile nelle condizioni offerte dal regime sovietico, nel quale le forze produttive del paese sono liberate dai ceppi del capitalismo, nel quale il lavoro è liberato dal giogo dello sfruttamento, nel quale la classe operaia è al potere e la giovane generazione della classe operaia ha tutte le possibilità di assicurarsi un'istruzione tecnica sufficiente. Non c'è nessuna ragione di mettere in dubbio che soltanto questo innalzamento della coltura tecnica della classe operaia può scalzare le basi del contrasto tra il lavoro intellettuale e il lavoro fisico, che soltanto esso può assicurare quell'alta produttività del lavoro e quell'abbondanza di oggetti di consumo che sono necessarie per iniziare il passaggio dal socialismo al comunismo.

Un esempio che tutti i lavoratori devono imitare

Già da tempo nel tappetificio Paracchi si sviluppava fra la maestranza un forte ma contenuto contro l'esoso sfruttamento a cui era sottoposta dalla sanguisuga del padrone in accordo coi gerarchi sindacali.

Il contratto di lavoro era calpestanto, le operaie venivano retribuite con 5 o 6 lire al giorno; ciò rappresentava poco più del recupero delle spese del tram e del consumo del vestiario! Queste operaie più di una volta andarono a protestare individualmente e a piccoli gruppi al sindacato, e a chiedere il suo intervento per imporre al padrone il rispetto del contratto di lavoro, ma sempre ottennero o delle minacce o delle risposte evasive. Questa infame condotta dei gerarchi, di coloro che hanno il coraggio di chiamarsi « i difensori degli interessi dei lavoratori », impediva a queste operaie di vedere che esse erano sulla buona via, e che avrebbero potuto ottenere il rispetto dei loro diritti attraverso il sindacato, non già andando individualmente dai gerarchi per pregarli che si occupassero delle loro questioni ma esigendo e autoconvocando una riunione di tutta la maestranza per imporre la loro volontà, obbligando i gerarchi a realizzare praticamente ciò che riconoscono a parole, e a questo scopo nominare una commissione eletta da tutti i presenti per andare a trattare direttamente col padrone.

Con la loro infame politica i gerarchi sono riusciti a prolungare il periodo di questo sfruttamento inumano, ma non riuscirono però a stroncare la volontà di lotta di queste operaie, e ogni giorno cresceva il grado di esasperazione e di odio contro il padrone e i suoi servi, finché non trovarono la via sicura che le avrebbe condotte alla vittoria: lo sciopero.

Una mattina tutte le operaie iniziarono uno sciopero bianco. Subito accorsero quei gerarchi che le avevano derise e minacciate, ma questa volta per pregarle di riprendere lavoro, impegnandosi di risolvere il loro stesso la vertenza col padrone. Le operaie pure riprendendo il lavoro non dimenticarono l'esperienza fatta, e diedero 48 ore di tempo ai gerarchi per conoscere la risposta. Questi cantavano già vittoria e si preparavano a stroncare di nuovo il movimento, ma i loro conti li fecero male perché alla scadenza del tempo fissato tutta la maestranza si rimise in sciopero ed elesse una commissione con il compito di andare a trattare direttamente con la direzione. Questa visto la compattezza e la volontà di lotta delle operaie, fu costretta a trattare con la commissione e a portare le paghe al minimo stabilito nel contratto di lavoro, ossia a lire 11,20 al giorno, il che significava l'aumento del doppio della paga che percepivano fino allora.

La vittoria riportata è grande, ma queste operaie devono approfittare dell'unità realizzata e della fiducia nella propria forza che la lotta ha restituito alla massa per difendere i risultati ottenuti, e per mobilitarsi per strappare nuove concessioni: esigere una percentuale al disopra della paga per tutte quelle che lavorano a cottimo. — Esigere il carovita nella stessa misura che sono aumentati e che aumenteranno i prezzi dei generi alimentari a causa della guerra.

Queste operaie con la loro lotta hanno dato un esempio a tutta la classe operaia e hanno dimostrato che si può imporre ai vari gerarchi la volontà delle masse, purché si riesca a spezzare le manovre di divisione che questi fanno, realizzando l'unità di lotta di tutti gli operai.

LETTERE TORINESI

Le condizioni degli operai alle Ferriere Piemontesi

Cara Unità,

vorremmo descriverti quale è la situazione economica e lo stato d'animo delle masse operaie alle Ferriere Piemontesi. La maggioranza degli operai occupati in questa officina appartiene alla categoria dei manovali o aiutanti (manovali specializzati): la paga che essi percepiscono varia da lire 1,72 a 2,10 all'ora. A questa paga dovrebbe aggiungersi un premio quando gli operai lavorano nei posti con temperatura elevata; il premio dovrebbe essere permanente e per tutti, data la lavorazione, mentre viene dato, invece, solo una volta ogni 4 o 5 quindicine e a chi si vuole, perché è stabilito ad arbitrio dai capi. Questi operai lavorano 40 ore settimanali, non tutti i mesi riescono a portare a casa 300 lire nette. Le trattenute sono in media di lire una al giorno quando vi sono delle multe. La paga dei così detti « privilegiati », cioè meccanici, calderai, ecc., varia da lire 2,15 a 2,50 all'ora. Questi lavorano tutti a cottimo, ma nessuno o quasi riesce a percepire la percentuale che va dal 12 al 15%. La ragione di ciò è dovuta non solo alla continua riduzione del prezzo delle lavorazioni, ma ad una truffa stabilita dalla direzione con il beneplacito dei gerarchi sindacali. Difatti questi operai quando incominciano un lavoro a cottimo avrebbero diritto a che tutto il materiale occorrente fosse a portata di mano, invece devono perdere dei minuti e qualche volta delle mezze ore per procurarselo, senza che queste vengano pagate a economia. Questa perdita di tempo, fa sì che nessuno o quasi, per quanti sforzi faccia, riesca a consegnare il lavoro nel tempo stabilito e di conseguenza perde la percentuale del cottimo. Inoltre a questi operai quando vi è la necessità, si

fanno fare 14 o 16 ore continuative, anche nei giorni di festa, senza che sia loro pagato il minimo di percentuale che il contratto stabilisce per il lavoro straordinario, con la falta del riposo compensativo che di fatto serve a mandarli a casa quando c'è poco lavoro.

Come vedete tutti i mezzi sono escogitati per diminuire continuamente le paghe, e siamo certi che una volta tanto il « duce » ha ragione quando afferma che il popolo italiano è probo e non consuma più del necessario e che perciò non val la pena di introdurre le tessere di consumo. Ma gli operai delle Ferriere non accettano l'alto « onore » che loro fa il « duce »: essi vogliono consumare di più ed hanno già cominciato a dimostrarlo praticamente. A più riprese hanno lanciato in tutta l'officina delle centinaia di manifestini chiamando gli operai alla lotta contro la guerra e per migliorare le loro condizioni economiche. Questi manifestini hanno suscitato un grande entusiasmo ed hanno ridato la fiducia di poter lottare e vincere malgrado il terrore fascista. Questa volontà di lotta deve essere indirizzata per imporre il rispetto del contratto di lavoro e dei regolamenti interni della officina: si deve esigere che il premio venga dato continuamente a tutti coloro che lavorano a temperature elevate; per coloro che lavorano a cottimo esigere che vengano pagate a economia le perdite di tempo nel procurarsi il materiale, che sia dato la percentuale per tutte le ore straordinarie e per il lavoro della domenica. Si deve esigere il caro vita per tutti indistintamente, nella stessa misura che aumentano i generi alimentari per causa della guerra. Per realizzare queste rivendicazioni devono essere mobilitati tutti gli operai,

in primo luogo gli operai fascisti, a questo scopo dobbiamo servirei dei sindacati fasciste e delle altre organizzazioni di massa fasciste, dobbiamo chiedere delle riunioni per discutere ed esigere i nostri diritti, dobbiamo imporre ai vari gerarchi e reclamare la libertà di parlare e di eleggere i nostri rappresentanti. Solo battendo questa strada si potrà organizzare il malcontento delle masse ed ottenere il nostro diritto alla vita e lottare nel medesimo tempo, efficacemente, contro la guerra e per la pace immediata.

F. A.

« L'Italia fascista, agli ordini di un capo ebbro d'orgoglio e che cerca sul piano internazionale la diversione adatta a mascherare il fallimento della sua politica sul piano nazionale, si è gettata sull'Etiopia. Di fronte alla provocazione di Mussolini, noi proclamiamo la nostra volontà irreducibile di spezzare l'aggressione fascista e difendere insieme la causa del popolo etiopico assalito, — che si confonde con la causa stessa del diritto violato — la causa del popolo italiano, perchè solo l'applicazione leale delle sanzioni economiche e finanziarie può oggi proteggere questo popolo contro lo sviluppo di una guerra che esso non ha voluto ».

(Dal Manifesto della Conferenza plenaria del Movimento mondiale contro la guerra ed il fascismo).

Il Tribunale Speciale lavora clandestinamente

Il tribunale speciale siede ogni giorno e condanna decine di antifascisti e di fascisti di opposizione a centinaia d'anni di galera. Il governo ha soppeso totalmente la pubblicazione dei comunicati sulle condanne del tribunale speciale per... non deprimere lo spirito pubblico e per far vedere all'estero che in Italia tutti sono compatti attorno al « duce ».

Ammutinamento a bordo del « Corona-Ferrea »

Il vapore Corona-Ferrea è stato obbligato di gettare l'ancora al largo dell'Isola dei Principi a causa di un ammutinamento dell'equipaggio. Avendo il comandante domandato soccorso alla polizia marittima, questa, dopo una inchiesta, ha ristabilito l'ordine ed ha condotto il vapore nel porto di Istanbul. Ignoriamo per il momento le cause della agitazione.

Una provocazione fascista contro la U.R.S.S.

Il capitano del vapore sovietico Ingul ha comunicato al proprio governo che durante lo scalo del naviglio a Civitavecchia, 25 doganieri e poliziotti italiani sono saliti a bordo ed hanno proceduto alla perquisizione dei membri dell'equipaggio e dei locali del vapore. L'amministrazione del vapore non è stata autorizzata ad assistere alle perquisizioni, che del resto non hanno dato nessun risultato. Il capitano, compagno Dancenok ha fatto una protesta contro l'azione illegale della polizia italiana, certamente ordinata da Mussolini, il « duce », di tutti gli arbitri, e la cui politica umilia ogni giorno di più il nostro paese.

Conquistiamo i giovani alla lotta per la pace

La politica del fascismo ha colpito e colpisce, nel loro presente e nel loro avvenire, quasi tutti i giovani. I giovani operai, i giovani contadini, gli studenti, i giovani impiegati, ecc., già ridotti ad una pessima situazione dalla politica di fame e di militarizzazione del fascismo, vedono ancora aggravate le loro condizioni di vita dai sacrifici, dalle sofferenze, dai pericoli e dalle angosce che comporta la guerra. Solo pochi figli di papà si salvano da questa situazione. A causa di ciò, fra i giovani, si sviluppa un grande malcontento, ed anche la massa dei giovani che il fascismo è riuscito ad ingannare, il malcontento e la delusione si fanno strada. Uno dei compiti fondamentali del partito, ed il compito centrale della Federazione giovanile, è precisamente quello di sviluppare questo malcontento, di unire i giovani di tutti i ceti sociali colpiti dalla politica fascista, di tutte le tendenze politiche, antifascisti, fascisti, cattolici, ecc. per la lotta per la pace. Il centro dell'azione per la conquista dei giovani deve essere nelle organizzazioni di massa del fascismo, nei fasci giovanili, nei dopolavoro, nei sindacati, nei corsi premilitari e nelle associazioni giovanili cattoliche, per sviluppare all'interno di queste stesse organizzazioni l'opposizione alla politica fascista sulla base di tutte le rivendicazioni immediate dei giovani, economiche, culturali, contro la disciplina, i maltrattamenti, ecc., utilizzando tutti i motivi della demagogia fascista, e « mettere il fascismo in contraddizione con le sue affermazioni ».

Lo sviluppo della nostra azione esige uno studio attento di tutti i motivi di malcontento dei giovani e delle forme di opposizione alla guerra ed alla politica fascista, motivi che i giovani trovano spontaneamente, — per adattare la nostra azione alla mentalità ed alla maturità dei giovani e riuscire a farli entrare nella lotta.

Capita spesso di sentire dir dai compagni: « Fra i giovani non c'è nulla da fare perchè sono influenzati dal fascismo ». Questi compagni ragionano così anche perchè pensano che con i giovani bisogna lavorare con gli stessi metodi che con gli adulti o con gli stessi metodi adoperati con gli operai antifascisti. Questa concezione settaria del lavoro fra i giovani ci porta a fare il gioco del fascismo.

Se il fascismo è riuscito ad influenzare i giovani, compito nostro è di adattare la nostra azione alla mentalità dei giovani per conquistarli, educarli, non di abbandonarli al nemico. Per esempio, avviene che una parte dei giovani che erano convinti che la guerra era necessaria, oggi, pur restando dei fascisti, cominciano a pensare che bisogna farla finita con la guerra perchè è lunga ed impone troppi sacrifici, perchè è stata male preparata, perchè tutto il mondo si è messo contro l'Italia, ecc. Questi giovani sono contrari alla guerra, ma non allo stesso modo che lo siamo noi. Ebbene è necessario che noi utilizziamo queste forme di malcontento fascista verso la guerra e che, sulla base degli stessi ragionamenti di questi giovani, li conduciamo ad una opposizione attiva contro la guerra ed alla lotta per quelle rivendicazioni che sono all'origine del loro malcontento contro la guerra. Tenendo conto che il fascismo è riuscito ad influenzare i giovani specialmente con l'esaltazione della patria, è molto importante dimostrare ad essi che l'interesse del nostro paese esige la pace, che la guerra porta l'Italia alla catastrofe.

Con i giovani cattolici è della massima importanza utilizzare i loro sentimenti pacifisti e adoperare gli stessi argomenti della dottrina cristiana per convincerli a lottare contro la guerra. In diverse località i giovani cattolici hanno chiesto ai parroci, con lettere e petizioni, di fare delle processioni e delle messe per la pace. Queste forme di opposizione alla guerra dei cattolici occorre svilupparle largamente perchè suscettibili di raggruppare larghe masse.

La Venezia Giulia sotto il tallone di ferro del fascismo

Due parole all' « Istra »

...L'Istra è il giornale dei nazionalisti sloveni e croati della Venezia Giulia emigrati nella Jugoslavia e che si battono per la liberazione della Regione dall'oppressione dell'imperialismo italiano. Per molto tempo i nazionalisti dell'Istra hanno impostato la questione della liberazione della Venezia Giulia come l'annessione di questa Regione alla Jugoslavia in conseguenza di una guerra italo-jugoslava.

Noi comunisti abbiamo sempre lottato e lottiamo per il diritto delle minoranze oppresse della Venezia Giulia all'autodeterminazione, cioè al loro diritto di decidere liberamente delle proprie sorti, fino a staccarsi dallo Stato italiano, ed alla unificazione di tutti gli sloveni. Questa lotta per la libertà degli sloveni non comporta né deve comportare una guerra tra il nostro popolo che amiamo e i magnifici popoli oggi soggetti allo scettro della monarchia serba; ma è una lotta rivoluzionaria delle masse popolari giuliane, alleate al proletariato ed alle masse popolari italiane, contro il regime fascista e capitalista italiano. Se non si comprende così la lotta di liberazione degli sloveni della Venezia Giulia, si cade nel grave errore di affidare questa opera a tutte le combinazioni della politica internazionale, ed anche alla mostruosa chirurgia della guerra, dalla quale non viene sempre la libertà, ma può venire anche una nuova oppressione — come quelli dell'Istra sanno benissimo...

L'Istra ha sempre confuso il fascismo e l'oppressione dell'imperialismo italiano con il popolo italiano. Che il contadino giuliano abbia fatta questa identificazione grossolana, è probabile, sebbene i comunisti italiani e sloveni, tanto a Trieste che nelle campagne, abbiano sempre lavorato per evitare questa pericolosa confusione. Ma non sembra ai nazionalisti dell'Istra che la responsabilità per questa confusione sia anche un po' la loro? Sì, essi hanno fatto di tutto per aggravare il distacco tra gli sloveni e gli italiani, in tal modo favorendo obbiettivamente il gioco del fascismo. Ai nazionalisti dell'Istra pareva (o pare ancora?) che mettere tutti gli italiani nello stesso sacco, italiani dominati e italiani dominatori, fosse il non plus ultra del nazionalismo. Noi stessi, comunisti italiani, siamo stati molte volte trattati da agenti di Roma (!) dai nazionalisti sloveni.

È evidente che questo modo di porre politicamente i problemi della liberazione della Venezia Giulia, costituisce un grosso errore. Noi comunisti italiani abbiamo sempre visto nelle popolazioni giuliane, e nei nazionalisti giuliani, degli alleati e non dei nemici; e Gorlan e gli altri martiri sloveni hanno visto in noi degli alleati e non dei nemici. Dalle nostre labbra e dalla nostra penna non è mai uscita una parola che non fosse di rivendicazione piena e assoluta nei diritti sacri alla libertà degli sloveni e dei croati oppressi.

Ora l'Istra sembra compresa del fatto che il momento è giunto di riconoscere che la Venezia Giulia non può essere libera se le sue popolazioni non si legano al proletariato ed al popolo italiano. Abbiamo letto nel suo numero del 29 novembre: « Noi « dovremo raccogliere i nostri argomenti e portarli come una nuova « arma nel campo antifascista ed anti-tiguerresco mondiale. Il nostro dovere è di fare tutto per affrettare « la fine del fascismo ».

Diciamo che siamo soddisfatti di questa prima affermazione dell'Istra e ci auguriamo che l'adesione dei nazionalisti sloveni della Venezia Giulia al movimento mondiale contro la guerra e il fascismo, sia prossima.

Ma nell'Istra ci è parso di leggere, da qualche tempo a questa parte, la volontà di trovare la via per legare i nazionalisti sloveni al fronte degli

antifascisti italiani. Se la nostra interpretazione non è affrettata, diciamo subito che non possiamo che gioire del nuovo orientamento dei nazionalisti dell'Istra. Ai quali ci permettiamo di far rilevare che il primo dovere di tutti i partigiani della liberazione della Venezia Giulia è quello di entrare nel fronte popolare nazionale giuliano, alla cui iniziativa hanno già aderito i nazionalisti-rivoluzionari della Provincia Litoranea.



Per il prestigio di chi?

Manovre hitleriane nella Venezia Giulia

L'hitlerismo si diffonde nella Venezia Giulia, come conseguenza di tutta la politica disastrosa del fascismo mussoliniano, e dei suoi risultati nefasti nella Regione Giulia.

Noi gettiamo l'allarme! Le correnti hitleriane si sviluppano tra gli italiani e tra gli sloveni, ed esprimono una soluzione al grave problema giuliano, attraverso la unificazione dei membri spezzati del vecchio impero austriaco attorno al tronco germanico-hitleriano. I triestinisti, specie quelli più anziani, si fanno i banditori dell'hitlerismo nella Venezia Giulia; e la propaganda hitleriana ha dei risultati nelle campagne, tra le popolazioni slovene. Non è questo uno dei risultati secondari della politica di Mussolini! Il dovere dei comunisti italiani e sloveni della Venezia Giulia è di controbattere nel modo più deciso la propaganda hitleriana; ma essi non la combatteranno efficacemente se dimenticheranno che a Trieste e nella Venezia Giulia esiste una questione nazionale e che il proletariato triestino, prima di pensare al modo come Trieste potrà riorganizzare il proprio retroterra, deve prendere nelle proprie mani, dirigere la lotta per la liberazione degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia, per il loro diritto a decidere liberamente delle proprie sorti, fino a staccarsi dallo Stato italiano, per la unificazione di tutti gli sloveni e di tutti i croati. È in questo modo che i comunisti contribuiscono a risolvere radicalmente il problema giuliano e triestino. Le correnti hitleriane saranno distrutte nella misura in cui le popolazioni giuliane lottano per la pace e contro la guerra, per il pane e per la libertà nazionale. I nazionalisti sloveni, crediamo, saranno con noi in questa lotta contro l'hitlerismo, che è il peggior nemico della pace, oltreché un nemico altrettanto accanito della libertà quanto il fascismo mussoliniano.

Cronache Triestine

Malcontento contro la situazione a Trieste

Continuano incessanti i richiami alle armi, particolarmente per la marina, che hanno luogo per cartolina pre-cetto. Le classi che danno i contingenti si possono considerare dal 1888 in giù. Nel basso clero si riscontra un vivo malcontento contro la politica della chiesa il cui capo viene definito il Papa fascista. È certo che anche le condizioni economiche del basso clero si fanno di giorno in giorno più difficili e sono uno sprone alla critica della politica vaticana in genere.

Nelle masse operaie il malcontento aumenta e riflette il continuo aumento dei prezzi e i disagi economici. I prezzi vanno alle stelle; i filati di cotone sono aumentati dell'85 per cento, quelli di lana del 65 per cento. Sembra probabile che nei prossimi giorni verrà ripristinato il pane unico scuro. Si parla insistentemente di tesseramento. Ma di aumento dei salari non si fa parola. Sono fortemente aumentate le tasse di bollo. Un attestato medico va bollato oggi con lire 22,50 contro lire 4 di prima!

Oltre ai provvedimenti di carattere militare il regime ha pensato bene all'aumento della forza di repressione, col richiamo di quasi tutti i carabinieri in congedo.

Molti sono i fascisti che ripongono tutte le loro speranze nella Francia e ogni notizia che ponga questa speranza in dubbio li disorienta. Esaminando le cose come si presentano, essi ammettono che la partita del fascismo è perduta, ma si incoraggiano affermando: Mussolini ha certamente qualche pedina segreta di decisiva importanza per insistere in un'azione che a noi profani può sembrare assurda.

**

Si è tenuta recentemente un'assemblea del sindacato dell'alimentazione. Gli intervenuti erano numerosi perché speravano di discutere le urgenti questioni del momento. Il segretario della Federazione Commercianti, nell'aprire

la seduta, premise subito che l'assemblea era destinata a puro scopo politico e che nessun doveva chiedere la parola per nessunissima ragione. Seguì uno dei soliti discorsi, accolto dalla generale indifferenza. L'errore degli operai fu quello di non proporre che dopo il discorso, fossero trattate le questioni economiche più urgenti.

Giorni fa il segretario federale Perusino ha parlato agli operai del Cantiere San Marco, i quali hanno conservato il più gelido e impressionante silenzio, privando il gerarca anche del più piccolo applauso. Solite minacce ai mormoratori, agli avversari della guerra d'Africa che (sentite un po') verranno consegnati agli operai perché ne facciano giustizia (!) Tutti gli operai erano unanimi nel giudicare il discorso del segretario come sciocco, espressione tipica della mentalità dominante negli ambienti dirigenti del partito fascista, i quali sono lontani dal comprendere i sentimenti delle masse.

Fra l'alta borghesia il pessimismo fa sempre maggiori progressi e la sfiducia penetra perfino tra gli elementi che occupano le cariche maggiori.

Le direzioni dei giornali hanno ricevuto degli ordini irati che impongono ai giornali di dedicare lo spazio massimo di due colonne agli avvenimenti in Africa, e fanno divieto asso uito di esagerare la portata dei fatti d'armi, di presentare come grandi battaglie delle scaramucce senza significato che ridicolizzano l'esercito e il paese. Ordine pure di non parlare dell'atteggiamento antisanzionista della Germania.

L'ambiente giornalistico stesso è in grande allarme: i « signori della penna » non celano le loro vive preoccupazioni per il domani che per loro aumenta d'incertezza col peggiorare della situazione politica del fascismo.

Nelle redazioni gli elementi dirigenti hanno la faccia dura, evitano di parlare della situazione con i redattori, e hanno sospeso le conferenze settimanali che servivano per dare la imbeccata di orientamento.

La sostituzione di De Bono nel giudizio di un giornale sovietico

Sotto il titolo: « La guerra d'Etiopia indica una crisi del regime? », il *Giornale di Mosca* ha pubblicato un articolo, scritto in seguito ad una conversazione con un osservatore uscito da poco dall'Italia. A proposito della sostituzione di De Bono, l'articolo dice:

« La notizia della destituzione del generale De Bono e della sua sostituzione con il maresciallo Badoglio, capo di Stato Maggiore delle armate italiane, sono state accolte dalla popolazione come una prova che la capacità difensiva dell'armata etiopica si è rivelata sensibilmente superiore a quanto il governo italiano aveva supposto. Tuttavia, gli ambienti informati affermano che la nomina di Badoglio non è stata soltanto dettata da queste considerazioni. Tutti sanno che il Badoglio è fra quei capi dell'esercito italiano che si erano elevati più energicamente contro l'avventura etiopica, temendo, non senza ragioni, la ripetizione del terribile disastro del 1896... Adesso che la situazione creata dalla guerra italo-etiopea ha messo sotto una immediata minaccia il regime fascista, il cui capo Musso-

lini ha voluto darsi la parte di Cesare ma non è stato capace di passare con successo l'esame che dia diritto al titolo di uomo di Stato, diversi ambienti politici d'Italia pronunciano il nome del maresciallo Badoglio come quello del successore di Mussolini alla testa del governo italiano... Data la situazione, Mussolini aveva verosimilmente inteso non solo allontanare il Badoglio dall'Italia ma a discreditarlo facendogli prendere una parte diretta alla guerra d'Etiopia il cui, scacco certo, oggi, non è più un segreto, neppure per Mussolini. È difficile di prevedere in anticipo le conseguenze di questa manovra, ma è certo che la guerra italo-etiopea potrà trascinare in breve tempo una crisi grave del regime fascista e anche mettere la sua esistenza in pericolo ».

Il popolo italiano vuole la pace immediata, il ritiro immediato delle truppe dall'Africa, il rispetto dell'indipendenza territoriale dell'Abissinia.

L'attività nelle organizzazioni fasciste non è superata

Un ottimo compagno che noi conosciamo da molto tempo ci ha scritto una lettera, esponendoci le sue opinioni sulla situazione e sull'azione politica che, secondo lui, il Partito dovrebbe svolgere. Lodiamo senza riserve questo compagno per la sua collaborazione. Ma dobbiamo dire che non siamo niente affatto d'accordo con lui per quanto riguarda l'azione politica.

Questo compagno dice: la situazione si fa di giorno in giorno più grave per il fascismo. Il malcontento aumenta. Gli operai perdono sempre di più la loro fiducia nel fascismo, specialmente nei sindacati. Recentemente si sono avute alcune agitazioni per l'aumento dei salari. I risultati ottenuti sono stati raggiunti all'interno dei sindacati, attraverso trattative dirette fra i singoli operai e le direzioni delle officine. Questo, insieme col fatto che gli operai disertano più che mai le assemblee sindacali, dimostra che la nostra azione nei sindacati è superata, poiché la lotta delle masse ha già raggiunto il livello di un'azione indipendente dai sindacati verso i padroni. Quindi il nostro piano deve cambiare: dobbiamo costituire i sindacati clandestini della Confederazione del Lavoro, rafforzarli, imporre la elezione delle commissioni interne, e per questa via arrivare ad imporre il riconoscimento delle nostre vecchie organizzazioni operaie risorte. A questo scopo, dobbiamo lanciare la parola d'ordine della uscita in massa dai sindacati fascisti.

Abbiamo detto che siamo contro questo orientamento. Ecco perché. E' vero che il malcontento contro il governo aumenta. E' vero che parallelamente si allargano le nostre possibilità di azione. Ma quello che il nostro compagno giudica come un più avanzato spirito di combattività, non è altro che una manifestazione di passività che noi dobbiamo combattere. Ed è da qui che parte tutto il dissenso.

Politicamente, sono più avanti coloro che non partecipano alle assemblee dei sindacati fascisti, oppure coloro che vi partecipano lamentandosi e protestando? Per noi non vi è dubbio che, di fatto, sono più avanti questi ultimi. Se vi sono degli operai che hanno la coscienza di classe più elevata, e ve ne sono molti, dobbiamo dire loro che partecipino a queste riunioni per spingere innanzi i malcontenti, perché non si fermino a metà strada, o non si lascino raggirare dai gerarchi. Dei risultati in questa direzione se ne sono avuti proprio nella città dalla quale il compagno ci scrive. Quelli che non vanno alle riunioni non fanno nessuna azione politica; ed allora la loro posizione passiva non serve a niente.

Il compagno in questione cita le vertenze individuali con le direzioni delle fabbriche come un progresso verso la lotta indipendente. Senza dubbio, lo stato d'animo degli operai contro la riduzione del salario reale è una cosa importantissima. Ma magnificando le vertenze individuali, noi non abbiamo fatto niente altro che seguire la massa senza cercare in nessun modo di organizzare questa spinta importantissima, di utilizzarla di così grande tensione, i padroni e i gerarchi fascisti hanno ottenuto di dividere gli operai gli uni dagli altri, di dare soddisfazioni a pochi (agli operai qualificati) a danno della grande massa, spezzando lo slancio verso l'azione.

Se in un momento simile, invece di fare l'elogio della lotta indipendente e della diserzione dai sindacati, si fosse utilizzato il sindacato per dare alle vertenze un carattere collettivo, il gioco padronale non sarebbe riuscito. *La dove così si è agito, l'aumento è stato ottenuto da tutti e l'azione ha veramente fatto un passo in avanti.*

Nel momento in cui la situazione è più che mai favorevole per dare un colpo forte al fascismo, nel quale possiamo strappargli delle masse im-

portanti, e perfino dividere le forze fasciste convinte ed i loro quadri; in un momento simile ogni politica di diserzione dalle organizzazioni di massa ci getterebbe nel peggiore settarismo, nel più grave isolamento e ci farebbe perdere tutti i vantaggi che da questa situazione possiamo trarre. Ecco perché noi siamo risolutamente avversi alle opinioni di questo compagno, che contrastano con la politica del partito.

Noi abbiamo già fatto una esperienza per quanto riguarda i sindacati clandestini in una situazione di egualità assoluta. Essi non possono essere che dei doppioni del partito. La esperienza ci insegna che il miglior modo di legarsi con le masse sul terreno sindacale è quello di costituire dei larghi, semplici, facili collegamenti nelle organizzazioni di massa legali, sulla base di una attività in queste organizzazioni. Non vi è nessun motivo di modificare le decisioni che ci vengono direttamente dalla esperienza.

Il momento di fare quello che il compagno che criticiamo propone verrà senza dubbio, e non escludiamo che possa anche non essere molto lontano; ma il problema di oggi è quello che noi abbiamo indicato, e noi combattiamo ogni tendenza a sottovalutarlo.

Lo stesso compagno, logicamente, combatte il fronte unico coi socialisti. Il Partito socialista non c'è, in Italia — egli dice — e alcuni anni fa noi avevamo escluso il fronte unico coi dirigenti. Oggi non vi è nulla di cambiato e le stesse decisioni debbono rimanere.

Questo compagno non comprende che nella socialdemocrazia internazionale vi è una crisi fra le correnti che vogliono continuare la politica di collaborazione con la borghesia, e quelle che si orientano verso il fronte unico coi comunisti rompendo con la politica di collaborazione. E' vero che non

sempre le posizioni di queste ultime correnti sono conseguenti; ma noi dobbiamo aiutare il loro rafforzamento e il loro sviluppo con un'azione politica, che è la politica di fronte unico anche coi dirigenti. Questo è nell'interesse della lotta contro il fascismo e la reazione in tutti i paesi del mondo.

L'Italia non poteva fare eccezione, sebbene questi problemi vi si presentino in forme particolari. E' vero che il Partito socialista non è presente in Italia nell'azione fra le masse; ma non è meno vero che vi sono molti socialisti i quali, bene orientati sui problemi del lavoro fra le masse, possono rendere — e rendono già — dei preziosi servizi nell'azione contro il fascismo. Ora, noi non dobbiamo aspettare che i socialisti vengano da noi; noi dobbiamo andarli a cercare per applicare il patto stretto fra le direzioni dei due partiti.

Il nostro compagno afferma che tutti i socialisti ancora degni di questo nome sono diventati comunisti. Questo dimostra come si possa fare la unità in un solo partito, sviluppando l'azione comune, sulla base dei provati principi rivoluzionari del marxismo. Ma questo dimostra altresì che il compagno in questione trascura un grande numero di socialisti che non sono ancora del parere di fare un solo partito, ma che sono maturi per l'unità d'azione.

Per esercitare una funzione politica nel paese, per raggruppare intorno a noi le masse, bisogna spogliarsi dai resti di settarismo che, in certi casi, sono ancora molto forti in noi.

Diserzione di soldati nell'Egeo

Notizie da Atene comunicano che una nave da guerra italiana ha recentemente aperto il fuoco contro una barca da pesca, nella quale si erano imbarcati dei soldati italiani che presidiavano le Isole Egee, per raggiungere l'Asia Minore. In seguito alle ripetute avvertenze le autorità italiane di Rodi avrebbero preso la decisione di sospendere i servizi quotidiani di battelli tra Rodi e le coste dell'Asia Minore.

Ultime notizie



Il quadrumviro De Bono è entrato finalmente a Roma, dove ha ricevuto le sottomissioni dei notabili e dell'alto clero

Celso Ghini

Operaio bolognese, entrato diciassette nella Federazione Giovanile mentre infuriava la reazione, è rimasto sempre nelle prime file. Intelligente, attivissimo, coraggioso, studioso, Celso Ghini è tra i combattenti della causa del proletariato italiano, uno dei migliori, un giovane capo sperimentato e fedele. Il compagno Biblotti dice di lui: « E' un vero soldato della causa rivoluzionaria. Dal bolognese ha la passione politica ardente, alla quale unisce l'attaccamento direi quasi affettuoso per il Partito. E' uno di quei compagni per i quali il Partito è veramente tutto ».

Nel 1931, arrestato mentre conduceva il lavoro della Federazione Giovanile della quale era un dirigente, fu condannato a 17 anni di reclusione. Il suo contegno di fronte ai giudici fu fiero e coraggioso, come quello di quasi tutti i nostri compagni, che sono il fiore della classe operaia italiana.

In carcere la sua giovane vita continua ad essere dedicata tutta al Partito. Il suo pensiero corre sempre al Partito. Continua a studiare, a educarsi. Conosce cinque o sei lingue estere, si applica all'economia, segue come può i problemi della vita sovietica.

Contro di lui la sbirraglia carceraria si accanisce in persecuzioni continue, ostacolandogli la corrispondenza con la famiglia, sequestrandogli le piccole somme di danaro che gli giungono, colpendolo con punizioni reiterate e feroci. La sua ferrea volontà, la sua robustezza, il suo entusiasmo, la sua gaiezza giovanile non riescono a difenderlo dal male che logora tutti i nostri compagni in carcere, — la tubercolosi. La tubercolosi lo colpisce alla laringe. La sua voce si fa ogni giorno più fioca, e si spegnerà assieme al nostro Celso il quale ignora la gravità del suo male, che è un male mortale.

Lo hanno mandato al Tubercolosario di Pianosa. Di qui è passato a Civitavecchia perchè fosse operato; ma i medici non hanno voluto operarlo affermando che l'operazione sarebbe mortale. E' tornato a Pianosa, ove lo attende la morte. Cinque o sei anni di reclusione ancora da scontare sono la morte certa.

Restituiteci Celso Ghini, o carnefici del popolo italiano!

Nei faremo di tutto per salvarlo dalla morte.

Ma se voi ce lo avete condannato a morte senza appello, restituiteci Celso Ghini perchè egli trascorra gli ultimi giorni della vita assieme alla sua famiglia, ai suoi compagni di fede!

Liberate il giovane Celso Ghini!

Controsanzioni!

Con decreto ministeriale è stato stabilito che, a datare dal 18 novembre le importazioni di dette merci è subordinata al rilascio di licenze da parte del Ministero delle Finanze, su proposta del Sovraincidente allo scambio delle valute. Tra le merci sono le seguenti: porci, carni, burro di latte fresco, pesci, frumento, orzo, granturco, semolino, legumi secchi, conserva di ipomodoro, vini, semi oleosi, olii animali e vegetali, lino, lana, seta tratta, avena, semi da prato, fieno, luppolo.

Avete capito? Il governo vieta la entrata in Italia di prodotti alimentari, e non di ferro, petrolio, prodotti necessari alla guerra. Il governo affama il popolo!

Dicono i « gerarchi », dice la stampa venduta ai capitalisti profittatori della guerra che all'Italia la guerra darà prosperità, ricchezza, terre, materie prime. E' falso, è un miserabile inganno. Questa guerra, come tutte le guerre che l'hanno preceduta, non porterà al popolo che morte, più grande miseria, una oppressione ancor più soffocante.

(Dal proclama del P.C.I. al popolo italiano).